

P  
R  
E



S

E

N

T

A

Z

I

O

N

E





**Anche quest'anno l'intergruppo Valgrigna ha indetto il concorso sugli alpini, invitando gli alunni delle scuole a riflettere sui valori dell'alpinità.**

**Dal momento in cui abbiamo aderito all'invito, ci siamo attivati per raccogliere informazioni sul corpo degli alpini. Ci siamo subito resi conto, grazie anche alla "marea" di testi, volumi, siti internet, memorie e testimonianze esistenti, di quanta parte della nostra storia siano protagonisti gli alpini, di come sia un corpo molto radicato in tutto il territorio della montagna e di quanto gli alpini siano molto ammirati e amati.**

**Il tema si presentava talmente vasto, con mille sfaccettature diverse, con argomenti veramente importanti e interessanti, che pensare di parlare degli alpini in modo esaustivo è impensabile; tanta è la storia di questo corpo glorioso, ricca di eventi e gesti memorabili, di personaggi eroici, di luoghi emblematici che diventa un'impresa veramente pantagruelica.**

**Per affrontare il lavoro con un certo ordine non si poteva fare altro che dividerci i compiti e gli argomenti; ne sono emersi numerosi sottogruppi che, a ben guardare, avremmo potuto suddividere ulteriormente.**

**Per cercare di dare un senso al nostro lavoro abbiamo pensato di iniziare informandoci sulla storia del corpo, sulle sue caratteristiche salienti; ma più ci immergevamo nel tema e maggiori diventavano le possibili aperture verso altri argomenti e approfondimenti ulteriori. Infine la nostra attenzione si è concentrata su questi aspetti:**

- la storia del corpo degli alpini;**
- l'organigramma, i motti, i simboli;**
- le armi del corpo alpino;**
- le uniformi;**
- le preghiere degli alpini;**
- fanfare, bande, cori: i canti degli alpini;**
- personaggi famosi;**
- alcune testimonianze dirette;**
- gli alpini in tempo di pace e la solidarietà;**
- gli alpini e la modernità;**
- bibliografia.**

**Grazie a questo studio abbiamo potuto imparare come gli alpini siano divenuti un corpo unico, solido, in cui i valori della patria, dell'amore fraterno, della lealtà, dell'onestà, e dell'impegno, ma pure della solidarietà e della dedizione agli altri, ne sono da sempre i fondamenti .**

**Abbiamo compreso che le medesime mani che IERI impugnavano le armi servite in guerra per difendere i propri confini e i propri concittadini, con sacrifici enormi e spesso attraverso atti di puro eroismo, OGGI portano nel mondo il loro aiuto disinteressato, difendono le popolazioni civili, intervengono dove è richiesto il loro valido contributo per ricostruire, dare conforto, portare beni di prima necessità.**

**Questi valori costituiscono lo "spirito di corpo" che fanno parte dell'animo profondo di tutti gli alpini, in armi e non, che sono sempre pronti ad accorrere come volontari o nella Protezione civile in ogni calamità e necessità del Paese e all'estero.**

Aigubase Nwin	Efe
Baffelli	Fabio
Basioli	Marco
Berberi	Ardian
Berberi	Rexhep
Bettoni	Barbara
Boakye	Barbara
Cominelli	Mattia
Cominini	Laura
Fabiani	Erika
Giacomelli	Daniele
Memel Yedoh Rown	Angela
Odoni	Denis
Panteghini	Michele
Piantoni	Matteo
Romelli	Gianluigi

Scalvinoni	Stefano
Scopece	Claudia
Squaratti	Chiara
Tilola	Nicole
Trombini	Alice

**classe 3^C**

INSEGNANTE RESPONSABILE  
Prof.ssa Daniela Minolfi



# CHI SONO GLI ALPINI?

**Secondo** Microsoft ® Encarta questa è la definizione

## Alpini

Alpini Specialità della fanteria dell'esercito italiano, fondata nel 1872 dal ministro della Guerra Ricotti-Magnani su proposta del capitano Giuseppe Perrucchetti, per mettere a profitto delle operazioni militari in montagna attitudini e conoscenze di uomini nati e cresciuti in regioni montuose.

Dotati di equipaggiamento e addestramento adeguati, gli alpini furono raggruppati dapprima in compagnie e battaglioni che avevano il nome delle valli di arruolamento, quindi in reggimenti e unità superiori (brigade e divisioni).

Il corpo si articola in varie specializzazioni: artiglieria alpina, genio, trasmettitori, sciatori, rocciatori. Lo spirito di corpo è altissimo, sia durante il servizio sia dopo il congedo. Dopo l'Italia, altri stati aventi confini in zone di montagna dotarono i loro eserciti di corpi analoghi: l'Austria imperiale costituì i *Kaiserjäger*, la Francia gli *Chasseurs des Alpes*, la Germania l'*Alpenkorps* (più tardi le *Gebirgedivisionen*), la Svizzera le *Brigade di montagna*.



**Fregio degli alpini**

## STORIA DEGLI ALPINI

Gia l'imperatore Augusto aveva capito che la guerra in ambiente montano doveva essere condotta da reparti speciali e aveva costituito tre legioni alpini (1°, 2° e 3° Legio Alpina Julia)





Anche i Re di Savoia e la Repubblica di Venezia si avvalsero di reparti particolarmente idonei al combattimento in montagna, reclutando il personale tra i montanari piemontesi, friulani e cadorini, ottenendo eccellenti risultati. A seguito dell'unificazione dell'Italia (1861) e dell'annessione del Veneto e parte dell'attuale Friuli (1861), il giovane Stato si trovò ad avere quasi tutti i confini in zone prettamente alpine. Il *Capitano **Giuseppe Domenico Perrucchetti***, insegnante di geografia militare presso la scuola di Guerra di Torino, propose la creazione di reparti speciali, reclutati sul posto per la difesa dei valichi e delle valli. L'idea, come tutte le novità, fu subito avversata, anche per motivi finanziari. Fortunatamente il Ministro della Guerra, Generale Ricotti Montignani, era un appassionato di montagna e comprese l'importanza della proposta. Dati i cronici problemi di bilancio, il ministro dovette ricorrere ad una scappatoia; così nel decreto reale che prevedeva la riorganizzazione dei Distretti Militari, stabilì che i quindici Distretti situati in zone alpine avessero in organico anche una compagnia reclutata sul posto e da addestrare per la guerra di montagna.

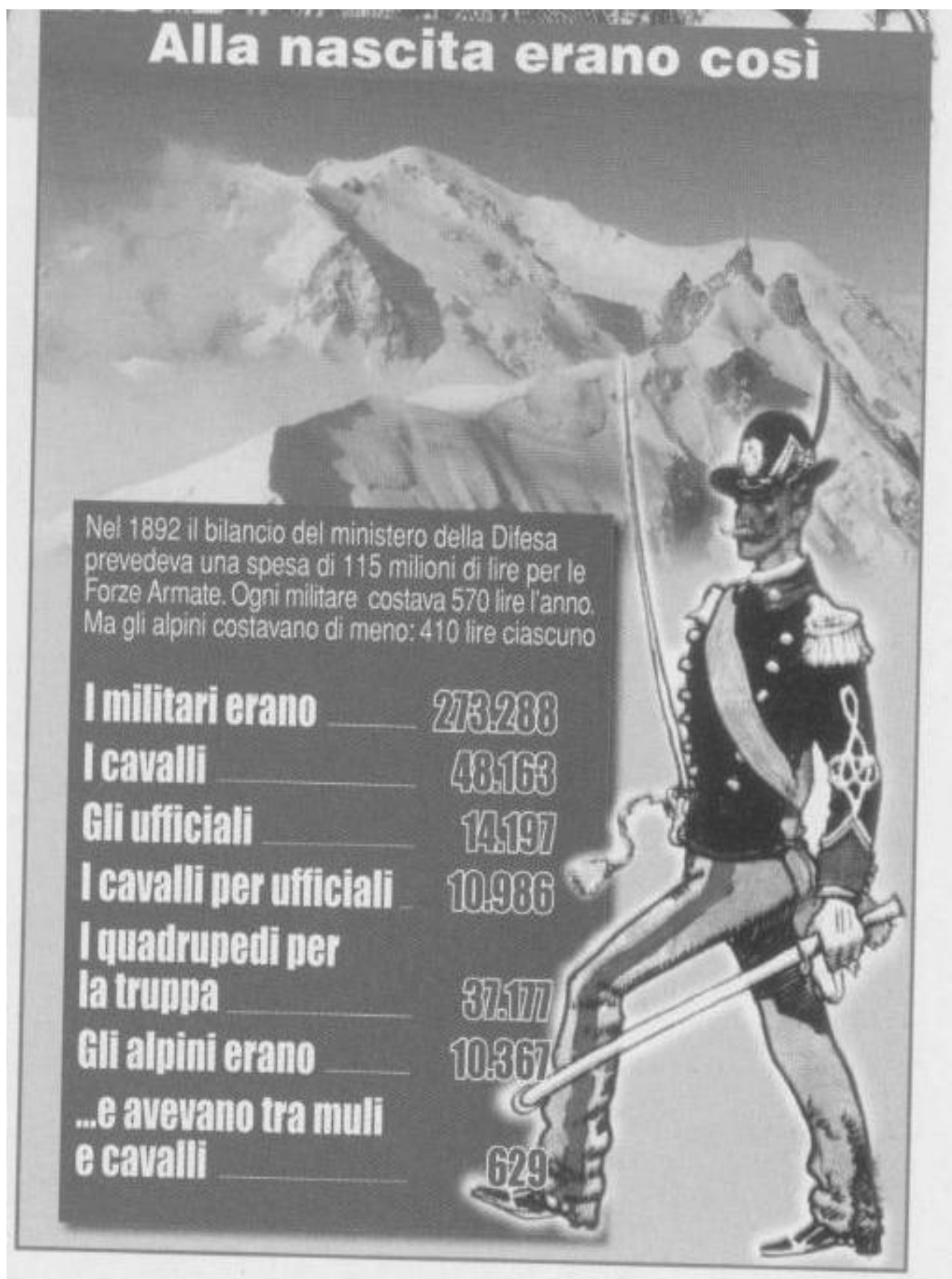
Era il **15 ottobre 1872** ed alla chetichella nascevano gli Alpini.

Nel 1873 le prime 15 compagnie furono portate a 24, nel 1875 si costituirono i primi Battaglioni e nel 1882 i primi sei Reggimenti.

Contestualmente i Battaglioni assunsero il nome della zona di reclutamento al posto del numero e adottavano le nappine con il colore distintivo (bianco, rosso, verde). Sorse anche l'esigenza di avere reparti di artiglieria in grado di fornire un adeguato sostegno di fuoco agli Alpini impegnati in terreni montani, per cui, nel settembre del 1877, furono creati i primi reparti di Artiglieria da montagna.



Da allora, cementati dalle lotte, dall'ambiente e soprattutto dallo spirito comune, Alpini e Artiglieri da montagna hanno realizzato una indissolubile fratellanza, tuttora elemento fondamentale delle Unità Alpine.



Creati per combattere sulle Alpi, gli Alpini sostennero il loro primo combattimento in Africa. Nella tragica battaglia di Adua, il 1° marzo 1896, il Battaglione "Alpini d'Africa" ebbe oltre 400 caduti su 550 effettivi. Caddero anche il Comandante Ten. Col. Menini ed il Capitano Cella, prima medaglia d'oro degli Alpini. Nel 1906 i reparti alpini (Btg. Morbegno) sperimentarono per primi la divisa grigio-verde ed il cappello rigido fu sostituito da quello floscio, simile all'attuale. Nell'autunno del 1911, l'Italia intraprese la conquista della Libia e gli Alpini tornarono in Africa. Quella che era ritenuta una breve campagna coloniale si rivelò invece una dura e lunga lotta per sottomettere le popolazioni insorte. Si rese necessario, negli anni 1912 e 1913, impiegare numerosi battaglioni Alpini (Fenestrelle, Saluzzo, Mondovì, Susa, Ivrea, Verona, Feltre, Tolmezzo, Edolo, Venzona), nonché diversi gruppi di Artiglieria da montagna (Susa, Mondovì).

In Libia rifulse la figura del Colonnello Antonio Cantore, Comandante dell'8° Reggimento Alpini, destinato a diventare una leggenda dopo la sua morte sulle Tofane. Al rientro dei reparti Alpini dalla Libia, già incombeva sull'Europa una lugubre atmosfera di guerra che esplose nell'estate 1914. Il 24 maggio 1915 anche l'Italia entrò in guerra contro l'Impero austro-ungarico. I battaglioni Alpini mobilitati erano 52 e arrivarono successivamente a 88. Impossibile narrare gli episodi del valore profuso, le sofferenze ed i disagi sopportati in un ambiente ove la lotta contro gli elementi naturali era talvolta più dura del combattimento. I nomi dell'Adamello, delle Tofane, del monte Cauriol, del Pasubio, del Lagazuoi, del tragico Ortigara, del monte Rombon, del monte Nero, del Vodice, del Grappa, resteranno per sempre nella storia degli Alpini e nelle loro canzoni. 25.000 caduti, 77.000 feriti, 18.000 dispersi rappresentano l'olocausto per il decisivo contributo dato alla guerra vittoriosa dal Corpo degli Alpini.

Nel 1935, per la terza volta in meno di 40 anni, gli Alpini tornano in Africa. Inizialmente il gruppo artiglieria di montagna "Susa" ed il battaglione "Saluzzo"; poi, all'inizio del 1936 la Divisione Alpina "Pusteria", costituita per l'esigenza con reparti di varie unità: battaglione Pieve di Teco del 1°, Saluzzo del 2°, Exilles del 3°, Intra del 4°, Trento del 6°, Feltre del 7°, gruppi artiglieria da montagna Belluno e Lanzo. L'Amba Aradam, il passo Uarieu, il passo Mecam, Mai Ceu videro le gesta vittoriose dei nostri Alpini. Nel 1937 la "Pusteria" rientrò in Italia.

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra. I combattimenti sul fronte francese durarono pochi giorni, ma si svolsero su un terreno impervio, potentemente fortificato dai francesi, in condizioni climatiche estremamente avverse. Parteciparono alla campagna le Divisioni Taurinense, Pusteria, Tridentina e Cuneense. La Julia era già dislocata in Grecia dal 1939. Il 28 ottobre 1940 iniziarono le operazioni contro la Grecia. Prima la Divisione Julia ed in seguito la Pusteria, la Tridentina e la Cuneense scrissero tragiche pagine di eroismo e di sangue in condizioni di terreno e di clima terribili. Il durissimo inverno sui monti della Grecia e dell'Albania aggiunse migliaia di congelati ai caduti ed ai feriti. Il Topoianit, lo Scindeli, il Golico videro ancora una volta il valore delle penne nere, sempre ligi al dovere, anche in una guerra assurda. Successivamente, la Cuneense fu impegnata contro la Jugoslavia, ove

intervennero anche, nella durissima lotta antiguerriglia, la Pusteria e la Taurinense. Quest'ultima resterà fino all'armistizio dell'8 settembre 1943. La Pusteria sarà trasferita a presidio dell'Alta Savoia, la Alpi Graie nella zona di La Spezia, fino all'armistizio. Nell'estate del 1942, le Divisioni Julia, Tridentina e Cuneense costituirono il Corpo d'Armata Alpino e furono inviate in Russia. Il loro impiego era previsto sul Caucaso, ma l'andamento delle operazioni sul fronte russo li fece dirottare sul Don. La grande offensiva russa iniziata alla fine del 1942 non riuscì a infrangere la resistenza degli Alpini, ma il cedimento delle unità laterali provocò, nel gennaio 1943, l'accerchiamento russo, la Julia e soprattutto la Cuneense, furono pressoché distrutte. La Tridentina riuscì a mantenere la propria capacità operativa e fu l'artefice dell'ultimo, sanguinoso sfondamento a Nikolajewka.

Nella primavera del 1943, i resti del Corpo d'Armata Alpino rientrarono in Italia. Dopo l'8 settembre i reparti alpini, nonostante vani tentativi di resistenza, furono coinvolti nello sfacelo dell'apparato politico-militare. Ma già dopo pochi mesi si ricostruirono nell'Italia del Sud i battaglioni M.Granero (poi Piemonte) e L'Aquila, che parteciparono a tutte le campagne d'Italia, suscitando, pur in una difficilissima situazione morale, l'ammirazione degli Alleati. Nel dopoguerra furono ricostruiti, a livello di brigata, la Taurinense, la Tridentina e la Julia, oltre alle nuove brigate Orobica e Cadore. Gli Alpini hanno continuato ad essere presenti e preziosi in tutte le varieghe esigenze nazionali, dal servizio di ordine pubblico in Alto Adige, alla calamità del Vajont, ai terremoti del Friuli, della Campania e della Basilicata. Sono stati e sono tuttora impiegati in operazioni internazionali per il mantenimento della pace (Mozambico, ex Jugoslavia, Albania, ecc.).

La ristrutturazione delle Forze Armate ha purtroppo portato ad un forte ridimensionamento dei reparti Alpini. Già sono state sciolte le brigate Orobica e Cadore. L'abolizione della leva obbligatoria sconvolgerà a breve termine il reclutamento regionale.

Per noi tutti resta il dovere di impegnarci perché l'ineguagliabile patrimonio di eroismo, di solidarietà e di umanità non vada disperso.

Col. Roberto De Negri © 2001



## Storia degli Alpini

Gli alpini hanno avuto origine nel 1872, quando il giovane Regno d'Italia deve affrontare il problema della difesa dei nuovi confini terrestri acquisiti dopo la guerra del 1866 contro l'Austria. Nel 1871 un giovane Ufficiale del Corpo di Stato Maggiore, Giuseppe Domenico Perrucchetti, appassionato di montagna e studioso di storia militare, prepara un'originale memoria nella quale sostiene l'idea di attuare la difesa del confine alpino con soldati nati in montagna e imperniando la prima resistenza sulla frontiera alpina. Anzi, il Perrucchetti precisa, che ogni vallata deve essere difesa dai valligiani di quella zona, ottimi conoscitori delle difficoltà del terreno montano e del clima e sicuramente decisi a difendere il proprio focolare domestico e le tradizioni montanare. Il saggio del Perrucchetti, accolto freddamente da alcuni esperti militari,



risuote l'apprezzamento del Ministero della Guerra dell'epoca, Generale Cesare Ricotti Magnard, che si convince della bontà dello studio del giovane Capitano e lo approva nell'attesa del momento propizio per inserirlo nel processo di riforma dell'Esercito. Poiché la creazione del nuovo Corpo impone la preparazione di un'apposita Legge da discutersi in Parlamento, con il pericolo di andare incontro ad un insuccesso a causa delle ristrettezze di Bilancio, il Generale Ricotti, per evitare l'ostacolo della Camera, ricorre ad un astuto espediente: inserisce negli allegati del Regio Decreto n. 1056 del 15 ottobre 1872 - che sanciva il riordinamento dei distretti militari - la costituzione di 15 nuove "compagnie permanenti" da reclutare su base regionale. Il privilegio di costituire i primi reparti alpini tocca alla classe del 1852. Nascono così gli alpini, camuffati da distrettuali, fra le pieghe di un Decreto firmato da Vittorio Emanuele II, ma con già sulle spalle, sin dai primi giorni, uno zaino pesante di compiti e di responsabilità. Nel settembre del 1873 le 15 compagnie sono portate a 24 e ripartite in "7 reparti alpini" ciascuno al comando di un Ufficiale superiore. Le unità alpine, in considerazione del valore strategico dell'arco alpino, continuano a crescere: nel 1877 sono costituite le piume cinque batterie da montagna. Nel 1882, decennale della nascita degli alpini, vengono costituiti i primi 6 reggimenti alpini mentre nel 1887 nasce a Torino il 1° Reggimento di artiglieria da montagna armato con pezzi da 75 mm. Nello stesso anno, il primo agosto 1887, in virtù del Regio Decreto del 10 luglio 1887, che stabilisce il nuovo organico del Corpo degli alpini, si costituisce a Conegliano Veneto il 7° Reggimento alpini. E' opportuno ricordare che, quale segno distintivo della specialità, il 7 giugno del 1883 sono concesse agli alpini le "fiamme verdi". Nel 1902, nell'intento di ricercare un assestamento organico più rispondente alla concezione operativa del momento, nasce la necessità di riunire i reparti alpini alle dipendenze di gruppi (a livello di Brigata). A tale tesi si contrappone quella rivolta a sostenere che i reparti alpini, per sfruttare al meglio il

terreno compartimentato delle vallate alpine, devono essere organizzati in piccoli nuclei e muniti della più ampia libertà di manovra. Spetta al validissimo Colonnello Cantore, il primo ottobre del 1909, costituire l'8° Reggimento alpini con i reparti provenienti dai gloriosi Reggimenti, 1° 2° e 7°.



Nel 1910 i Gruppi alpini prendono il nome di Brigate, denominazione che è mantenuta sino al 1916. Durante il Primo Conflitto Mondiale, i reparti alpini operano a volte autonomi e a volte riuniti occasionalmente in Gruppi alpini, formati di un numero variabile di battaglioni (secondo l'ampiezza del settore) appartenenti a diversi Reggimenti e

contraddistinti da una lettera dell'alfabeto. Soltanto fra la fine del 1917 ed il marzo del 1918 i Gruppi alpini sono costituiti organicamente con tre battaglioni alpini, due compagnie mitraglieri, un gruppo d'artiglieria da montagna, un reparto cannoncini. 1 Gruppi raggiungono gradatamente il numero di 20 ed agiscono spesso isolatamente ma a volte anche inquadrati in unità superiori, i Raggruppamenti, per assolvere compiti operativi. All'inizio della Prima Guerra Mondiale è costituita la 5<sup>a</sup> Divisione alpina (che comprendeva anche unità non alpine) che operava nella Regione Alta Val Camonica - Alta Valtellina - Passo del Tonale - Adamello. Verso la fine del durissimo conflitto si costituiscono altre tre Divisioni di 44 penne nere", la 52<sup>a</sup>, la 75<sup>a</sup> e l'80<sup>a</sup> su due raggruppamenti ciascuna. Si ritiene doveroso ricordare il generoso sacrificio dell'eroica 52<sup>a</sup> Divisione alpina, immolata sull'Ortigara nel giugno 1917 unicamente a moltissimi soldati d'altre valorose unità. Al termine della Grande Guerra all'Esercito viene data una struttura di pace, di conseguenza, i Gruppi alpini vengono sciolti ed i Reggimenti, disciolti nel periodo 1915-1916 per ragioni operative, vengono ricostituiti. Nel 1919, a smobilitazione iniziata, sono create le Brigate alpine sostituite nel 1920 da tre Divisioni alpine. Con il Decreto del 7 gennaio 1923, che dispone la definitiva adozione dell'Ordinamento di pace, i Comandi di Divisione vengono a sua volta sostituiti da tre Comandi di Raggruppamento alpino ciascuno formato da tre Reggimenti alpini e da un Reggimento di artiglieria da montagna. Nel processo di riforma delle Forze Armate del 1926 le truppe alpine vengono inquadrare da Brigate alpine (quattro dal 1933). In occasione del nuovo Ordinamento dato all'Esercito con la Legge del undici ottobre del 1934, i Comandi di Brigata vengono trasformati in Comandi Superiori alpini. Successivamente con Decreto del 31 ottobre 1935, allo scopo di "dare un migliore assetto organico alla specialità alpina creata per operare in alta montagna e assicurare l'inviolabilità delle nostre frontiere alpine" i quattro Comandi Superiori alpini vengono sostituiti, nel periodo 1935-1943, con le Divisioni alpine:



1<sup>a</sup> Taurinense      2<sup>a</sup> Tridentina      3<sup>a</sup> Julia  
4<sup>a</sup> Cuneense      5<sup>a</sup> Val Pusteria      6<sup>a</sup> Alpi Graie

In seguito all'armistizio dell'otto settembre 1943, che lascia le Grandi Unità senza alcuna direttiva, abbandonate nella tempesta, in completo caos, molti reparti alpini in Italia e all'estero reagiscono alle minacce tedesche. Nel 1945, al termine della Seconda Guerra Mondiale, la costituzione delle Grandi Unità alpine è ostacolata dal Trattato di pace non ancora firmato e dalla precaria situazione economica e sociale del nostro Paese stremato da una guerra durissima combattuta anche sul territorio nazionale. Con la firma del Trattato di pace, avvenuto a Parigi il 10 febbraio 1947 e con l'adesione dell'Italia alla N.A.T.O. (4 aprile 1949), il nostro Paese può iniziare a riorganizzare e potenziare le sue Forze Armate. In tale quadro, nel periodo 1949-1953, vengono costituite 5 Brigate alpine:

1<sup>a</sup> Taurinense      2<sup>a</sup> Tridentina      3<sup>a</sup> Julia  
4<sup>a</sup> Orobica      5<sup>a</sup> Cadore

Le nuove Brigate alpine inquadrano i ricostituiti Reggimenti ricchi d'altissime tradizioni e di gloria (il 1°, 3°, 9°, 11° Reggimento alpini e il 4° Reggimento artiglieria da montagna non ripresero vita). La struttura delle Grandi Unità alpine rimane invariata sino al 1975. All'inizio del 1975, le truppe alpine, nell'ambito della ristrutturazione dell'Esercito (adeguare le sue dimensioni alle effettive possibilità) devono procedere allo scioglimento dei Reggimenti e alla riduzione d'alcuni supporti tattici e logistici. La nuova unità elementare (Brigata alpina) uscita dalla ristrutturazione, sebbene impoverita da tradizioni secolari, è, in ogni modo, uno strumento moderno, agile, particolarmente idoneo alla manovra e al passo con le esigenze richieste sul campo di battaglia. I battaglioni e i Gruppi già in, forza ai Reggimenti passano alle dirette dipendenze della Brigata alpina d'appartenenza. Questa è in grado di impiegare in presa diretta un certo numero di pedine d'armi diverse (alpini, artiglieri da montagna, genieri, trasmettitori, nuclei logistici) con una spiccata autonomia logistica che le consente di operare - ove necessario - anche isolata, a tutto vantaggio delle possibilità di manovra. Nel 1991-1993, allo scopo di elevare l'efficienza operativa dell'Esercito alla luce dei rapidi e profondi cambiamenti verificatesi sullo scenario europeo, riprendono vita i Reggimenti. I nuovi Reggimenti, nati dalla necessità d'ammodernamento dello strumento militare, ridiventano così i depositari del patrimonio delle tradizioni dei vecchi Reggimenti e i centri propulsori dell'attività addestrativa e logistica.

#### **Brano tratto dal volume:**

"Reggimenti delle truppe Alpine"  
di Mario Rizza, La Rosa Editrice



**Gli Alpini e la pubblicità**



[....] La firma del trattato di pace e il successivo ingresso dell'Italia nella NATO dette il via alla ricostituzione dell'Esercito Italiano. Nell'arco di otto anni, vennero ricostituite, cinque Brigate Alpine: Julia, Tridentina, Cadore, Orobica e Taurinense, formate su un reggimento alpini, un reggimento artiglieria da montagna e supporti tattici e logistici.

Durante la lunga stagione della guerra fredda gli alpini erano in prima linea, a difesa dei confini orientali, nel contesto del grande sforzo alleato di contenimento del blocco sovietico che minacciava l'Europa Occidentale. [....]

Non c'è pagina della storia militare italiana dall'ultimo ventennio del secolo diciannovesimo ad oggi che non ha visto in prima fila gli Alpini: ne fanno fede le 207 medaglie d'oro al Valore Militare, le 4 medaglie d'oro al Valore Civile e una medaglia d'oro al Merito Civile della Croce Rossa Italiana che fregiano il glorioso Labaro Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini e che racchiude e sintetizza la prestigiosa storia del Corpo degli Alpini.

L'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.), che prese vita a Milano l'8 luglio 1919, ad opera di un gruppo di valorosi reduci alpini delle campagne d'Africa e della Grande Guerra, non solo mantiene solidi rapporti di amicizia con le altre Associazioni Combattentistiche d'Arma delle Forze Armate ma, dal maggio 1985, ha esteso stretti rapporti di amicizia con associazioni combattentistiche di altre nazioni.

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini, il 24 maggio 1985, è nata la Federazione Internazionale Soldati di Montagna (I.F.M.S.) che riunisce all'insegna della fratellanza e della comprensione in un'unica cordata di ideali e di spirito tutti i Soldati appartenenti alle associazioni di soldati di montagna di Austria, Germania, Francia, Stati Uniti e Italia. Primo emerito presidente della Federazione è stato un valoroso alpino italiano il Dr. Egidio Furlan di Trieste.

Se onnipresente e massiccia – con migliaia di caduti e feriti – fu la presenza delle Truppe Alpine su tutti i fronti di guerra, non dobbiamo dimenticare che gli alpini in armi ed in congedo dell'Associazione Nazionale Alpini sono stati e sono sempre presenti ovunque la solidarietà umana richiede impegno, aiuto morale e materiale.

Senso di solidarietà che è innato nella gente di montagna, che consiste nell'offrire la propria disponibilità verso gli altri senza interesse e aprofonderla con generosità specie verso i più bisognosi e i più deboli. Gli esempi in tal senso sono innumerevoli e pressoché quotidiani. [....]

Ricordo che la prima Adunata nazionale degli Alpini ebbe luogo il giorno 6 settembre 1920 sul Monte Ortigara per ricordare e onorare il sacrificio di migliaia di alpini immolatisi per la Patria. In quella occasione venne trasportata faticosamente sulla cima una colonna mozza con la scritta "Per non dimenticare" e il cappellano militare del Battaglione Monte Stelvio, padre Giulio Bevilacqua, che partecipò ai cruenti combattimenti su quella cima consacrata dal sangue di moltissimi soldati, celebrò una S. Messa in suffragio di tutti i Caduti.

Fedele all'impegno di "Onorare i caduti aiutando i vivi", l'Associazione con i suoi 384.000 soci, ed i suoi Gruppi della Protezione Civile che si estendono su tutto il territorio nazionale (oltre 13.000 volontari, organizzati in 72 squadre operative a livello provinciale) interviene in massa volontariamente in soccorso delle popolazioni civili colpite da calamità naturali e in occasione di emergenze pericolose, senza limiti di tempo e di spazio. In caso di emergenza, nel giro di poche ore, sono in grado di raggiungere le località più diverse e più lontane in Italia e all'estero.

La svolta decisiva che coinvolse unitariamente tutta l'Associazione avvenne all'indomani del tremendo terremoto che nel maggio 1976 sconvolse il Friuli.

Migliaia di soci furono chiamati, dal presidente Leonardo Caprioli, a offrire un gesto di solidarietà e realizzarono un imponente progetto di soccorso e di ricostruzione.

Mi è impossibile ricordare tutto questo grande patrimonio di solidarietà e di generosità che si traduce ogni giorno in varie attività di volontariato, di pronto intervento, di assistenza e di soccorso verso chi si trova in difficoltà. [....]

Significativa la partecipazione degli alpini, in concorso con le Forze di Polizia, per la salvaguardia delle libere istituzioni, in Sicilia, Sardegna, Calabria e Campania, contributi molto validi per dare più sicurezza a quelle popolazioni fortemente condizionate dalla malavita organizzata. E a tal proposito ricordo l'operazione "Vespri Siciliani" durata dal luglio 1992 al giugno 1998.

Per quanto i compiti istituzionali dell'esercito non sono quelli di contrastare la criminalità, la sua presenza è stata molto sentita e apprezzata dalla popolazione. [....]

Da qualche anno l'Esercito Italiano, al pari di quanto iniziato presso altri paesi Alleati, ha dato l'avvio ad una fase di profonda trasformazione concettuale e organizzativa tesa ad adattare l'apparato della difesa alle nuove sfide via che si sono prospettate sullo scenario internazionale.

**{Dal 2005 è stato abolito il servizio di leva obbligatorio. Gli ultimi a fare il militare sono stati i nati nel 1985. Dal 1 [gennaio 2005](#) l'arruolamento è divenuto esclusivamente su base volontaria e a carattere professionale.}**

(La sospensione della leva militare obbligatoria (non l'abolizione, visto che sarebbe stata necessaria una legge costituzionale di modifica del discusso articolo che definisce "sacro dovere" la difesa della Patria e il servizio di leva obbligatorio nei termini di legge), che ha introdotto anche la possibilità di arruolamento delle donne è stata disposta con il Decreto legislativo 8 maggio 2001 n. 215. Tale sospensione, inizialmente prevista per la fine del [dicembre 2006](#), ha avuto i termini di applicazione anticipati di due anni con la Legge 23 agosto 2004, n. 226 con il decreto legge del 30 giugno 2005 n.115, il [1 luglio 2005](#) è stata messa completamente fine all'obbligatorietà, permettendo ai soldati di leva di fare domanda per la cessazione del servizio. )

Con il nuovo processo di radicale trasformazione si è passati, in tempi abbastanza ristretti, da un esercito fondato sulla coscrizione obbligatoria ad un esercito completamente professionale, in grado di rispondere a molteplici situazioni operative incluso la lotta contro il terrorismo. Le caratteristiche fondamentali della riforma prevedono unità costituite da personale maschile e femminile su base volontaria annuale, quadriennale e permanente. Come si vede, un profondo cambiamento contemporaneo a un notevole e duraturo impegno in operazioni all'estero.

L'esercito per il popolo deve assolvere il duplice ruolo di provvedere alla difesa e sicurezza della collettività nazionale e di contribuire alla creazione di un complesso di forze da destinare per la difesa dell'Europa unita. In altre parole, oltre che per la difesa della Patria in senso stretto, le Forze Armate saranno sempre più impegnate in operazioni di supporto per la pace, per il mantenimento della legalità, della stabilità e dell'ordine internazionale.

Il modello professionale realizzato per l'Esercito ha una forza complessiva di 112.000 uomini.

E' un esercito che punta sulla qualità più che sulla quantità.

Si tratta di una svolta importante verso un esercito super addestrato per fronteggiare le nuove emergenze internazionali. Un esercito moderno, iper tecnologico, aperto a uomini e donne, con unità di élite in grado di partecipare a missioni di vario tipo nelle zone calde del mondo. Una delle unità di élite è il 4° Reggimento Alpini paracadutisti con sede a Bolzano. [....]

Alla luce di quanto sopra detto anche le Truppe Alpine come, peraltro, gli altri corpi dell'esercito hanno dovuto adattarsi ai rapidi mutamenti e adeguare la loro struttura allo scopo di poter operare in un contesto interforze e multinazionale.

Ricordo che per le Truppe Alpine il processo di ristrutturazione ebbe inizio già nel 1991 con lo scioglimento della Brigata alpina Orobica, nel 1997 con lo scioglimento della Brigata Alpina Cadore e nel dicembre 2002 della Brigata Tridentina. Molte gloriose Bandiere di guerra, decorate di medaglie al valore militare e civile, sono state ripiegate e custodite a Roma presso il Vittoriano.

Così le Brigate Alpine da cinque, nel giro di pochi anni, sono scese a due.

Anche i muli hanno pagato la modernizzazione dell'esercito. Schiacciati sotto il peso del progresso tecnologico sono stati mandati in pensione.

La difficoltà di reperire giovani capaci di governare i muli, il sempre più sfavorevole rapporto costo-efficacia e soprattutto l'avvento dei nuovi materiali e sistemi d'arma per sostenere le nuove sfide hanno determinato la fine del mulo nei reparti alpini.

L'ultimo reparto di salmerie delle Truppe Alpine, costituito da 24 muli dislocati presso la Caserma "D'Angelo" di Belluno è stato disciolto il 7 settembre 1993, i quadrupedi vennero messi in vendita all'asta. Con loro si chiude un'epoca. Gli alpini li ricorderanno sempre con affetto, orgoglio e rimpianto.

Attualmente gli alpini in forza al Comando Truppe Alpine ammontano a circa 9.500 uomini di cui 526 sono donne assegnate adeguatamente in tutti i reparti.

Oggi il Comando Truppe Alpine dispone di forze capaci di partecipare a tutte le missioni sia in Italia che all'estero con moduli operativi adatti per portare a termine le missioni assegnate.

Oltre alle due Brigate, il Comando Truppe Alpine, erede del glorioso 4° Corpo d'Armata Alpino, ha alle sue dipendenze varie unità di supporto: il 4° Reggimento Alpini paracadutisti con sede a Bolzano, il 6° Reggimento Alpini di sede a Brunico, il Centro Addestramento Alpino di Aosta.

Ciascuna brigata alpina è costituita su: un Comando e Supporti tattici; tre reggimenti alpini; un reggimento artiglieria da montagna; un Reggimento genio guastatori e una Fanfara.

Come ho appena detto il Comando Truppe Alpine ha alle sue dirette dipendenze il Centro Addestramento Alpino (già Scuola Militare Alpina di Aosta) che impiega per elevare la "specializzazione" dei propri uomini con il fine di esaltare le capacità operative e di sopravvivenza dei reparti che operano in alta montagna.

La Brigata Alpina Taurinense è una grande unità elementare dalle forti vocazioni internazionali, acquisite da oltre 45 anni di appartenenza alla

Forza Mobile del Comando Alleato in Europa: è articolata su tre reggimenti alpini (il 2° Rgt. a Cuneo, il 3° Rgt. a Pinerolo, il 9° a L'Aquila), il Reggimento "Nizza Cavalleria"(1°), il 1° Reggimento artiglieria terrestre, armato con mortai da 120 mm. e con obici FH-70 cal. 155/39, il XXXII Reggimento genio guastatori. Alla fine del mese di febbraio il 3° Reggimento Alpini è partito per l'Afghanistan, ad Herat, e ha dato il cambio al 7° Reggimento Alpini.

La Brigata negli ultimi anni ha operato con le altre forze della NATO e dell'Unione Europea in Bosnia, in Albania, nel Kosovo e in Afghanistan sia con il contingente ISAF sia nel quadro dell'operazione "Enduring Freedom" (Libertà Duratura) riscuotendo unanimi apprezzamenti.

La Brigata Alpina Julia, erede della leggendaria Divisione Alpina Julia, con reparti dislocati in Friuli, nel Cadore e nel Trentino-Alto Adige, è la unità leader della forza multinazionale italo-sloveno-ungherese (MLF-Multinational Land Force), sotto il profilo operativo è una forza facilmente proiettabile, versatile, in grado di operare in più contesti.

L'area geografica d'impiego della Brigata include preferibilmente l'Europa centro-orientale e sud-orientale, in teatri operativi caratterizzati da terreno accidentato, disagiata o con scarsa mobilità terrestre.

Essa è articolata su tre reggimenti alpini, il 5° a Vipiteno, il 7° a Feltre, l'8° a Cividale e Venzona, il 3° reggimento di artiglieria da montagna, con sede a Tolmezzo e il 2° reggimento genio guastatori alpino, con sede a Trento.

La Julia è una grande unità alpina capace di assolvere al meglio i numerosi compiti assegnateli sia in ambito nazionale che internazionale. La multinazionalità della MFL nell'ambito del comando è costituita con un reggimento italiano, uno sloveno e uno ungherese.

Attualmente la Brigata è alimentata con personale di volontari in ferma prefissata di anni uno (V.F.P.1) e di anni quattro (V.F.P.4) e con volontari in servizio permanente (V.S.P.).

Nel secondo semestre del 2007 il 5° Reggimento Alpini sarà impiegato per conto della NATO in Afghanistan e darà il cambio al 3° Reggimento Alpini.

Nel corso di questo anno il Comando Brigata Julia, nella sua versione M.F.L. (Forza Multinazionale Terrestre), l'8° Reggimento Alpini e reparti sloveni e ungheresi, saranno valutati quali "European Battle Group" e quindi dal secondo semestre di questo anno disponibili per eventuali impieghi operativi decisi dall'Unione Europea.

Ritengo doveroso dare alcune notizie sulla Brigata Alpina Tridentina di fatto disciolta il 1° luglio 2002. La Tridentina che custodiva il ricordo e le tradizioni della gloriosa Divisione Alpina Tridentina, era dislocata in

Alto Adige. Possedeva una spiccata attitudine alpina che le conferiva la possibilità di poter vivere e combattere in alta montagna e in terreni di difficile percorribilità.

Flessibilità, bivalenza, autonomia tattico – logistica, leggerezza, erano i fattori che davano alla Brigata una comprovata ed elevata capacità operativa.

Era costituita da tre reggimenti alpini ( il 5° a Vipiteno, il 6° a S. Candido e l'11° a Brunico), dal Battaglione Alpini Edolo con sede a Merano e dal Battaglione Logistico Tridentina di sede a Bressanone. Il Comando Brigata aveva la sua sede a Bressanone nella caserma generale Luigi Reverberi, medaglia d'oro al valore militare.

Per volontà dello stato maggiore dell'esercito il Comando Brigata Tridentina è stato trasformato in "Comando Divisione Tridentina" in ricordo della gloriosa Divisione Alpina Tridentina e oggi ha la sua sede a Bolzano.

Inoltre nell'area compresa fra Brunico - San Candido - Corvara, il Comando 6° Reggimento Alpini, gestisce una vasta area addestrativa che viene utilizzata permanentemente per l'addestramento alpinistico dei reparti alpini e di altre specialità dell'esercito italiano, della Nato e di altre Nazioni amiche e alleate.

**Con la sospensione totale della leva a favore di un esercito interamente professionale e volontario, gli alpini, dopo 135 anni di storia gloriosa, corrono il rischio di perdere la loro caratteristica principale – ossia "l'alpinità" – che principalmente nasce dalla coscrizione obbligatoria su base regionale (il che assicura un fortissimo legame interpersonale e una preziosa intesa al volo) e dal retroterra alpinistico maturato nelle consuetudini quotidiane dei singoli componenti.**

In quel ambiente spesso viene messo a dura prova la saldezza fisica e morale del montanaro: la neve, l'asprezza delle forme, la distanza dai centri abitati, la scarsità delle risorse, la fatica, moltiplicano le difficoltà promuovendo la maturazione e la crescita fisica e morale del montanaro.

Elementi molto difficili da ottenere da truppe formate su base professionistica se non si insisterà a irrobustire lo spirito alpino.

Con l'abolizione del criterio di reclutamento regionale che, come è noto, fu alla base della costituzione delle Truppe Alpine, si teme che in futuro non sarà più possibile avere reparti con un alto contenuto spirituale, coscientemente motivati e ricchi di quella antica cultura montanara che ha felicemente concorso a dare l'impronta all'uomo "alpino".

**Non dobbiamo dimenticare che la leva, per oltre 140 anni, ha svolto per il nostro Paese un importante ruolo di unificazione nazionale e di progresso: ha educato milioni di giovani alla vita, ha insegnato loro a parlare la stessa lingua, ad affrontare sacrifici e fatiche, a prendere atto che oltre ai diritti ci sono anche i doveri da adempiere, a comprendere cosa vuol dire disciplina, senso di responsabilità, rispetto verso il prossimo e amore di Patria.**

Enorme è stato il contributo dato dalle Forze Armate alla comunità nazionale in termini di educazione morale, culturale, fisica e sanitaria. Quei giovani di leva "non professionisti" hanno fatto l'Italia Unita, hanno combattuto tutte le guerre da quella d'Indipendenza sino alla Seconda Guerra Mondiale comportandosi sempre con coraggio e dignità. Moltissimi caddero eroicamente fra le trincee per servire la Patria.

Per quanto riguarda il servizio di leva, esso è stato sospeso in considerazione che in futuro potrà essere attivato per possibili esigenze di mobilitazione. . [....]

Il momento storico attuale è assai difficile, caratterizzato da laceranti conflitti locali, da tensioni politiche, economiche e sociali di vasta portata che mettono ogni giorno a repentaglio la pace e la libertà. In questa epoca particolare, dove la società sembra aver perso i Valori e i riferimenti essenziali della vita, dove i crocifissi vengono tolti dalle aule scolastiche dimenticando che il cristianesimo è uno dei pilastri fondanti della cultura europea, in un'epoca nella quale si disprezza la vita, si contesta la famiglia tradizionale, dove l'inno di Mameli e la nostra bandiera vengono spesso disprezzati e offesi, gli Alpini continuano ad essere un modello di vita semplice ed onesto, instancabili nell'impegno di salvaguardare e difendere i valori di civiltà che il nostro amato Tricolore rappresenta. [....]

Prima di chiudere questa pagina dedicata al mondo alpino desidero rivolgere il più grato e commosso pensiero ai nostri Caduti, ed a quanti in ogni tempo e luogo, persero la vita operando nell'ambito delle forze armate in guerra, contro il terrorismo e nelle numerose emergenze del tempo di pace.

(estratto da GLI ALPINI- Dalle origini ad oggi: la fulgida epopea del dovere e del sacrificio)

Gen. B. (ris.) Tullio Vidulich

# PUNTI DI VISTA

## LE ORIGINI

Il 20 ottobre 1996 è stato celebrato il centenario della morte del Generale Agostino Ricci, al quale lo Stato Maggiore attribuì un significativo riconoscimento "alpino" nell'articolo commemorativo del novembre 1896 apparso sulla "Rivista Militare".

"Nessuno conosceva le Alpi meglio di Ricci sotto il rapporto militare; nessuno era in grado di comandare meglio di lui un Corpo d'Armata in guerra nella zona alpina. Riguardo poi alle Alpi, Ricci ha un gran merito; l'essere stato il primo che familiarizzò con esse i nostri ufficiali. Egli era appunto comandante della Scuola di Guerra quando il Ministro Ricotti istituì gli alpini, né le dottrine del Ricci furono estranee alla buona idea del Ministro".

Questa valutazione è di estrema importanza. Essa conferma quanto il Ricci stesso ebbe a scrivere nella lettera del 25 settembre 1894 laddove affermava:

"Quando nel 1868 studiai il primo progetto di campagna logistica per la Scuola di Guerra, mi colpì l'idea dell'utilità che vi sarebbe stata di avere una fanteria speciale da impiegare in montagna e volendo farne la prova ideai di destinare a tale servizio alcuni battaglioni di bersaglieri mobilitati con le classi in congedo delle zone alpine in cui si doveva operare, e nella preparazione della campagna attuai tale concetto che, perfezionato nelle campagne successive, fece nascere l'idea delle truppe alpine come mi disse un giorno il Generale Ricotti che ne fu l'istitutore".

La lettera con cui il Generale Ricci rivendicava la paternità degli alpini venne pubblicata in un articolo del Col. Oreste Zavattari nel 1908 sulla "Rivista Militare" distribuita in copia a tutti gli ufficiali alpini. L'articolo di Zavattari si concludeva auspicando, dopo 36 anni, che venisse finalmente fatta luce sulla vera storia degli alpini sul punto essenziale della loro origine, poiché se ne era attribuita la paternità il Cap. Perrucchetti a seguito di un articolo pubblicato nel maggio 1872 sulla "Rivista Militare", pochi mesi prima della creazione del Corpo.

È strano che per quasi un secolo nessun altro abbia sottoposto ad un vaglio critico le affermazioni di Perrucchetti.

Tutto rimase nell'ombra fino al 1985 quando lo Stato Maggiore, dopo aver rintracciato i documenti originali, fece pubblicare sempre sulla "Rivista Militare", due articoli che ristabilivano la verità storica, attribuendo



ufficialmente la paternità degli alpini ad Agostino Ricci, chiarendo anche il motivo del tardivo riconoscimento. La spiegazione fu la seguente, poiché il Gen. Ricci era incorso in una dura polemica pubblica col Ministro della Guerra per questioni di spese militari, venne immediatamente rimosso dall'incarico di comandante del 2° Corpo d'Armata collocato in congedo e "punito" con il silenzio sui suoi meriti "Alpini" per molti anni, fino a che tutti ignorarono come realmente si erano svolti i fatti.

Per chiudere la questione, sempre sulla "Rivista Militare", uno dei più autorevoli studiosi della storia dell'Esercito italiano, il prof. Virgilio Ilari, sul numero di [maggio del 1990](#) ricostruì la vicenda storica, contrastando la tesi del Gen. Emilio Faldella, che attribuiva al Cap. Perrucchetti l'origine degli alpini nel volume pubblicato nel 1972 in occasione del centenario del Corpo.

Va sottolineato il fatto che i preziosi documenti originali comprovanti il riconoscimento ufficiale della paternità degli alpini ad Agostino Ricci sono stati esposti dallo Stato Maggiore alle mostre "Militaria in Europa", illustrati con conferenze a migliaia di visitatori e pubblicizzati in vari convegni di studio e su diverse riviste.

E' significativo il ruolo svolto dalla "Rivista Militare", sulle cui pagine è possibile ricostruire i tempi e i modi della complessa vicenda alpina, compreso l'incidente diplomatico che causò un articolo pubblicato nel 1874 dal Cap. Perrucchetti. La questione si concluse con la sostituzione del direttore della "Rivista Militare", con una sanzione disciplinare a Perrucchetti e con un fitto scambio di note diplomatiche con l'Austria.

**In sintesi**, la vicenda storica dell'origine degli alpini si può riassumere in tre punti:

- Primo: Perrucchetti era intervenuto da ultimo e da sconosciuto nel dibattito nazionale sulla difesa delle Alpi, il cui vero protagonista fu il suo insegnante alla Scuola di Guerra, il Ten. Col. Agostino Ricci di venti anni più anziano, autore di molteplici studi e pubblicazioni in materia. Ricci organizzò con gli ufficiali della Scuola di Guerra alcune campagne di studio nella zona alpina, prevedendo la costituzione di speciali unità per la guerra in montagna a reclutamento locale;
- Secondo: non è sostenibile la tesi secondo la quale il Ministro Ricotti dovesse a Perrucchetti l'idea di istituire 15 compagnie alpine, come afferma il Gen. Faldella. Infatti già nel gennaio 1872 Ricotti aveva presentato tre progetti di legge sull'ordinamento dell'esercito, uno dei quali prevedeva l'aumento di nove del numero di distretti militari, allo scopo di istituirne di nuovi alla frontiera alpina con le relative compagnie distrettuali. Da notare che Perrucchetti venne invitato dal

Gen. Parodi soltanto nel marzo 1872 ad esporre il suo studio al Ministro, e si sa che le opinioni di uno sconosciuto capitano vengono presentate dal Capo di Stato Maggiore al Ministro soltanto quando questo è già pienamente convinto della bontà del progetto. Ma c'è di più: la giunta parlamentare per l'esame dei progetti aveva già da tempo proposto di radunare i soldati della milizia provinciale dei distretti alpini, istituita nel 1871, in "corpi speciali di tiratori" reclutamento locale. Quindi il progetto di Perrucchetti giunse ad un Ministro che aveva in materia idee assai più chiare di quelle del giovane capitano, tanto è vero che lo storico Piero Pieri nel suo libro "Le Forze Armate nell'età della destra", riporta la seguente testimonianza: *"Circa la creazione del corpo degli Alpini, se ne contendono la gloria il generale Giuseppe Perrucchetti milanese e il generale Cesare Ricotti-Magnani. In realtà il problema era stato discusso già nel 1871-72 da diversi studiosi di questioni militari: in particolare il capitano Perrucchetti aveva fatto importanti studi che sviluppava poi nel volume, pubblicato nel 1884, la difesa dello Stato. Ma chi risolse tutte le difficoltà e superò ogni ostruzionismo, fu innegabilmente il generale Ricotti. Raccontava il generale Orero che verso il 1895, discorrendosi fra un gruppo di amici del Ricotti, lui presente, dell'attribuzione di tale merito al Perrucchetti, egli senza scomporsi si limitò a dire: "Cuntae, l'ai sempre credù d'essi mi, mentre ades sauta fora chiel . . sil" (Guarda un pò Ho sempre creduto di essere stato io mentre ora spunta questo quì! Ricotti-Magnani morì novantaduenne nella sua Novara il 4 agosto 1917";*

- Terzo: Perrucchetti aveva un'idea estremamente riduttiva delle Truppe Alpine e, comunque, il ruolo degli alpini nella prima guerra mondiale venne esattamente previsto da Ricci, mentre quello descritto da Perrucchetti non venne mai completamente realizzato. Infatti Perrucchetti sostenne che le unità alpine avrebbero dovuto rappresentare delle avanguardie per l'azione di ripulimento nelle valli investite dall'attaccante. Al contrario il Ten. Col. Agostino Ricci sostenne che le unità alpine avrebbero dovuto svolgere una azione di arresto e aggiunse che il modo migliore di difendersi consisteva nel prendere l'iniziativa attaccando dovunque l'aggressore. In sostanza, secondo Perrucchetti, l'azione di copertura doveva rappresentare un'azione a se stante per dar tempo al grosso dell'esercito di radunarsi in pianura, mentre secondo Ricci la copertura era parte integrante della manovra generale, perché doveva impedire che le colonne avversarie giungessero in pianura per riunirsi e costituire la "massa". Quindi, secondo Ricci, bisognava decisamente combattere sulle Alpi, e queste dovevano essere considerate una zona di arresto e non una zona di frenaggio.

IMMAGINI DI STORIA®

*Giugno 1940*

# Guerra sulle Alpi

*I primi interventi  
delle nostre truppe sul  
fronte della seconda  
guerra mondiale.  
Le ragioni storiche  
e politiche che  
portarono l'Italia  
alla soglia della  
grande catastrofe.*

◆ Italia Editrice



## Un alpino con Overland: Gianni Carnevale

La splendida avventura di Gianni Carnevale. BRA dove vive

### LE DIFFERENZE TRA

*“CORPO DEGLI ALPINI” E*

*“ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI”*

1. Il *“Corpo degli Alpini”*, nato nel 1872, ha dato vita a pagine di storia tra le più brillanti e significative delle nostre tradizioni militari.

L'ANA, nata nel 1919, è una Associazione privata in parte finanziata dallo Stato, ( legata al potere politico nel ventennio fascista, come risulta evidente dal distintivo nazionale qui pubblicato), con conseguenze che ancora oggi si pagano sul piano della storia.

Tra *Corpo degli Alpini* e ANA ci sono 47 anni di differenza e una ben diversa origine per i due organismi, che si nota nel campo disciplinare, culturale, organizzativo e informativo.

Per quanto riguarda le *tradizioni e l'autorevolezza*, non si possono fare paragoni.

Eppure l'ANA tende in ogni campo a imporre la propria visione della *“alpinità”* e a impadronirsi delle *“tradizioni”*, senza riconoscere il primato spirituale e culturale dell'Esercito, tanto che nella pubblica opinione si tende a confondere il Corpo degli Alpini con l'ANA: errore da evitare, perchè si è trattato di una *“usurpazione”* dovuta sia alla prepotenza, sia alla colpevole mancata reazione dell'Esercito.

Questa prepotenza è in contrasto con le norme della morale e del costume, per far vedere agli associati la forza e il potere di *“presidenti”*, *“capi sezione”* o *“capi gruppo”* nel dare ordini, fuori dai ranghi, a coloro che in servizio erano superiori gerarchici, ad ogni livello.

2. Il *“Corpo degli Alpini”* ha una storia gloriosa di guerre combattute quando l'ANA ancora non esisteva, di spirito di corpo elevatissimo, di disciplina e senso del dovere in ogni circostanza. Non ha mai messo il *“fascio”* nel proprio stemma e non si è mai fatto irretire da altre suggestioni.



**Al contrario l'ANA recentemente ha fatto sfilare all'Adunata Nazionale, di fronte alle massime autorità dello Stato, gli alpini *senza cappello in testa*, come segno di disprezzo per la gerarchia, salvo poi protestare con parole di fuoco quando per la festa della Repubblica gli Alpini hanno sfilato con l'uniforme del contingente internazionale, col "*berretto da montagna*". Inoltre ha inviato un gruppo di dimostranti a Roma, a circondare il Senato con cartelli e striscioni minacciosi, come dimostrano le foto.**



**Simili comportamenti, squalificanti e inaccettabili per l'Esercito, non servono certamente ad far convivere in sintonia i due organismi, come in realtà inevitabilmente spesso avviene.**

**La verità è che l'ANA ha guadagnato posizioni di forza con questa prepotente "usurpazione", sfruttando a proprio beneficio la grande popolarità degli Alpini, mentre l'Esercito si è lasciato "usurpare" quei valori, che sono un grande patrimonio morale che appartiene al Corpo.**

- 3. Lo Stato Maggiore dell'Esercito, nel novembre 1896 (più di cento anni fa), riconobbe in Agostino Ricci l'ideatore delle Truppe Alpine, con un elogio pubblicato sulla "Rivista Militare".**

**In precedenza, il 25 settembre 1894, lo stesso Ricci ebbe a scrivere sulla stessa Rivista che fu lui l'ideatore e l'organizzatore delle Truppe Alpine, rivendicandone la paternità.**

**Poi durante il "ventennio", l'ANA legata al potere politico volle dare arbitrariamente una sua versione sulla "paternità" attribuendola con enfasi a Perrucchetti, con una analisi storica completamente sbagliata.**

**L'errore non è mai stato riconosciuto, dopo tutti i monumenti a Perrucchetti fatti costruire e l'imponente campagna di stampa condotta.**

**Altro esempio di "prepotente usurpazione".**

**La sede dell'ANA era in origine orgogliosamente a Milano, mentre negli anni dal 1929 al 1946 venne trasferita a Roma: questo la dice lunga sui legami del "10° Reggimento" col potere politico per 17 anni, e spiega molte scelte, anche se gli alpini erano insensibili ai politici.**

**In particolare, il grandioso monumento a Perrucchetti fatto costruire dall'ANA a Cassano d'Adda il 2/10/1932, col pieno appoggio del potere politico, diede l'avvio ad una delle operazioni di disinformazione collettiva più incredibile, radicata nelle menti e nella documentazione storica, tale da risultare inattaccabile anche dalla verità comprovata e più volte dimostrata con documenti.**

**Ed ora ci si trova nella situazione in cui, capito il clamoroso falso storico, non si ha il coraggio di riconoscerlo e comunque si cerca di non rivelare la scomoda verità.**

## 10° REGGIMENTO ALPINI



Nel 1922 nasce il 10° Reggimento alpini. Scrive "L'Alpino" n. 23 del dicembre 1934, a pagina 7: "... durante l' adunata degli alpini il Re Vittorio Emanuele III passò in rivista le truppe: un lato della piazza d'Armi di Trento era occupato dagli alpini in congedo (tutti in divisa).

Un Ufficiale di Stato Maggiore, incaricato di prendere la forza delle truppe (militari e alpini in congedo), si precipitò a cavallo verso gli alpini in congedo per chiedere che... cosa fosse. Il Colonnello in congedo Pattoni che si trovava al Fronte, a voce e vibrante esclamò: "10° alpini!" e l' Ufficiale di Stato Maggiore ripartì a galoppo senza accorgersi della geniale invenzione del Colonnello Pattoni. Fu così che al Re venne data la forza di questo nuovo Reggimento".

Nel 1929 il Governo ufficializza la costituzione del 10° Reggimento alpini che, trasferito a Roma, assume un nuovo Statuto che prevede, tra l'altro, alcune variazioni a livello militare (Comandante anziché Presidente, Battaglione in luogo della Sezione, Compagnia - Plotone - in sostituzione del Gruppo<sup>2</sup>). Nello stesso anno l'Associazione Nazionale Artiglieria da Montagna viene assorbita dal nuovo Reggimento.

Il 25 luglio 1943, con la caduta del fascismo, il Re assume il Comando delle Forze Armate. La vigilanza sulle Associazioni viene trasferita al Ministero della Guerra. Tra l'8 settembre 1943 e il 4 giugno 1944 - cioè per il periodo dell'occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche - l' Associazione (Sede Nazionale e Sezioni) cessa l' attività tranne qualche forma assistenziale e magari clandestina.

Con la Liberazione di Roma, l'Associazione Nazionale alpini (persa la denominazione di 10° Reggimento alpini)<sup>3</sup> riprende l'attività, necessariamente limitata alle province centro-meridionali, con le Sezioni di Roma, L'Aquila, Palermo, Ancona. Nel mese di maggio 1945 tutta l'Italia viene liberata e l' associazione risorge dovunque. La sede nazionale nel 1946 si trasferisce a Milano.

(1) Associazioni tra alpini ve ne furono anche molti anni prima di quella ufficiale. A Torino nel 1903 c'era la "Società militari alpini in congedo", un' altra Associazione "Ex alpini" era nel Veneto occidentale

(2) Compagnia, Plotone, Squadra venivano applicati a seconda del numero dei soci e della località in cui aveva sede il gruppo.

(3) Con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 1107 del 12 ottobre 1953 : (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 53 del 5 marzo 1954) il 10° Reggimento alpini riprende la sua originaria denominazione di "Associazione nazionale alpini"



Nel periodo 1938-1940 gli alpini in congedo del 10° Reggimento partecipano alle annuali adunate inquadrati in 10 formazioni allo scopo di rappresentare i Reggimenti alpini in "vita".

Elenco dei Reggimenti con i battaglioni (gruppi alpini in congedo) dipendenti:

- 1° Reggimento alpini: Monte Mindino, Genova, Alpi Marittime, Monregalese, Savona;
- 2° Reggimento alpini: Acqui, Canelli, Cuneo, Alpi Apuane, Zerboglio. Firenze;
- 3° Reggimento alpini: Alessandria, Asti, Monferrato, Piacenza, Val Chisone, Valsusa, Torino
- 4° Reggimento alpini: Valdostano, Biellese, Monte Cucco, Ossola. Verbano, Canavesano, Luino, Novara, Cusio, Valsesia, Varese, Vercelli;
- 5° Reggimento alpini: Orobico, Camuno, Brescia, Como, Cremona, Milano, Pavia, Valtellina;
- 6° Reggimento alpini: Monte Baldo, Monte Suello, Modena;
- 7° Reggimento alpini: Val Piave, Cadorino, Conegliano, Cornuda, Valderoa, Monte Cauriol, Zoldano, Padova, Treviso, Monte Cesen, Montello, Venezia, Tandurra;
- 8° Reggimento alpini: Reatto, Monte Nero, Monte Canin, Pordenone, .San Daniele, Carnico, Parma;
- 9° Reggimento alpini: Abruzzi, Monte Berico, Valdagno, Monte Cengio, Monte Pasubio, Gorizia, Val di Reno, Marche-Michelini Tocci, Umbro, Urbe, Littoria, Monte Terminillo, Napoli, Siculo- Calabro;
- 11° Reggimento alpini: Paganella, Atesino, Monte Grappa, Sette Comuni, Breganze, Marostica, Guido Corsi, Arsa, Vasco Agosti.

I Battaglioni (sezioni) provenienti dall'estero (Gianfranco Fenzi di Tripoli, Scioa di Addis Abeba, Somalia di Mogadiscio, Eritrea di Asmara, Monte Bianco di Parigi, Gran Paradiso di Metz, Monte Rosa di Londra, Renano di Basilea, Tonale di Charleroi, New York, Uruguay di Montevideo) venivano inseriti nel 9° Reggimento alpini.

**Gianni Carnevale**

ALPINE

WINTER

SKIING

SKIING

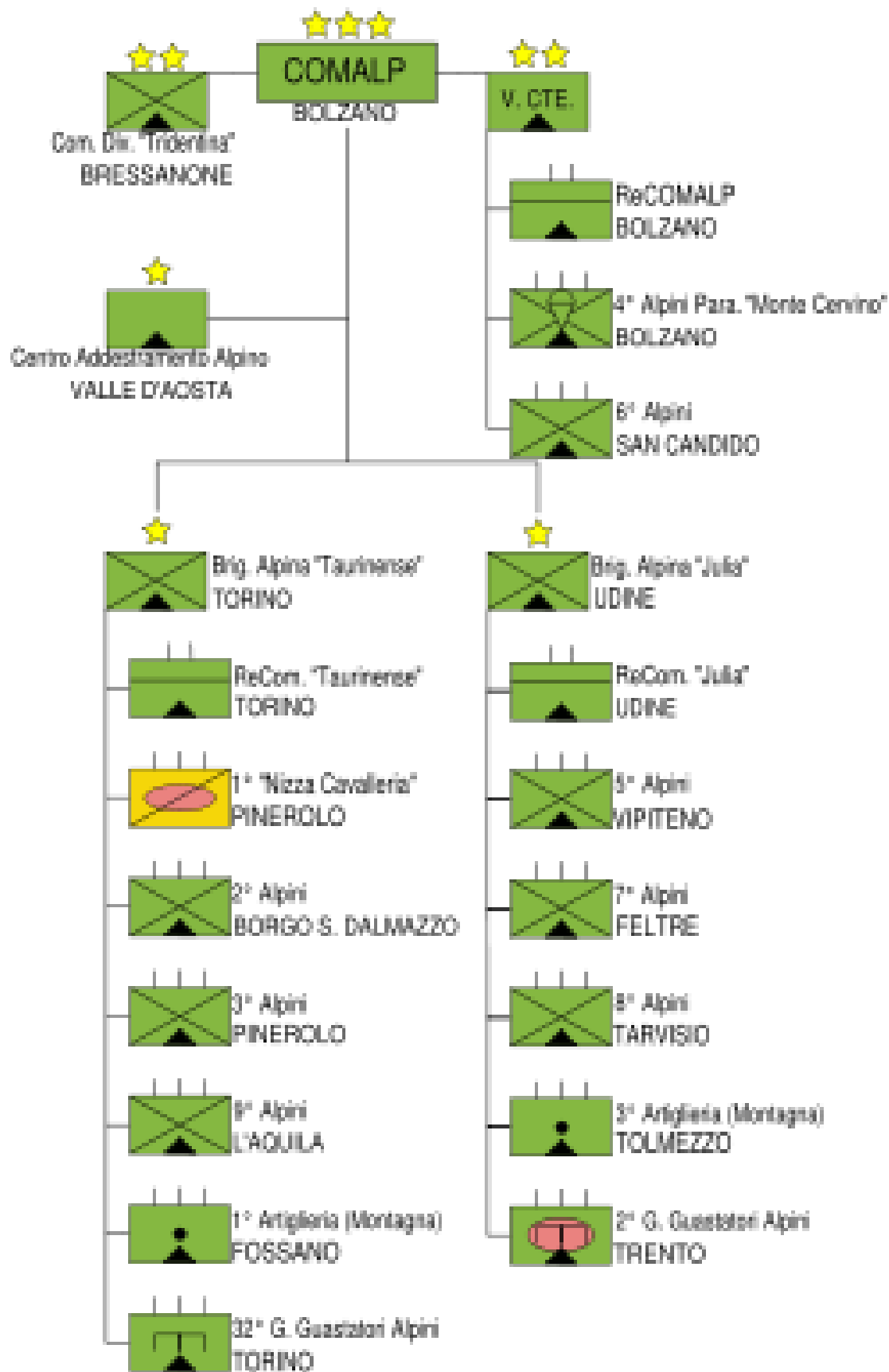
## **MOTTI DEGLI ALPINI- REGGIMENTI**

<b>1<sup>^</sup></b>	<b>Nec descendere nec morari</b>
<b>2<sup>^</sup></b>	<b>Vigilantes</b>
<b>3<sup>^</sup></b>	<b>Altius tendo</b>
<b>4<sup>^</sup></b>	<b>In adversa ultra adversa</b>
<b>5<sup>^</sup></b>	<b>Mai tardi al quinto</b>
<b>6<sup>^</sup></b>	<b>Più salgo più valgo</b>
<b>7<sup>^</sup></b>	<b>Ad excelsa tendo</b>
<b>8<sup>^</sup></b>	<b>O l o rompi</b>
<b>9<sup>^</sup></b>	<b>Ad ardua super alpes patria vocat</b>
<b>10<sup>^</sup></b>	<b>Fulmineo come l' aquila, forte come il leone</b>

## **MOTTI DEGLI ALPINI- BATTAGLIONI**




<b>Ceva</b>	<b>FEDELE E ZELANTE</b>
<b>Susa</b>	<b>A BRUSA SUTA LA SUSAS</b>
<b>Saluzzo</b>	<b>DROIT QUOI QUI' IL SOIT</b>
<b>Pinerolo</b>	<b>A LA BRUA</b>
<b>Ivrea</b>	<b>TUC UN</b>
<b>Edolo</b>	<b>OLTRE LA META</b>
<b>Cervino</b>	<b>PISTA</b>
<b>Trento</b>	<b>AUDACEMENTE ASCENDERE</b>
<b>Gemona</b>	<b>MAI DAUR</b>
<b>Mondovì</b>	<b>RAGALIS CUSTOS</b>
<b>Dronero</b>	<b>I L'UMA FAIT PULISSIA</b>
<b>Exilles</b>	<b>O ROCH O VALANGA</b>
<b>Fenestrelle</b>	<b>ARDI</b>
<b>Aosta</b>	<b>CH'A COUSTA L'ON CH'A COUSTA, VIVA L'AOUSTA</b>
<b>Morbegno</b>	<b>SALDI SULLE ALPI</b>
<b>Feltre</b>	<b>NEC SPE NEC METU</b>
<b>Tolmezzo</b>	<b>SIC NOS NON NOBIS</b>
<b>Cividale</b>	<b>FUARCE CIVIDAT</b>

# Struttura di comando del COMALP








# Struttura di comando del COMALP







## Comando Truppe Alpine

-  [Centro Addestramento Alpino](#) e (Btg Aosta) ad Aosta e La Thuile e Centro Sportivo Esercito, sport invernali a [Courmayeur](#)
-  4° Alpini paracadutisti (BTG MONTE CERVINO - [Reggimento Alpini Paracadutisti](#)) di [Bolzano](#) (BZ)
-  6° Alpini (BTG BASSANO) di [San Candido](#) (BZ), [Dobbiaco](#) (BZ) e [Brunico](#) (BZ)

## [Brigata Taurinense](#)




-  Reparto comando e supporti tattici:
-  2° Alpini (BTG SALUZZO) di [Cuneo](#) (CN)
-  3° Alpini (BTG SUSA) di [Pinerolo](#) (TO)
-  9° Alpini (BTG L AQUILA) dell'[Aquila](#) (AQ)
-  1° Reggimento Artiglieria terrestre (Montagna) (GRUPPO AOSTA) di [Fossano](#) (CN)
- 32° Reggimento alpini Genio Guastatori (30 BATTAGLIONE), [Torino](#)

## [Brigata Julia](#)

-  Reparto comando e supporti tattici:
-  5° Alpini (BTG MORBEGNO) di [Vipiteno](#) (BZ)
-  7° Alpini (BTG FELTRE) di [Belluno](#) (BL)
-  8° Alpini (BTG TOLMEZZO) di [Cividale del Friuli](#) (UD) e [Venzone](#) (UD)
-  3° Reggimento artiglieria terrestre (GRUPPO CONEGLIANO)(montagna) di [Tolmezzo](#) (UD)
-  2° Reggimento alpini Genio Guastatori (BTG ISEO), [Trento](#) (TN)

## Altri Reparti Alpini:

-  2° Reggimento Artiglieria Terrestre " GRUPPO Vicenza" (pesante Alpina) di [Trento](#) (TN), Brigata Artiglieria

-  2° Reggimento Trasmissioni "BTG Gardena" di [Bolzano](#) (BZ), Brigata Trasmissioni Supporto alla Manovra
-  24° Reggimento Logistico di Manovra "BTG Dolomiti" di [Merano](#) (BZ), Brigata Logistica di Proiezione
-  Comando Divisione [Tridentina](#), a [Bressanone](#) (BZ)

Alle Bandiere di guerra dei Reparti della Specialità sono state conferite complessivamente 73 Medaglie al Valor Militare: 11 d'Oro, 50 d'Argento, 11 di Bronzo e 1 Croce di Guerra e 11 Croci di Cavaliere dell'O.M.I.

Attualmente, a seguito dell'abolizione del livello reggimentale ([1975](#)), sono state anche riconosciute, in duplicato, 12 Medaglie d'Oro, 1 d'Argento, 3 di Bronzo e 12 Croci di Cavaliere dell'O.M.I.. Oggi con l'evoluzione dell'arruolamento nelle forze armate italiane anche gli alpini hanno subito forti cambiamenti all'interno dei loro reparti, che sono raggruppati in 2 brigate denominate [Taurinense](#) e [Julia](#) le quali dipendono direttamente insieme al 4° [Reggimento Alpini Paracadutisti](#) Monte Cervino al [Comando Truppe Alpine](#) di Bolzano. Ogni brigata si compone di tre reggimenti di arma base ed uno di artiglieria terrestre più un reparto comando supporti tattici ed un battaglione logistico.

Nel caso della Brigata Taurinense è stato da poco affiancato ai reggimenti esistenti un reggimento motorizzato (Nizza Cavalleria) per la prima volta inserito nelle truppe alpine, notoriamente abili al movimento di fanteria leggera in luoghi montani caratterizzati da situazioni territoriali e meteo altamente proibitive al normale svolgersi di operazioni militari ed alla stessa sopravvivenza.

L'arruolamento negli alpini avveniva direttamente nella zona di appartenenza del reparto che necessitava un tempo di personale altamente motivato e conoscitore della propria terra, peculiarità che oggi con l'abolizione della leva obbligatoria sono state messe da parte a fronte di un maggior livello addestrativo e professionalità nelle arti militari.





# ORGANIGRAMMA ALPINI OGGI

## La brigata alpina Julia

È composta da:

- 5° reggimento alpini (Vipiteno);
- 7° reggimento alpini (Feltre) ;
- 8° reggimento alpini (Cividale) ;
- 14° reggimento alpini (Venezia) ;
- 3° reggimento artiglieria da montagna (Tolmezzo) ;
- 2° reggimento genio guastatori (Trento)
- Reparto comando e supporti tattici (Udine)
- Fanfara alpina "Julia".

## La brigata alpina Taurinense

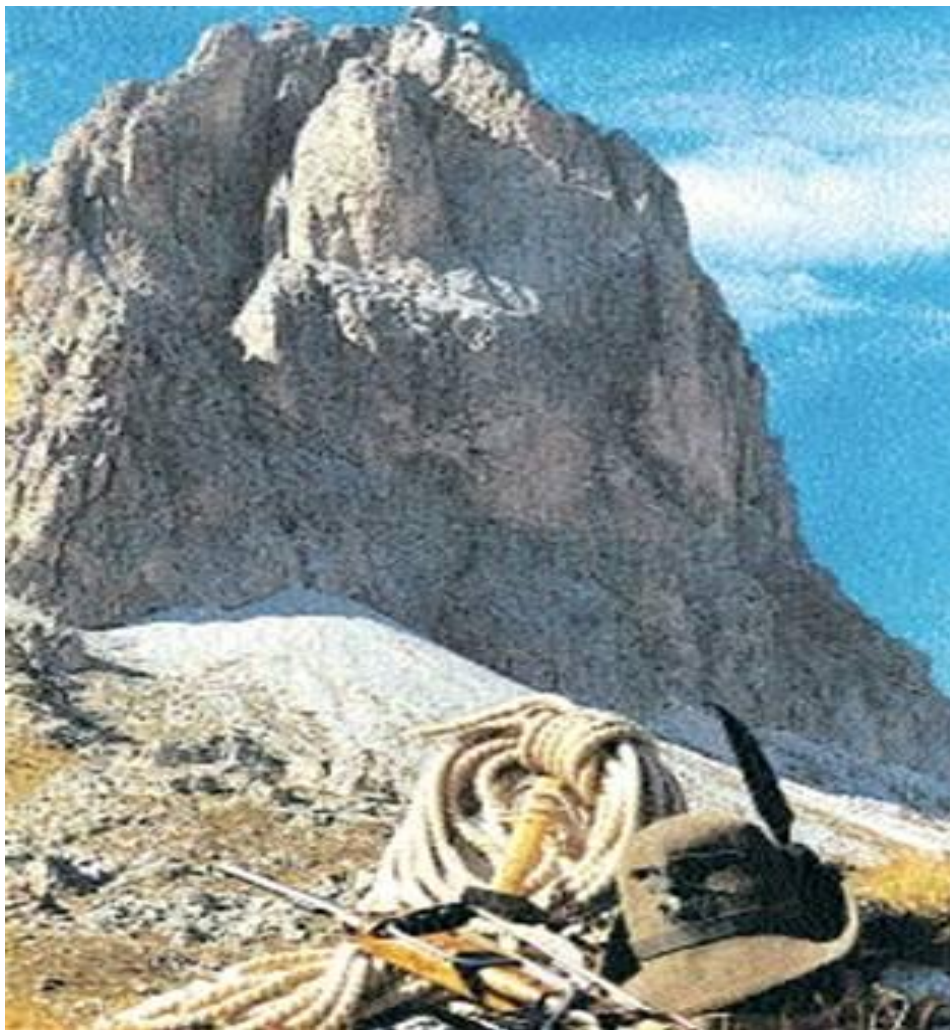
È composta da:

- 2° reggimento alpini (Cuneo) ;
- 3° reggimento alpini (Pinerolo) ;
- 9° reggimento alpini (L' Aquila) ;
- 1° reggimento "Nizza cavalleria"(Pinerolo) ;
- 1° reggimento artiglieria da montagna(Fossano) ;
- 32° battaglione genio guastatori(Torino) ;
- Reparto comando e supporti tattici ;
- Fanfara alpina "Turinense".

# I NOSTRI SIMBOLI

C'è una cosa che gli alpini, sia in armi che in congedo, riconoscono come riservata solo a loro stessi e che li distingue dagli appartenenti a tutte le altre forze armate: il caratteristico cappello sul quale spicca l'immane penna, cappello che essi indossano con orgoglio e fierezza, consapevoli di suscitare ammirazione mista ad una punta d'invidia. Il tipico copricapo alpino, che è stato adottato come parte integrante della divisa fin dalla fondazione del Corpo, ha una sua storia, che qui di seguito viene raccontata in breve partendo dalle origini.

Accanto al cappello, simbolo evidente e visibile, si sono nel tempo aggiunti altri simboli che sono entrati a far parte della tradizione: la "Preghiera dell'alpino", scritta evidentemente in un periodo storico in cui nobiltà ed elevatezza di sentimenti venivano espressi in forma enfaticamente retorica, e il canto "Valore alpino", meglio noto come "Trentatrè". A proposito di quest'ultimo canto bisogna ammettere che gli alpini hanno sempre preferito ascoltarne o eseguirne la musica, suonata da tutte le bande, piuttosto che cantarne le parole, dal sapore un po' troppo militaresco. Ma da dove viene fuori il titolo "Trentatrè"? Si dice che un maestro di banda chiedeva ai suoi suonatori di eseguire, fra i tanti pezzi in repertorio, quello contrassegnato col numero 33: "Suoniamo il 33!". Trattandosi di un brano suonato frequentemente, il numero rimase associato al brano come titolo. Sarà vero?

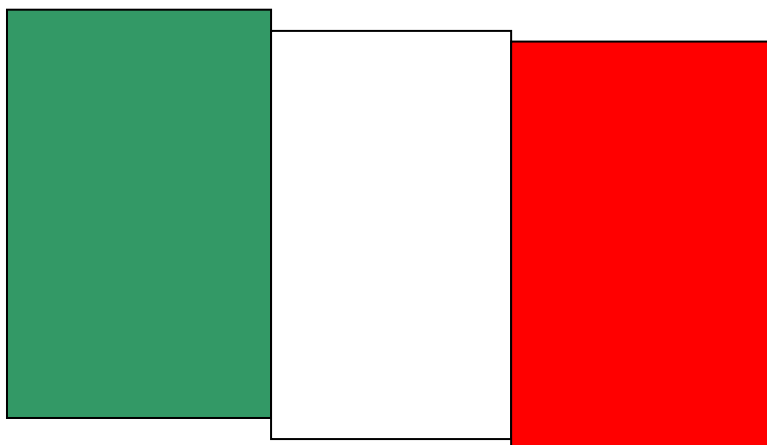


Un simbolo più recentemente entrato nella vita degli alpini è rappresentato dalla "Madonna del Don" , l' icona russa che gli alpini hanno iniziato a considerare con interesse sempre crescente.



Ma c'è un altro simbolo che è giusto ricordare, anche se non coinvolge solo gli alpini, ma nel quale gli alpini, assieme a tutti coloro che sentono amor di patria, certamente si riconoscono, ed è l'inno nazionale "Fratelli d'Italia" . Il canto è stato musicato nel 1847 da Goffredo Mameli su parole di Michele Novaro . Era l'epoca del Risorgimento, da molti giovani vissuto intensamente come ideale romantico, e la retoricità dei versi, eccessivamente altisonanti, è una conseguenza di tale concezione. Il testo è disseminato di riferimenti, a personaggi ed avvenimenti, la cui intelligibilità non è immediata, al punto che solo un puntuale commento può offrire un'adeguata comprensione. Va detto però che normalmente vengono eseguite solamente le prime due strofe, e a volte soltanto la prima. Il canto è diventato l'inno ufficiale della Repubblica italiana nel 1947, cioè a un secolo esatto da quando fu composto, in sostituzione dell' inno sabauda, ormai decaduto insieme alla monarchia.

## IL Tricolore italiano



## INNO DI MAMELI

Fratelli d'Italia,  
l'Italia s'è desta,  
dell'elmo di Scipio  
s'è cinta la testa.  
Dov'è la Vittoria?  
Le porga la  
chioma,  
che schiava di  
Roma

Iddio la creò.  
Stringiamoci a  
coorte,  
siam pronti alla  
morte.  
Siam pronti alla  
morte,  
l'Italia chiamò.  
Stringiamoci a  
coorte,  
siam pronti alla

morte.  
Siam pronti alla  
morte,  
l'Italia chiamò, sì!  
  
Noi fummo da  
secoli  
calpesti, derisi,  
perché non siam  
popoli,  
perché siam divisi.

Raccolgaci un'unica  
bandiera, una  
speme:  
di fonderci

insieme  
già l'ora suonò.  
*Stringiamoci a  
coorte,  
siam pronti alla  
morte.  
Siam pronti alla  
morte,  
l'Italia chiamò, sì!*

Uniamoci,  
uniamoci,  
l'unione e l'amore  
rivelano ai popoli  
le vie del Signore.  
Giuriamo far libero  
il suolo natio:

uniti, per Dio,  
chi vincer ci può?  
*Stringiamoci a  
coorte,  
siam pronti alla  
morte.  
Siam pronti alla  
morte,  
l'Italia chiamò, sì!*

Dall'Alpe a Sicilia,  
Dovunque è  
Legnano;

Ogn'uom di  
Ferruccio

Ha il core e la  
mano;  
I bimbi d'Italia  
Si chiaman Balilla;  
Il suon d'ogni  
squilla  
I Vespri suonò.  
*Stringiamoci a  
coorte,  
siam pronti alla  
morte.  
Siam pronti alla  
morte,  
l'Italia chiamò, sì!*

Son giunchi che  
piegano  
Le spade vendute;  
Già l'Aquila  
d'Austria  
Le penne ha  
perdute.  
Il sangue d'Italia  
E il sangue Polacco  
Bevé col Cosacco,  
Ma il cor le bruciò.  
*Stringiamoci a  
coorte,  
siam pronti alla  
morte.  
Siam pronti alla  
morte,  
l'Italia chiamò, sì!*

## *IL CAPPELLO*



Il tipico cappello degli Alpini (nel caso specifico il cappello è d'appartenenza alla truppa del genio guastatori, riconoscibile dal fregio e dalla nappina amaranto)

Il cappello è l'elemento più rappresentativo degli alpini. È composto da molti elementi atti a rappresentare il grado, il battaglione, il reggimento e la specialità di appartenenza.

## La penna

Lunga circa 25-30 cm, è portata sul lato sinistro del cappello, leggermente inclinata all'indietro. È di corvo, nera, per la truppa. Di aquila, marrone, per i sottufficiali e gli ufficiali inferiori. Di aquila, bianca, per gli ufficiali superiori e generali.

## La nappina

Alla data di fondazione degli alpini la penna era sostenuta da una coccarda tricolore. Solo nel [1880](#) venne introdotta la nappina, un fiocco di lana di forma semiovoidale che può assumere vari colori e può avere un ovale nero con una sigla o un numero al centro di colore giallo (una volta bianco). Per gli ufficiali è di metallo dorato. Il colore contraddistingue il battaglione o la specialità. In origine i colori bianco, rosso e verde, erano utilizzati per contraddistinguere l'anzianità del Battaglione. Si aveva così il bianco per il battaglione "anziano", rosso per il battaglione "intermedio" e verde per il battaglione "giovane". Nell'artiglieria è verde per la truppa (a volte può contenere un numero che identifica la batteria d'appartenenza) e in metallo dorato per gli ufficiali

- Bianca intera: 1° battaglione del reggimento
- Rossa intera: 2° battaglione del reggimento
- Verde intera: 3° battaglione del reggimento
- Blu intera: 4° battaglione del reggimento
- Amaranto: Genio guastatori
- Viola: Logistica

## Il grado



Grado di [colonnello](#) degli Alpini

Il grado, in sostituzione del grado a nastro presente sui copricapi delle altre armi, è espresso con una "V rovesciata" sul lato sinistro dietro la penna dal grado di [maresciallo](#) al grado di [colonnello](#) e da un [parallelogramma](#) per i [generali](#). Alle origini delle truppe alpine il grado a "V" era presente anche sui copricapi dei graduati di truppa a partire dal caporale.

## Il fregio

Il fregio è composto da un'[aquila](#) che sormonta un trofeo di corni di fronte alla specialità (due fucili completi di baionetta per la fanteria, due cannoni per l'artiglieria di montagna e così via). Al centro del corno da montagna vi è uno spazio circolare che serve ad inserire il numero del reggimento di appartenenza. Alle origini delle truppe alpine, quando era in uso la bombetta nera al posto del cappello in feltro verde, il fregio era costituito da uno stellone in metallo sormontante una coccarda tricolore.

## CASTA

I CASTA sono i Campionati Sciistici delle Truppe Alpine.

Le gare si svolgono in alta [Val Pusteria](#), in [Alto Adige](#), e precisamente nei comuni di [Braies](#), [Dobbiaco](#), [Villabassa](#), [San Candido](#) e [Sesto](#). Queste gare hanno lo scopo di verificare l'addestramento conseguito dai vari plotoni delle diverse unità ed inoltre di rafforzare le amicizie con le truppe alleate attraverso un sereno confronto.

Le nazioni che partecipano sono: Albania, Argentina, Austria, Bulgaria, Cile, Croazia, Finlandia, Federazione Russa, Francia, Germania, Kazakistan, Lettonia, Libano, Lituania, Macedonia, Montenegro, Regno Unito, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera, Ucraina e Ungheria.





## IL CAPPELLO E LA SUA STORIA

Il cappello alpino, con la sua cupola rotonda ornata dalla celebre penna, nacque probabilmente la sera del 9 marzo 1844, sul palcoscenico del teatro La Fenice di Venezia. Era la prima assoluta dell' " Ernani" , l' opera lirica di Giuseppe Verdi. L' autore del libretto, Francesco Maria Piave, si era ispirato all' omonimo dramma scritto da Victor Hugo . Il protagonista dell' opera era un eroe che combatteva le ingiustizie e la tirannide e l' autore lo descriveva con un mantello ed un grande cappello da montanaro. Il costumista della Fenice, partendo dalla descrizione, disegnò un cappello rotondo, con ampie falde, sormontato da una grande piuma.

L' opera risuonava di continui inviti a combattere la tirannide, di esortazioni all' amor di patria e rappresentò per gli spettatori l' esaltazione di quegli ideali di libertà a cui molti aspiravano. Il protagonista dell' " Ernani" divenne simbolo di patriottismo, tanto che il suo ritratto appariva nelle vetrine dei librai di Venezia accanto a quelli di Giuseppe Verdi e di Francesco Maria Piave. Ma anche i cappellai cominciarono a produrlo e a venderlo con profitto, poiché il cappello "all'Ernani" era divenuto il copricapo dei patrioti di Venezia, specialmente durante l' insurrezione del 1848.

Da Venezia l' uso si diffuse anche nelle altre città che non sopportavano più il dominio austriaco, che adottarono quel costume a divisa patriottica.

A Milano durante le Cinque Giornate molti combattenti lo avevano in testa e lo agitavano in segno di sfida agli austriaci. Perfino le donne erano orgogliose di portarlo: la moda fu lanciata da Cristina di Belgioioso , che si fece ritrarre con in testa un cappello del genere. Subito dopo la cacciata degli austriaci dalla città , quel cappello divenne così comune che un giornale milanese del 3 aprile 1848 lo descrisse come "una moda cittadina assoluta" . Nel frattempo il cappello aveva cambiato nome, e invece che "all' Ernani" si preferiva chiamarlo "alla calabrese" , in quanto simile a quello così popolare in quella regione. Le sue falde erano diventate più corte e la piuma era stata sostituita da una o due penne infilate nella coccarda tricolore, posta su un lato.



**Siamo nel 1875, e il corpo degli alpini è stato fondato da pochissimi anni. Nell'atteggiamento dell'alpino ritratto in questa vecchia fotografia già si nota come il tipico cappello, su cui si innesta una lunga penna svettante, venga portato con giovanile baldanza.**

Fu adottato anche da Pier Fortunato Calvi, l'eroe dell'insurrezione cadorina del 1848, che ne diede in dotazione uno simile ai suoi volontari, i "Cacciatori delle Alpi". Nel 1873, quando alle truppe da montagna si volle dare un copricapo speciale e tipico, ci si ispirò alla tradizione risorgimentale e il modello fu appunto il cappello "all'Ernani": il cappello con la penna caratterizza gli alpini sin quasi dalla nascita del Corpo. Fu nel marzo del 1873, infatti, che i chep della truppa e dei sottufficiali e i berretti degli ufficiali furono sostituiti dal primo tipo di cappello con la penna. Era un cappello di feltro nero, con la calotta tronco-conica terminante a cupola. Aveva una fascia e un sottogola, poi eliminato, di cuoio nero e tese rialzate. Sul davanti aveva un fregio: una stella a cinque punte di metallo bianco con il numero della compagnia. Nel 1878 sul cappello apparve anche una penna bianca d'oca per indicare gli appartenenti agli Stati maggiori dei battaglioni, e due anni dopo, comparì un fregio di metallo bianco, disegnato esclusivamente per gli alpini, nel quale appariva per la prima volta un aquila incoronata con le ali aperte. Nello stesso anno la penna fu inserita in una nappina di lana rossa per la truppa e i sottufficiali, di metallo argentato per gli ufficiali. Nel 1882, con l'apparizione dei reggimenti, il cappello subì altre modifiche. Nel tondino centrale del fregio apparve il numero del reggimento. Le nappine della truppa e dei sottufficiali presero colori diversi (bianco, rosso, verde, blu) a seconda dei battaglioni del reggimento. Tutti gli ufficiali superiori, dal maggiore in su, adottarono la penna bianca, che scomparve dai cappelli degli appartenenti agli Stati maggiori dei battaglioni. Nel 1910, dopo l'adozione dell'uniforme grigioverde, alpini e artiglieri di montagna adottarono un nuovo tipo di cappello, tipo destinato a restare, in sostanza, invariato sino ad oggi.

Il modello della truppa e dei sottufficiali era di feltro di pelo di coniglio, grigioverde, con la calotta ornata da una fascia di cuoio intorno alla base, e aveva la tesa anteriore abbassata e quella posteriore rialzata. Sul lato sinistro la penna era inserita in una nappina di lana con il colore del battaglione. Il modello degli ufficiali era di feltro di pelo di coniglio, grigioverde, con la calotta ornata da una fascia di seta e da un cordoncino di lana attorno alla base, sempre con la tesa anteriore abbassata e quella posteriore rialzata. La penna era inserita in una nappina di metallo argentato. Sullo stesso lato c'era una V rovesciata d'argento.

Nel 1912 fu adottato il fregio rimasto in uso sino ad oggi: un'aquila con le ali aperte al di sopra di una cornetta, con il numero del reggimento nel tondino centrale, posta davanti a due fucili incrociati (due cannoni incrociati per gli artiglieri da montagna).

Dalla prima guerra mondiale in poi ci furono solo cambiamenti poco rilevanti, relativi soprattutto al fregio, alla nappina e ai materiali di cui erano costituiti. La forma del cappello resta invariata e caratteristica, tale da diventare un simbolo di appartenenza e un motivo di orgoglio per tutti gli alpini.

## ***Sapete cos'è un cappello alpino?***

È il mio sudore che l' ha bagnato  
e le lacrime che gli occhi piangevano,  
e tu dicevi: "Nebbia schifa!".

Polvere di strade,  
soli di estati,  
pioggia e fango di terre balorde,  
gli hanno dato il colore.

Neve e vento e freddo di notti infinite,  
pesi di zaini e sacchi,  
colpi d armi e impronte di sassi,  
gli hanno dato la forma.

Un cappello così hanno messo  
sulle croci dei morti,  
sepolti nella terra scura,  
lo hanno baciato i moribondi  
come baciavano la mamma.

L' han tenuto come una bandiera.

Lo hanno portato sempre.

Insegna nel combattimento e guanciaie per le notti.

Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete.

Amore per il cuore e canzone di dolore.

Per un alpino il suo CAPPELLO TUTTO.



**Questo cappello, privo di fregio e di nappina, è stato ritrovato nel 1986 a Sumy, cittadina dell'Ucraina a 300 km da Kiev, da un operaio italiano che lavorava con una ruspa per la costruzione di un'acciaiera commissionata alla Danieli di Udine. Recuperato a 43 anni di distanza**

**dalla spedizione in Russia, è ora conservato presso la Sezione ANA di Brescia (L'Alpino, maggio 1986, pag. 23).**

## **DISTINTIVI DI REPARTO**

### **GRANDI UNITÀ**

I distintivi che seguono furono usati dal personale dei Comandi delle divisioni, dei raggruppamenti e dei gruppi, poi dei Comandi delle brigate nel dopoguerra. Non si tratta di un gran numero di distintivi; sembra che qualche divisione non ne avesse alcuno, mentre quello della Tridentina (4) esiste in tre versioni ed altri furono riprodotti nel dopoguerra, non per i collezionisti ma per i veterani che avevano smarrito il loro distintivo originale. Però a volte il nuovo distintivo era differente, spesso con l'aggiunta delle medaglie al valore concesse alla divisione (1).

I distintivi a forma di penna (14-17) furono inventati durante la guerra, o forse prima, e ne esiste anche uno dell'Orobica che mai fu «divisione». Quelli a forma di scudetto delle brigate del dopoguerra furono conati da almeno due ditte diverse (8-9, 10-11) è perciò sono differenti. Una serie ha lo sfondo di smalto verde chiaro mentre l'altra consta di scudetti più piccoli con sfondo più scuro. Questi distintivi furono poi riprodotti in materiale sintetico. E più tardi, anche lo scudetto da braccio della S.M.A. fu prodotto in formato ridotto, di tipo sintetico.

### **REGGIMENTI, C.A.R. e B.A.R.**

Esistono innumerevoli varianti di distintivi reggimentali. Per esempio qui abbiamo due distintivi del 5° Alpini, tre del 6° e ben quattro del 7°, senza contare le variazioni di dimensioni e di colore. Infatti, del 6° con l'aquila (23) esistono sei varianti ed altrettante in forma di medaglia; del 7° ci sono almeno una decina di distintivi di tipo, dimensioni e colori differenti.

Non so se esistono distintivi del 1° e del 2° Alpini; il 10° reggimento non è esistito come tale ma rappresenta l'A.N.A. e l'11° (31) divenne il reggimento Alpini d'Arresto (32) nel dopoguerra.

Alcuni distintivi si differenziano tra loro in base al numero delle medaglie al valore, come per esempio i tre distintivi del 3° Artiglieria Alpina (35,36) poi «da montagna» (37); il distintivo originario senza indicazione di medaglie, poi il secondo tipo con una medaglia ed il terzo tipo, del dopoguerra, con due medaglie al valore. Esistono quattro varianti del distintivo del 1° Artiglieria da montagna, (33) almeno cinque del 2° (34) ed una decina del 5° rotondo (39, 40). I quattro esemplari illustrati dei centri e battaglioni addestramento reclute rappresentano una selezione tra molti: ci sono almeno quattro varianti del distintivo del C.A.R. del 2° Rgt (42) e tre di quello del BAR. Julia (44). Il distintivo del 12° CAR. (45) fu ispirato ovviamente dal vecchio distintivo del Susa (55) nella tavola successiva.

### **BATTAGLIONI E COMPAGNIE**

Questi sono i distintivi più noti, anche i più belli, di forme e dimensioni varie. Anche qui abbiamo una miscela di distintivi vecchi e nuovi e tra i primi abbiamo i numeri 50, 53, 54, 55, 56, 73 e 82, insieme a riproduzioni del dopoguerra, mai belle come il distintivo originale. Infatti molti battaglioni di guerra furono ricostituiti più tardi ed usarono lo stesso distintivo che fu riconiato, ma molti di questi battaglioni adottarono distintivi differenti. Alcune di queste unità avevano nomignoli come ad esempio «Lupi» (58), «L'ardia» (65), altri distintivi riportano molti dialettali: «A brùsa: suta '1 Sùsa» del battaglione Susa, o il «Mai daur» del Gemona (90, 92). Il primo distintivo del Val Cismon (82) aveva la scritta «Savoie» nel centro dello scudetto sabaudo ma la scritta fu tolta nel dopoguerra (81).

Il distintivo del Piemonte (79) del Gruppo di Combattimento Legnano fu poi rimpiazzato da un altro tipo (Tav. XXXVIII) ed il distintivo del Reggimento misto, di cui il battaglione faceva parte, si trova sulla copertina.

Il distintivo originario del Pieve di Teco (49) aveva lo sfondo azzurro e quello della 43ª compagnia (60) aveva inizialmente il numero di smalto rosso ed era più piccolo. Mi risulta che esistono tre versioni del bellissimo distintivo del Fenestrelle (54) e quattro di quello del Susa (55). Il 4° reggimento fu ricco di distintivi specialmente nel periodo del dopoguerra e molte compagnie e comandi ebbero il loro distintivo speciale. Del distintivo del Susa (63) esiste anche una versione più piccola con la base arrotondata. I distintivi del Morbegno (72), del Tirano (68) e dell'Edolo (71) furono riuniti creando il distintivo del 5° reggimento (21); del battaglione Trento esiste anche un altro distintivo (76) che fu fatto in una dozzina di varianti diverse. Anche dell'Edolo e del Morbegno esistono almeno otto versioni, e lo stesso per il distintivo del Bassano (67) del quale esiste una versione piccola con la penna bianca. Il distintivo del battaglione l'Aquila è una seconda versione: la prima versione si trova a Tav. XXXVIII.

I distintivi del Trento, dell'Edolo e del Val Cordevole (77) sono a forma di nappina e non mancano quelli dipinti «a penna» (51, 52) uno anche con la penna di smalto bianco.

Ci sono distintivi del Feltre (74, 80) con la nappina gialla oppure bianca ed almeno cinque versioni del bellissimo distintivo del Vicenza (94) con colori diversi.

I battaglioni «Valle» (84, 85, 91, 93) erano unità d'arresto, in seno all'11° reggimento. Otto versioni del Val Brenta, in ottone o metallo bianco, con sfondo azzurro oppure verde.

## GRUPPI

Contrariamente ai battaglioni alpini i gruppi d'artiglieria da montagna preferivano, salvo eccezioni, il distintivo rettangolare come è dimostrato da questa selezione di distintivi e ancor meglio da una vera collezione. Le varianti di ciascuno non mancano, almeno tre del Susa (95), dell'Aosta (96) e del Pinerolo (97) ed una dozzina del Vicenza, con e senza la medaglia d'oro al valor militare (98, 99). È interessante notare che il Gruppo Udine inizialmente consisteva della 17ª (Udine) e della 18ª (Gorizia) batterie (102) alle quali fu aggiunta la 34ª (103), e che esistevano due distintivi differenti del Conegliano (105, 106) — sette varianti con aquila diversa. Il Gruppo Osoppo ebbe due distintivi (107, 108) poi divenne Gruppo Valtanaro (109) il cui distintivo era del tipo in materiale sintetico.

## GRANDI UNITÀ

- 1) Divisione alpina Cuneense,
- 2) Non identificato (Julia?).
- 3) Divisione alpina Julia.
- 4) Divisione alpina Tridentina.
- 5) Raggruppamento alpino Levanna.
- 6) Divisione alpina Monterosa (RSI).
- 7) Brigata Taurinense.
- 8) Brigata Cadore.
- 9) Brigata Canore.
- 10) Brigata Tridentina.
- 11) Brigata Tridentina.
- 12) Brigata Orobica.
- 13) Brigata Julia.
- 14) Brigata Taurinense.
- 15) Brigata Tulia.

## GRANDI UNITÀ



1



2



3



4



5



6



14



15



7



8



10



12



13



9



11



16

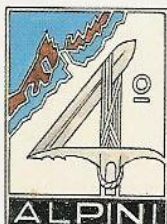


17

## REGGIMENTI, C.A.R. E B.A.R.



18



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



37



38



39



40



42



43



44



45



41

## GENIO SPECIALITÀ E SERVIZI

Distintivi delle unità del genio apparvero nell'ante-guerra e durante il conflitto (125) ma insieme ad altri di unità specializzate proliferarono nel periodo 1955-65 (circa) quando gli specialisti di ogni brigata ottennero una loro insegna a volte limitata ad un solo tipo per tutti i servizi logistici dell'intera brigata (121, 123). I distintivi di specialità a forma di scudetto, dell'esercito in generale, furono anche introdotti nelle brigate alpine, specialmente dagli autoreparti (124, 126), anche in forma ovale.

I distintivi dei paracadutisti alpini furono introdotti quando i plotoni paracadutisti furono formati, uno per ciascuna brigata (128, 132); ad essi fu aggiunto il distintivo dei paracadutisti del C.A. Alpino

- 16) Brigata Cadore.
- 17) Divisione Orobica.

## REGGIMENTI, QAR. E B.A.R.

- 18) Terzo Reggimento Alpini.
- 19) Quarto Reggimento Alpini.
- 20) Quinto Reggimento Alpini.
- 21) Quinto Reggimento Alpini.
- 22> Sesto Reggimento Alpini,
- 23> Sesto Reggimento Alpini.
- 24> Sesto Reggimento Alpini.
- 25> Settimo Reggimento Alpini.
- 26) Settimo Reggimento Alpini.
- 27) Settimo Reggimento Alpini.
- 28) Settimo Reggimento Alpini.
- 29) Ottavo Reggimento Alpini.
- 30) Ottavo Reggimento Alpini.
- 31) Undicesimo Reggimento Alpini.
- 32) Undicesimo Reggimento Alpini d'arresto.
- 33) Primo Reggimento Artiglieria da Montagna.
- 34) Secondo Reggimento Artiglieria da Montagna.
- 35) Terzo Reggimento Artiglieria da Montagna.
- 36) Terzo Reggimento Artiglieria da Montagna.
- 37) Terzo Reggimento Artiglieria da Montagna.
- 38) Quinto Reggimento Artiglieria da Montagna.
- 39) Quinto Reggimento Artiglieria da Montagna.
- 40) Quinto Reggimento Artiglieria da Montagna.
- 41) Sesto Reggimento Artiglieria da Montagna.
- 42) centro Addestramento Reclute Secondo RGT Alpini.
- 43) Battaglione Addestramento Reclute Mondovì.
- 44) Battaglione Addestramento Reclute Julia.
- 45) Dodicesimo Centro Addestramento Reclute.



## BATTAGLIONI E COMPAGNIE

- 46) Battaglione Alpini Ceva.
- 47) Battaglione Alpini Ceva.
- 48) Battaglione Alpini Val Ellero.
- 49) Battaglione Alpini Pieve di Teco.
- 50) Battaglione Alpini Vai Tanaro.
- 51) Battaglione Alpini Saluzzo.
- 52) Battaglione Alpini Susa.
- 53) Battaglione Alpini Esilie.
- 54) Battaglione Alpini Fenestrelle.
- 55) Battaglione Alpini Susa,
- 56) Battaglione Alpini Saluzzo.
- 57) Compagnia Comando BTG Susa.
- 58) Quarantunesima Compagnia BTG Aosta.
- 59) Trentacinquesima Compagnia BTG Susa.
- 60) Quarantatreesima Compagnia BTG Aosta.
- 61) Trentaquattresima Compagnia BTG Susa (Alpina).
- 62) Compagnia Comando BTG Aosta.
- 63) BTG Alpini Susa.
- 64) Centotrentaquattresima Compagnia Mortai.
- 65) Trentaseiesima Compagnia BTG Susa.
- 66) Non identificato (una Compagnia BTG Tirano?).
- 67) BTG Alpini Bassano.
- 68) BTG Alpini Tirano,
- 69) BTG Alpini Trento.
- 70) Quarantaduesima Compagnia BTG Aosta.
- 71) BTG Alpini Edolo.
- 72) BTG Alpini Morbegno.
- 73) BTG Alpini Vai Camonica.
- 74) BTG Alpini Feltre.
- 75) BTG Alpini Bolzano.
- 76) BTG Alpini Trento.
- 77) BTG Alpini Val Cordevole.
- 78) BTG Alpini Aquila.
- 79) BTG Alpini Piemonte.
- 80) BTG Alpini Feltre.
- 81) BTG Alpini Val Cismon.
- 82) BTG Alpini Val Cismon.
- 83) BTG Alpini Mondovì.
- 84) BTG Alpini Val Chiese.
- 85) BTG Alpini Valfella.
- 86) BTG Alpini Belluno.
- 87) Non identificato (58a Compagnia Brigata Tullia?)
- 88) BTG Alpini Cadore.
- 89) BTG Alpini Cividale,
- 90) BTG Alpini Gemona.

BATTAGLIONI E COMPAGNIE



- 91) BTG Alpini Val Tagliamento.
- 92) BTG Alpini Gemona.
- 93) BTG Alpini Val Brenta.
- 94) BTG Alpini Vicenza.

## **GRUPPI**

- 95) Gruppo Artiglieria da Montagna Susa.
- 96) Gruppo Artiglieria da Montagna Aosta.
- 97) Gruppo Artiglieria da Montagna Pinerolo.
- 98) Gruppo Artiglieria da Montagna Vicenza.
- 99) Gruppo Artiglieria da Montagna Vicenza.
- 100) Gruppo Artiglieria da Montagna Verona.
- 101) Gruppo Artiglieria da Montagna Asiago.
- 102) Gruppo Artiglieria da Montagna Udine.
- 103) Gruppo Artiglieria da Montagna Udine.
- 104) Gruppo Artiglieria da Montagna Gemona.
- 105) Gruppo Artiglieria da Montagna Julia.
- 106) Gruppo Artiglieria da Montagna Julia.
- 107) Gruppo Artiglieria da Montagna Osoppo.
- 108) Gruppo Artiglieria da Montagna Osoppo.
- 109) Gruppo Artiglieria da Montagna Val Tanaro.
- 110) Gruppo Artiglieria da Montagna Vestone.
- 111) Gruppo Artiglieria da Montagna Vestone.
- 112) Gruppo Artiglieria da Montagna Bergamo.
- 113) Gruppo Artiglieria da Montagna Agordo.
- 114) Gruppo Artiglieria da Montagna Agordo.
- 115) Gruppo Artiglieria da Montagna Sondrio.

## **GENIO, SPECIALITÀ E SERVIZI**

- 116) Compagnia Genio Pionieri Taurinense.
- 117) Compagnia Genio Pionieri Taurinense.
- 118) Compagnia Pionieri Orobica,
- 119) Compagnia Trasmissioni Orobica.
- 120) Compagnia Trasmissioni Julia.
- 121) Raggruppamento Servizi Taurinense.
- 122) Autoreparto Julia.
- 123) Reparto Rifornimenti Recupero e Riparazioni Julia.
- 124) Autoreparto Orobica.
- 125) Quarto BTG Misto Genio alpini.
- 126) Autoreparto Orobica.
- 127) Distintivo di un corso alpinistico della Brigata Taurinense
- 128) Plotone Alpini Paracadutisti Brigata Orobica.
- 129) Plotone Alpini Paracadutisti Brigata Taurinense.
- 130) Plotone Alpini Paracadutisti Brigata Tridentina.
- 131) Plotone Alpini Paracadutisti Brigata Cadore.
- 132) Plotone Alpini Paracadutisti Brigata Julia.

## GRUPPI



95



96



97



98



99



100



101



102



103



104



105 - 106



107



108



109



110



111



112



113



114



115

## GENIO, SPECIALITÀ E SERVIZI



116



117



118



119



120



121



122

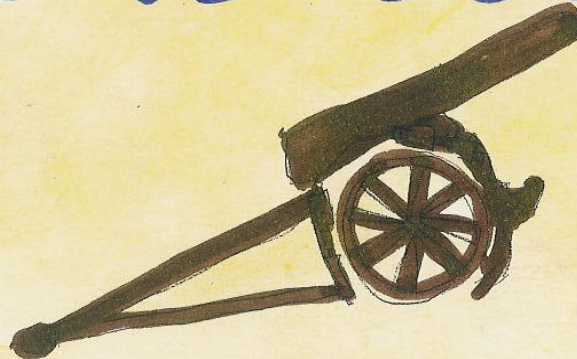




LE ARMI

DEGLI

ALPINI



ARMI ed

EQUIPAGGIAMENTO

VEICOLI

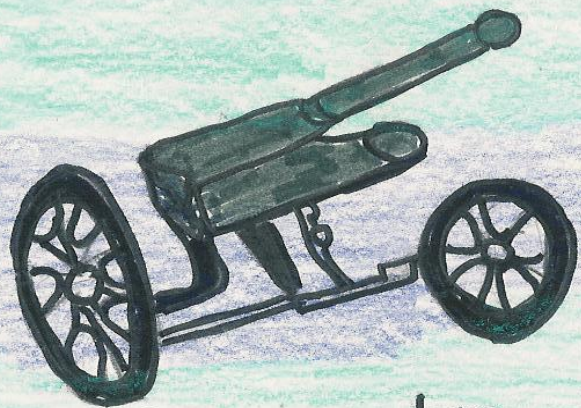
ARMAMENTO DI REPARTO

- + Armi / Equipaggiamento
- + Pistole
- + Armi di squadra
- + Fucili e armi individuali
- + Artiglieria
- + Controcarro e AA
- + Divise ed equipaggiamento

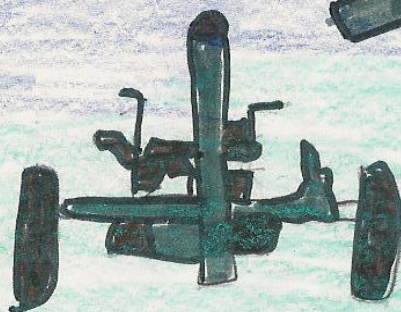




# i CANNONI



Cannone cal 47



MORTAIO RIOTATO DA 120 MM



(Sopra) Per diversi decenni l'ossatura dell'artiglieria alpina è stata composta dal pezzo da 105/14 mm Mod.56 della Oto Melara, realizzato in oltre 1.500 esemplari e largamente esportato. Si presta all'elitransporto e all'avio Lancio nonché al trasporto sommerso. Ha dato ottima prova in guerra, venendo superato, ma non del tutto, solo dalle più recenti realizzazioni. Attualmente l'artiglieria alpina utilizza il cannone FH-70, da 155/39 mm, molto più potente ma meno adatto all'utilizzo in montagna. Stanno entrando in servizio i nuovi mortai francesi rigati RT-120 da 120 mm, con una gittata massima di 13.000 metri. Restano in servizio ancora alcuni 105/14, insostituibili in alcune circostanze, date le sue particolari caratteristiche.

## Il cannone dell' Adamello



Cresta della Croce  
Un gruppo A.N.A.  
Associazione Nazionale Alpini  
durante una Messa  
celebrata sulla postazione  
del cannone in occasione  
di un pellegrinaggio sui  
luoghi della Grande Guerra  
in Adamello.

**Il cannone nel 1917 nella sua postazione a Cresta Croce**



# La storia del cannone

All' inizio del primo conflitto mondiale nessuno pensava che la guerra potesse spingersi fino a quote elevate, ma dopo alcuni mesi di ostilità il fronte per ragioni tattiche si spostò attraversando le alpi verso l' Adamello il Passo del Tonale, il gruppo dell' Ortles Cevedale. Apparve subito evidente la necessità di posizionare pezzi di artiglieria sulle cime più elevate in modo da controllare il fronte con la possibilità di appoggiare le azioni delle truppe Alpine battendo le postazioni nemiche da posizioni dominanti. Il problema del trasporto dei pezzi di artiglieria a quote anche superiori ai 3000 metri si manifestò in misura già abbastanza problematica anche per cannoni di piccolo calibro scomponibili in più parti. Portare un pezzo di medio calibro a quote elevate era ritenuta un' impresa più che ardua impossibile.

Gli alpini e gli artiglieri italiani non si dettero comunque per vinti e a Gennaio del 1916 cominciarono a pensare al progetto del trasporto di un cannone da 149 mm in

prossimità del fronte per poter battere le vicine posizioni nemiche poste ad oltre 3000 metri di quota. L'impresa venne così decisa e finalmente il mattino del 9 Febbraio del 1916 arrivò a Temù dalla stazione ferroviaria di Edolo un vecchio cannone in ghisa reduce dalla campagna di Libia.

L' **ippopotamo**, così venne subito denominato il cannone, partì da Temù il giorno stesso trainato da cavalli e verso sera raggiunse Malga Caldea a 1580 metri di quota. Per il trasporto oltre la Malga Caldea a causa della abbondante

neve si rese necessario smontare il cannone, canna e affusto in due carichi separati vennero montati su slitte e con l' appoggio di oltre 200 uomini il traino dei due slittoni ebbe inizio. La destinazione del cannone fu stabilita al Passo del Venerocolo a 3236 metri di quota con tappa di arrivo intermedia al Rifugio Garibaldi in val d' Avio.

L' impresa del traino fu durissima anche perchè il trasporto avveniva solo di notte per evitare la ricognizione aerea nemica. Il cannone durante il traino fu seppellito da una valanga e ci vollero diversi giorni di duro lavoro per recuperare il cannone sepolto da quella enorme massa di neve. Il tratto più impegnativo fu in prossimità del ripido sentiero soprannominato "il calvario" che adduceva al rifugio Garibaldi. Nonostante tutte queste

difficoltà il 17 di Aprile l'ippopotamo raggiunse il Rifugio Garibaldi a 2535 metri di quota.

Il 27 Aprile finalmente il traino del cannone raggiunse la meta stabilita il Passo del Venerocolo a 3236 metri di quota. Qui venne approntata la postazione e il mattino del 29 Aprile 1916 il pezzo sparò la sua prima granata contro il nemico appoggiando il vittorioso attacco degli Alpini contro il Crozzon di Folgorida.

Nel 1917 si progettò l'attacco per la conquista del Corno di Cavento, da qui la necessità di avanzare ulteriormente la postazione del cannone per poter battere con maggior precisione le postazioni austriache di Cavento / Folletto.

Venne approntata una nuova postazione su una selletta in prossimità di Cresta della Croce a 3276 metri di quota e, nella sola notte del 6 Giugno 1917 duecento tra Artiglieri ed Alpini attraversando il Passo della Tredicesima trainarono il cannone sulla sua nuova postazione. Il 15 Giugno del 1917 il cannone aprì a sorpresa il fuoco contro le postazioni del Corno di Cavento appoggiando il vittorioso assalto degli alpini contro le postazioni dei Kaiserjager comandati dal valoroso tenete austriaco Felix Echt Von Eleda che perse la vita proprio in questa azione difendendo accanitamente la posizione.

Dalla sua postazione di Cresta della Croce l'ippopotamo con la sua possente voce accompagnerà fino alla fine del conflitto tutte le azioni e gli attacchi degli alpini al limite della propria gittata di 9 km.

Il cannone dell'Adamello fu il pezzo di medio calibro posizionato più in alto su tutti i fronti europei.

Restaurato più volte da volontari alpini il cannone domina tuttora dalla sua vecchia postazione di Cresta Croce il massiccio dell'Adamello.

Nonostante il passare degli anni e la ruggine che lo ricopre interamente il cannone dell'Adamello continua ad essere meta nella stagione estiva di comitive di alpinisti ed escursionisti che arrivati sulla cima dopo aver apprezzato lo stupendo panorama non disdegnano una foto ricordo in compagnia del leggendario amico.

## DATI TECNICI

Il pezzo da 149 G (G sta per ghisa), era un cannone dell'artiglieria d'assedio, costruito per i tiri tesi. Il calibro era appunto di 149 mm. Era stato fuso nel 1896 dall'Arsenale di Torino. La canna lunga m 3,438 di ghisa, solcata da 36 rigature sinistrorse pesa, senza otturatore, 3216 chilogrammi; il pezzo in batteria, cioè pronto a sparare, 6.041 chilogrammi.

Poteva sparare i seguenti tipi di proiettili del peso variabile dai 30 ai 40 Kg: palla in acciaio, granata ordinaria in ghisa, shrapnell in ghisa, granata in ghisa acciaiata, granata a liquidi speciali in ghisa, granata tipo H a liquidi speciali, granata monoblocco in acciaio, granata torpedine in acciaio, granata torpedine in acciaio a bocchino posteriore.

A seconda del tipo di proietto e della carica di lancio la gittata poteva variare da m 2.200 a m 9.300, ma sull'Adamello, grazie alla rarefazione dell'aria e all'alta quota, giunse a superare gli 11 chilometri. Durante le azioni di fuoco che richiedevano la massima celerità di tiro, furono raggiunti i due colpi al minuto.

Immagini a colori e testi di **Walter Belotti**

© 2001-2004 Walter Belotti e Museo della Guerra Bianca in Adamello



# I FUCILI



MOSCHETTO 31



MOSCHETTO 91/38



MOSCHETTO 91/TS

Le immagini propongono alcuni mezzi di trasporto e armi usati dalle Divisioni Alpine in Russia.

**Il mulo fu per eccellenza il mezzo di trasporto materiale più usato dagli Alpini (la Cuneense ne portò in Russia circa 5000)**







- Camionetta CL39



**Berretta cal.9**



**Moschetto 91**



**Moschetto 91/TS**



**Moschetto 91/38**

# LE PISTOLE



GLISENTI 9mm



BODEO 10,7mm



LEFAUCHEUX 10,7mm



**Mitragliatrici Breda**



**Obice**



**Cannone cal. 4**

# I MITRA



M1918A1



M62



**Proiettili di cannone**



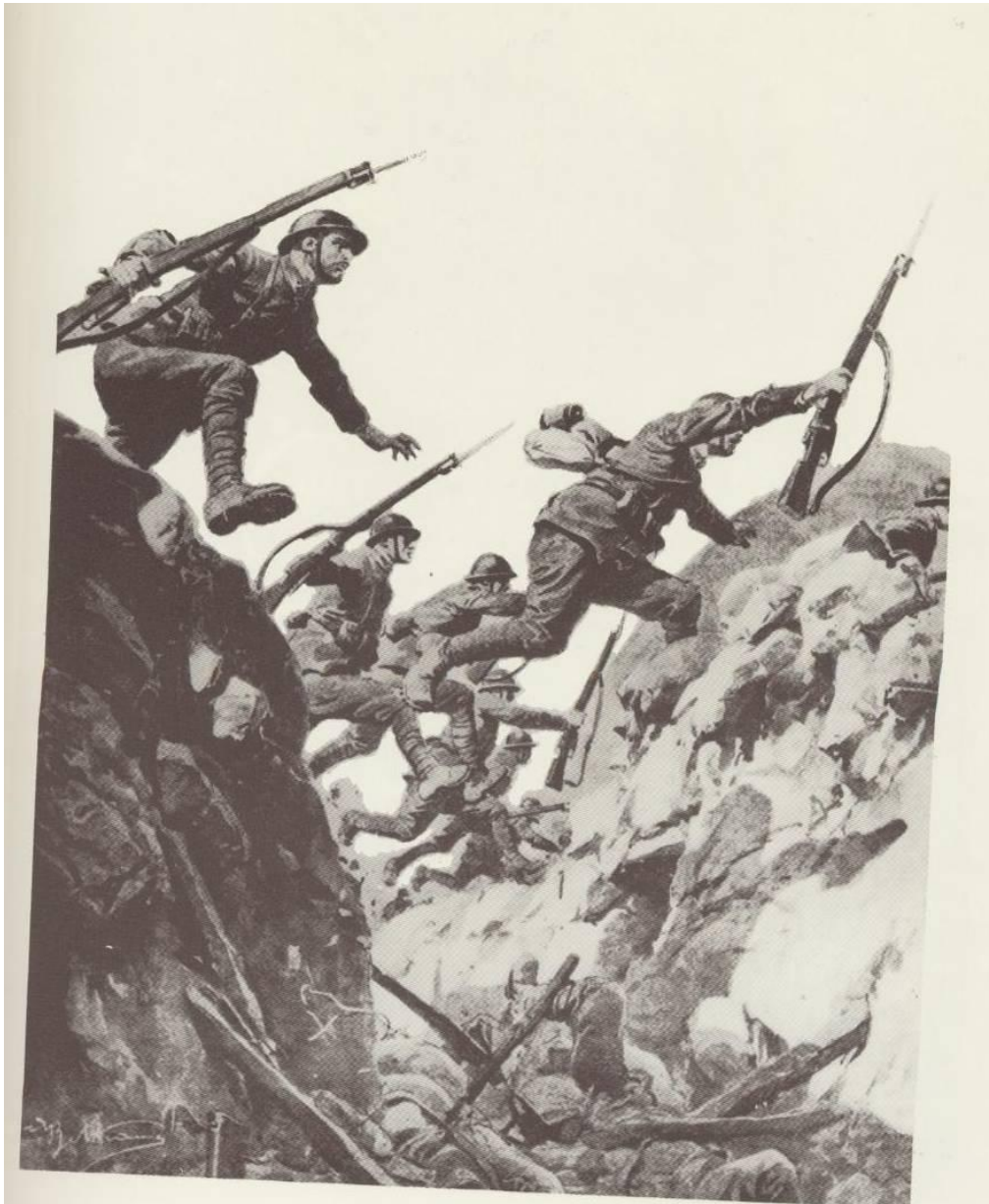
**cannoni in postazione**



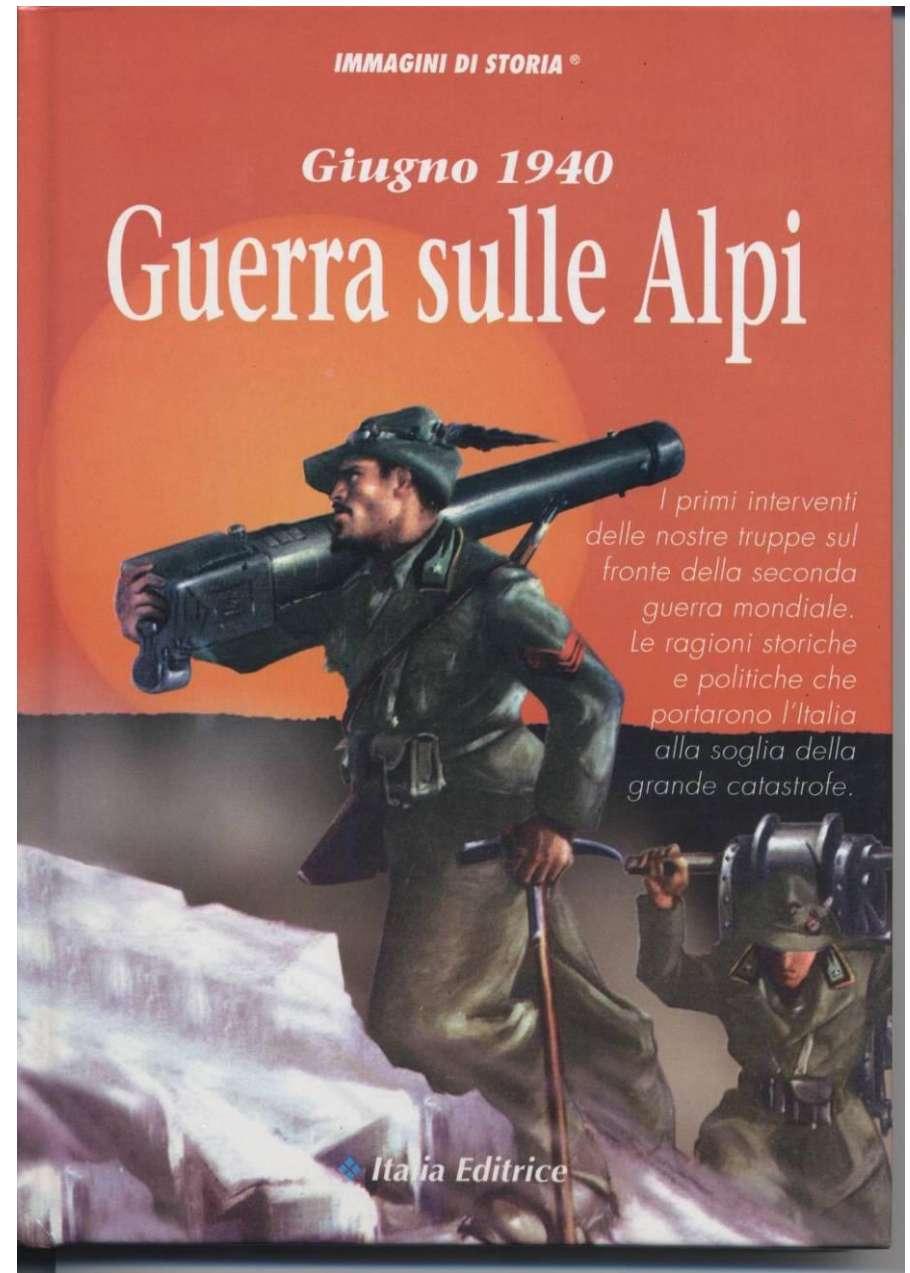


## L'artiglieria con la penna nera

*Nella battaglia  
d'alta quota  
gli artiglieri da  
montagna, durante  
la prima guerra  
mondiale,  
fecero cose strabilianti.  
I "montagnini" che, a  
buon diritto,  
portavano anche loro  
la penna nera  
sul cappello, ebbero  
una parte determinante  
nella risoluzione  
di numerose azioni  
belliche impegnative  
e, a fianco degli alpini,  
si comportarono  
sempre da veri  
uomini delle vette.*



“All’assalto”





# LE OPERAZIONI MILITARI



## Evviva gli artiglieri

*Due cartoline  
dedicate agli  
artiglieri da montagna.  
Ragazzi con grandi  
spalle, capaci di  
portare a braccia  
i pezzi dei loro  
cannoni, bravissimi  
puntatori, erano  
anche esperti  
conducenti di muli  
e nessuna erta,  
per quanto ripida,  
li poteva fermare.*





## **Quattro cannoni e trenta muli sull'Ortles**

*La 3<sup>1</sup>a batteria  
da montagna, quasi  
per fare una salutare  
esercitazione,  
ha scalato l'Ortles,  
raggiungendo il  
rifugio "Città  
di Milano" sopra  
Solda, nell'estate  
del 1934. I "montagnini"  
si sono portati  
sulle spalle  
quattro pezzi  
di artiglieria  
e hanno trascinato  
in cima anche  
trenta muli.*



**Gli sciatori  
all'assalto**  
*Nell'inverno  
del 1940  
fu inviato al  
fronte, d'urgenza,  
un reparto sciatori:  
il battaglione  
Monte Cervino.  
Partirono in 350  
tornarono in 37.*



LE

PREGHIERE

DEGLI

ALPANI

# La PREGHIERA DELL'ALPINO

nella storia delle generazioni in grigioverde  
di Giuseppe Martelli

## PERIODO 1946-1972

La guerra è finita. Dopo tante sofferenze e lutti, la ritrovata identità nazionale vede rinascere con nuovi propositi l'Italia e le Forze Armate. Anche le truppe alpine formate dalle nuove generazioni rinascono gradatamente e riprendono vita i nomi degli storici gloriosi reparti.

Su L'ALPINO del 25 giugno 1947, che riprende le pubblicazioni sospese per guerra, viene pubblicata questa PREGHIERA DELL'ALPINO nel testo più conosciuto durante il periodo bellico, nella quale ovviamente non compare l'ultima quartina dedicata al passato regime. Alle giovani generazioni di pace, oltre alle tradizioni e spirito di Corpo, viene indicato anche il retaggio etico-religioso che li identifica e unisce nella preghiera.

<p><i>La Preghiera dell' Alpino</i></p> <p><i>"Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi che la Provvidenza ci ha dato per culla e creato a baluardo sicuro delle nostre contrade, in ogni angolo della terra o sui mari, ovunque, l'anima nostra, purificata dal dovere pericolosamente compiuto, è rivolta a te, o Signore, che proteggi le nostre Madri, le nostre Spose, i nostri figli lontani e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.</i></p> <p><i>" Dio Onnipotente che regoli tutti gli elementi salva noi, armati di amore e di fede, da ogni male spirituale.</i></p> <p><i>" Salvaci dal gelo demolitore, dalle furie della tempesta e dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede passi sicuro sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti, sui crepacci insidiosi; fa che le nostre armi siano infallibili contro chiunque osi offendere la nostra Patria, la nostra millenaria civiltà, la nostra bandiera gloriosa."</i></p>	<p><b>La Preghiera dell' Alpino</b></p> <p>Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi che la Provvidenza ci ha dato per culla e creato a baluardo sicuro delle nostre contrade, in ogni angolo della terra o sui mari, ovunque, l'anima nostra purificata dal dovere pericolosamente compiuto, è rivolta a Te, o Signore, che proteggi le nostre Madri, le nostre Spose, i nostri figli lontani e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.</p> <p>Dio Onnipotente che regoli tutti gli elementi salva noi, armati di amore e di fede, da ogni male spirituale.</p> <p>Salvaci dal gelo demolitore, dalle furie della tempesta e dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede passi sicuro sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti, sui crepacci insidiosi; fa che le nostre armi siano infallibili contro chiunque osi offendere la nostra Patria, la nostra millenaria civiltà, la nostra bandiera gloriosa.</p>
---	---

Con il ritorno alla pace esistono ufficialmente riconosciuti due soli battaglioni alpini, il “Piemonte” e “L’Aquila” inquadrati nel reggimento fanteria speciale del Gruppo di Combattimento Legnano. Nell’autunno del 1945 presso gli undici comandi militari territoriali, ora ricostituiti, viene formato un reggimento di fanteria denominato Reggimento Guardie. Nella primavera del 1946 inizia la prima regolare chiamata alle armi del dopoguerra ed i reggimenti del I, IV e V comando, dislocati nel Piemonte, Trentino, Alto Adige e Veneto, assumono il nome di Reggimento Alpini con la rispettiva numerazione di 4°, 6° e 8°, che inquadrano gradatamente i rinati battaglioni alpini prebellici ed i gruppi di artiglieria da montagna, che lascia la denominazione “alpina” riprendendo quella delle origini. Nel 1948 rinasce ad Aosta la Scuola Militare Alpina, fra il 1949 ed il 1953 sono costituite le cinque brigate alpine, nel 1952 rinasce a Bolzano del IV Corpo d’Armata poi 4° Corpo d’Armata Alpino.

Nel 1950 il Vescovo Ordinario Militare per l’Italia, Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, che ha l’autorità riconosciuta dalla Santa Sede e dal governo, percepisce l’esigenza di indicare una preghiera che rinnovi la spiritualità identificativa degli alpini. Raccolti i vari testi delle preghiere già esistenti nella guerra 1915-1918, campagna d’Africa 1936-1937 e guerra 1940-1945, recitate ed acquisite nella tradizione, a queste si ispira ideando una nuova

PREGHIERA DELL'ALPINO indicandola, nell'ambito delle sue facoltà, a tutti i credenti in servizio nelle truppe alpine.

Questo è il testo definitivo della nuova PREGHIERA DELL'ALPINO pubblicata nel novembre 1950 sulle pagine de L'ALPINO. Tutte le preghiere precedenti, alle quali l'Ordinario Militare si è ispirato, sono automaticamente soppresse e rimangono solo come retaggio storico. D'ora in poi questa, indicata dalla Santa Sede a tutti i credenti, con autorizzazione di papa Pio XII a recitarla nelle funzioni religiose, diventa l'unica preghiera in vigore. Con la riforma pastorale della Chiesa nella celebrazione della S. Messa, la recita della Preghiera d'Arma riservata negli anni precedenti al sacerdote celebrante, viene consentita anche ai laici nella formula indicata dalla Chiesa come *Preghiera dei fedeli*.



## LA PREGHIERA DELL'ALPINO



Orazione ideata dall'Arcivescovo Ordinario d'Italia C. A. Ferrero di Cavallerleone ordinando e riassumendo vecchie preghiere dei Batt.ni « Feltre », « Tolmezzo », « Cividale » e « L'Aquila » :

*« Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.*

*Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.*

*Salvacì dal gelo implacabile, dai vortici della tormenta, dall'impeto della valanga, fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose; su le dritte pareti, oltre i crepacci insidiosi rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.*

*E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni.*

*Così sia ».*

## LA PREGHIERA DELL'ALPINO

Orazione ideata dall'Arcivescovo Ordinario d'Italia C. A. Ferrero di Cavallerleone ordinando e riassumendo vecchie preghiere dei Batt.ni "Feltre", "Tolmezzo", "Cividale" e "L'Aquila".

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvacì dal gelo implacabile, dai vortici della tormenta, dall'impeto della valanga, fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose; su le dritte pareti, oltre i crepacci insidiosi, rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni. Così sia.



Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia dal 28 ottobre 1944 al 2 novembre 1953, era nato a Torino il 29 dicembre 1903. Laureato in giurisprudenza e sacra teologia, è ordinato sacerdote il 22 dicembre 1928, divenendo successivamente, Minutante della Sacra Congregazione per la chiesa orientale dal 1929. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 dedica la sua opera quale assistente spirituale dei perseguitati politici e capi della resistenza rifugiati nei seminari e istituti religiosi romani. All'indomani della liberazione di Roma nel giugno 1944, per il suo intenso zelo sacerdotale, spirito di carità e comprensione dimostrati in frangenti tanto difficili, viene elevato dalla Santa Sede all'Episcopato ed in accordo con il governo, designato al delicato ufficio di Arcivescovo

Militare per l'Italia. Con la conclusione della guerra, nella difficile situazione che si trovano le Forze Armate italiane, si trasforma in apostolo animatore percorrendo tutta l'Italia per infondere fiducia nella ripresa, esortando alla riconciliazione per ritrovare l'unità con l'invito a superare odio e incomprensioni. Si rende promotore del riordino di numerose preghiere d'Arma e fra queste anche la *Preghiera dell'alpino*, indicandole al nuovo esercito come atto spirituale di riconciliazione e ritrovata identità nazionale. Il suo ufficio si conclude ai primi di novembre 1953 quando è nominato Prelato del Sovrano Militare Ordine di Malta. Muore a Roma il 17 luglio 1969. Su L'ALPINO di settembre compare un suo ricordo in omaggio alle sue indubbie doti morali, religiose e quale promotore e ideatore nel 1950 della PREGHIERA DELL'ALPINO.

Nei venti anni che seguono, per iniziativa dei cappellani militari in servizio nei reparti alpini per l'assistenza religiosa, ritorna una vigorosa ripresa nella stampa di immagini etico-religiose con inserita la definitiva *Preghiera dell'alpino*. Anche all'interno delle caserme non sono rare le iniziative degli stessi comandanti che provvedono a far erigere cappellette, pilastri o altri pregevoli manufatti con inserite statue della Madonna "Signora delle cime", San Maurizio Patrono degli alpini o Santa Barbara Patrona degli artiglieri da montagna. La religiosità, come patrimonio etico sempre valido, è ritenuto indispensabile per la continuità delle tradizioni e spirito di Corpo delle truppe alpine.



Gentilmente concesso sempre da Mons. Aldo Parisio, questo è l'ultimo documento in ordine di tempo del periodo 1946-1972. E' il retro di un "santino" con la *Preghiera dell'alpino* in uso fino al settembre 1972 e distribuito dai cappellani al personale in servizio nelle truppe alpine, con la firma del cappellano militare Parisio Don Aldo, poi dal 1972 al 1979 Responsabile del Servizio Assistenza Spirituale del 4° Corpo d'Armata Alpino.

### PREGHIERA DELL'ALPINO

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, o ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tempesta, dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi; rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

E tu, Madre di Dio, candida più della neve Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni, alle nostre Compagnie. Così sia.

Capp. Militare  
PARISIO Don ALDO

### PREGHIERA DELL'ALPINO

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tempesta, dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi; rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni, alle nostre Compagnie. Così sia.

Capp. Militare  
PARISIO Don ALDO

## Periodo Dal 1972 Ad Oggi

### Una nuova PREGHIERA DELL'ALPINO

Nel novembre 1972 viene indicata dall'autorità ecclesiastica una nuova PREGHIERA DELL'ALPINO. Proposta per dovere d'ufficio dal cappellano capo Don Aldo Parisio, Responsabile del Servizio Assistenza Spirituale del 4° Corpo d'Armata Alpino con l'assenso del comandante generale Franco Andreis, viene approvata dall'Ordinario Militare per l'Italia Mons. Mario Schierano.

Erano stati presi contatti con Mons. Aldo Parisio, oggi purtroppo scomparso, che cortesemente e con precisione aveva ripercorso i fatti. Una testimonianza diretta, della quale viene riportata dal testo originale della lettera, i passi più salienti che interessano i fatti e la ricerca storica.

*Carissimo Martelli,*

.....Nella sua ammirazione e passione per la storia delle generazioni alpine è attirato da un amore profondo per scoprire, nella ricerca, la profondità dell'animo, della Fede dell'alpino nel suo rapporto con la preghiera e il Signore...

.....*Nella sua lettera fa riferimento alla preghiera dell'alpino prima del 1972 e dopo il 1972.*

.....*Le invio due " santini " che testimoniano la piccola variante espressiva avvenuta nel testo della preghiera che rimaneva quella della tradizione.*

.....*La variante espressiva nella preghiera ci è parso che rispondesse in modo autentico e profondo alle esigenze delle nuove generazioni.*

.....*La richiesta della variante era sentita dai cappellani militari dei reggimenti alpini, dagli alpini e appoggiata dal comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino Generale Franco Andreis e da ufficiali e sottufficiali.*

....La prassi da seguire era porre il problema nelle mani dell'Ordinario Militare Mons. Mario Schierano.

....Fu eseguita questa prassi e l'Ordinario Militare approvò la "variante" della preghiera dell'alpino.

Cordialmente  
Parisio dom Aldo



Monsignor Aldo Parisio era nato a Mattie, Torino, il 27 giugno 1919. Ordinato sacerdote nel giugno 1943, inizia in un delicato periodo di guerra per l'Italia il suo ministero e pochi mesi dopo sceglie di salire in montagna per unirsi volontariamente ai combattenti della 17<sup>a</sup> brigata partigiana "Garibaldi". Questa esperienza sarà fondamentale nella successiva scelta dell'ambiente del proprio ministero. Dopo la guerra infatti si arruola come cappellano militare prestando servizio prima ad Acqui poi a Torino in reparti diversi fino al 31 ottobre 1953 quando, su domanda, viene assegnato al 6° reggimento alpini in Brunico, rimanendo in Alto Adige per quasi vent'anni. In questo lungo periodo sa farsi apprezzare e raccoglie la stima dei comandanti ed alpini con i quali svolge la normale vita addestrativa, seguendo da buon soldato le numerose esercitazioni concluse sempre con l'ufficio della S. Messa al campo. Scelto per le sue particolari doti di sacerdote ed anche per la grande esperienza *alpina*, il 18 settembre del 1972 lascia il 6° reggimento alpini e promosso al grado superiore, viene trasferito al Comando del 4° Corpo d'Armata Alpino a Bolzano per assumere il delicato incarico di Cappellano Capo Responsabile del Servizio Assistenza Spirituale delle truppe alpine. Con questo incarico, svolto sempre con grande senso di responsabilità, nei periodici incontri con i cappellani militari in servizio presso i reggimenti alpini, recepisce la proposta della variante espressiva, indicata dai sacerdoti-soldato più adatta alle nuove generazioni. Accolta, egli crea di fatto una nuova *Preghiera dell'Alpino* ancora oggi in uso. Il 2 luglio 1979 lascia il Corpo d'Armata Alpino perché chiamato ad un nuovo e importante incarico a Roma come Ispettore presso l'Ordinariato Militare, quindi Vicario Generale dell'Ordinariato Militare. Raggiunto il grado di generale di brigata, il 24 gennaio 1984 lascia il servizio attivo per raggiunti limiti di età e si ritira prima nella casa natale a Mattie in Valsusa poi nella casa

del Clero a Susa continuando il proprio ministero sacerdotale fino a quando, dopo un breve ricovero ospedaliero, muore il 13 ottobre 2001.

La proposta della variante espressiva scaturita collegialmente nel 1972 nell'ambito stesso delle truppe alpine, raccoglie quindi l'espressione concettualmente più moderna della preghiera nel rapporto con le nuove generazioni. Nel testo ideato nel 1950 dall'Ordinario Militare Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone compariva l'esortazione **...rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.**

Nella nuova preghiera questa diventa ...rendici forti a difesa della nostra Patria, della nostra Bandiera. Con la variante in oggetto, che crea di fatto una nuova preghiera e sopprime ogni precedente, diventa dal novembre 1972, la sola indicata dall'Ordinario Militare Mons. Mario Schierano e riconosciuta dalla Santa Sede quale PREGHIERA DELL'ALPINO da recitare nell'ambito militare.

## PREGHIERA DELL'ALPINO

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani e ci aiuti a essere degni della gloria dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tempesta, dall'impeto della valanga: fa che il nostro piede posi sicuro sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi: rendici forti a difesa della nostra Patria, della nostra Bandiera.

E tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza ed ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito ed ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e proteggi i nostri Battaglioni e le nostre Compagnie.  
Così sia.

Il documento gentilmente concesso da Mons. Aldo Parisio con il testo della nuova *Preghiera dell'alpino* in vigore dal novembre 1972.

## PREGHIERA DELL'ALPINO

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tempesta, dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi: rendici forti a difesa della nostra Patria, della nostra Bandiera.

E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e proteggi i nostri Battaglioni e le nostre Compagnie.

Così sia.

**la PREGHIERA DELL'ALPINO oggi**



A conclusione del percorso sulla storia della PREGHIERA DELL'ALPINO è stato chiesto a Mons. Franco Troi, Capo Servizio Assistenza Spirituale del Comando Truppe Alpine, di inviarci il testo ufficiale oggi riconosciuto e indicato dalla Santa Sede a tutti i credenti in servizio nelle Truppe Alpine. Cortesemente Mons. Troi ha accolto l'invito indicandoci questa:

### PREGHIERA DELL'ALPINO

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani e ci aiuti a essere degni della gloria dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tempesta, dall'impeto della valanga: fa che il nostro piede posi sicuro sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi: rendici forti a difesa della nostra Patria, della nostra Bandiera.

E tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza ed ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito ed ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e proteggi i nostri Reggimenti, i nostri Battaglioni, Gruppi, Compagnie e Batterie.

AMEN

### **PREGHIERA DELL'ALPINO**

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tempesta, dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi: rendici forti a difesa della nostra Patria, della nostra Bandiera.

E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e proteggi i nostri Reggimenti, i nostri Battaglioni, Gruppi, Compagnie e Batterie.

AMEN



IL CAPO SERVIZIO ASSISTENZA SPIRITUALE

Mons. Franco TROI  
*Francisco Troi*



La storia di questa immagine sacra merita di essere ricordata, e lo facciamo con le parole dell' alpino Daniele Pellissetti , prese dal numero del 15 dicembre 2002 de *La più bela fameja* , il periodico della Sezione ANA di Pordenone, scritte in occasione della cerimonia per il 60° anniversario del ritrovamento dell' effige.

*Nel centro storico di Mestre ( Venezia) nella Chiesa dei Frati Cappuccini è custodita la venerata Icona della "Madonna del Don" . Quest' antica Icona, raffigurante una delle prime immagini di Vergine Addolorata venerata in Oriente, forse arrivata presso quelle genti dalla sponde italiche , dove il suo culto aveva da tempi remoti radici profonde, fu raccolta dal Cappellano degli Alpini della Tridentina Padre Policarpo Narciso Crosara , in prima linea, sul fronte del Don, fra le macerie di un'isba abbandonata di Belogorje . Per questo motivo fu appunto chiamata "Madonna del Don" . La sacra Icona, così sottratta alle rovine della guerra, venne custodita e amorosamente venerata dagli Alpini, e nel dicembre del 1942 Padre Policarpo riuscì a farla giungere in Italia alla madre, dove trovò sicuro asilo. Al suo ritorno dal fronte russo, Padre Policarpo accompagnò la sacra Immagine pellegrina di pace per l'Italia col suo messaggio d'amore e di perdono a conforto di madri e parenti dei dispersi in Russia. Finalmente la sacra icona trovò stabile dimora nel convento dei Padri Cappuccini de Mestre e, nel 1974, iniziò la tradizione dell'offerta annuale, da parte*

*delle Sezioni dell' A.N.A ., dell'olio per alimentare le lampade perennemente accese ai lati dell'altare dedicato alla Madonna del Don.*

## San Maurizio Martire - Patrono degli Alpini

22 settembre

SAN MAURIZIO

martire

San Maurizio visse nella seconda metà del III secolo; Nato da genitori pagani, probabilmente nella zona di Tebe in Egitto, si arruolò nell'esercito romano e divenne in breve tempo comandante di legione. La sua legione era la Tebea o Texana, costituita da gente della sua terra nativa, e forte di ufficiali e militari altamente selezionati. Dopo aver agito in Siria e Palestina, soggiorna per un certo periodo a Gerusalemme, dove entra in contatto con la comunità cristiana locale. Dopo la sua conversione, Maurizio dapprima converte tutti gli ufficiali e poi tutta la legione.

Nel 285 l'imperatore Diocleziano affida a Massimiano detto Erculeo, l'occidente. Massimiano è un soldato rozzo e brutale, che soffoca nel sangue le numerose ribellioni. Uno dei tanti episodi di ribellione si manifestò nella contrada del Burgundi, a cavallo tra l'attuale Francia e la Svizzera. Per ragioni di sicurezza diverse unità vengono trasferite in Italia, tra queste anche la legione Tebea di Maurizio. La legione durante il suo viaggio attraversa anche Roma, prendendo contatti con la comunità cristiana e ricevendo la benedizione del Papa S. Marcellino. si conclude infine ad Agaunum (oggi S.Maurice d'Agaune) nei pressi di Octodurum (oggi Martigny) nel Canton Vallese (Svizzera) ai piedi del colle del Gran S.Bernardo. Gli ordini non tardano ad arrivare. Massimiano Erculeo vuole mascherare la repressione delle sommosse con la persecuzione alle comunità cristiane, colpevoli di non offrire all'Imperatore gli onori divini e di culto. Inoltre le truppe si devono concentrare presso il quartier generale imperiale per

offrire sacrifici propiziatori. La legione, ricevuti gli ordini, si rifiuta di eseguirli e non si presenta all'appuntamento per eseguire i previsti riti. Massimiano da prima stupito, poi irritato, ordina la decimazione della legione, che però non si piega. Maurizio temendo che il fatto venga preso come un ammutinamento, manda un messaggio all'imperatore spiegando i motivi del rifiuto ad eseguire gli ordini. Inoltre comunica che la legione si è disarmata da sola, non avendo dubbi tra il vivere colpevoli e morire innocenti. L'imperatore ordina all'esercito l'uccisione di tutti i componenti della legione. Maurizio è tra i primi a cadere, seguito fedelmente da tutti i suoi.

Secondo alcune notizie alcuni legionari sarebbero sfuggiti al massacro, per essere poi martirizzati a Colonia, poco tempo dopo. Secondo alcune fonti il martirio di Maurizio e della legione sarebbe avvenuto tra il 286 e il 302 D.C.

San Maurizio è patrono degli Alpini dal 1941, quando fu dichiarato tale da Papa Pio XII col Breve 659/41 del 2 luglio. Nel 1936 infatti i cappellani militari furono chiamati a proporre un santo patrono per il corpo degli Alpini. Molte furono le proposte, tra cui la Madonna del Grappa, San Francesco, San Martino e molti altri ancora. Il santo che raccolse il maggior numero di preferenze fu però San Maurizio, perchè, secondo le parole di Mons. Prosperini, cappellano militare nel '15-'18, "fu celebre martire, intrepido combattente per la Patria e per Cristo, soldato alpino in una legione alpina e venerato in regioni alpine".

Inoltre S.Maurizio è anche Patrono delle Armi Italiane tanto che le Forze Armate concedono la "Medaglia Mauriziana" per i 10 lustri di servizio.

**Etimologia: Maurizio** - dal latino Mauricius, figlio di Mauro.



**Onomastico: 22 Settembre.**

**Patronato:** Soldati, Fanti, Alpini, Piemonte, Sardegna, Guardia Svizzera

**Emblema:** Lancia, Negro, Palma, Stendardo, Spada, Cavallo, Croce mauriziana

## **I Santi Patroni delle Truppe Alpine**

Nelle Forze Armate Italiane ogni Arma, Corpo, Specialità, ha il proprio Santo Patrono. Anche le Truppe Alpine hanno nell'organico Specialità che pur identificandosi nell'unica *Preghiera dell'alpino*, celebrano i propri Santi Patroni indicati dalla Chiesa, con cerimonie a carattere militare - religioso. In questa ricerca vengono indicati, brevi cenni storici sulle Specialità, il fregio distintivo e sintetiche biografie dei Santi Patroni festeggiati nei reparti dipendenti dal Comando Truppe Alpine, presentati nell'ordine della data a calendario.



Difendi Tu, o Signore  
di Bontà, il mio caro

(1) *G. G.*  
che combatte impavido  
il secolare nemico, fra le  
insidie del gelido freddo  
alpino, e riconducilo pre-  
sto a me, tutto ragglante  
di vittoria.

(1) Scrivete il nome della

### La cartolina con la preghiera

Un documento abbastanza raro dell'epoca. È una cartolina con la preghiera:  
"Difendi tu, o signore". Nello spazio da riempire, il nome e cognome della persona amata.  
Trattandosi di un alpino, si ricordava al Signore che il soldato  
si batteva contro il secolare nemico "tra le insidie del gelido freddo alpino".

## Sanità delle Truppe Alpine (4 giugno)



Il Corpo di Sanità Militare trae le sue origini da quello dell'esercito sardo ed ha una definitiva organizzazione ad opera del re Carlo Alberto con regio decreto del 4 giugno 1833. A questo Corpo appartengono gli ufficiali medici, chimici e farmacisti, formati alla scuola di sanità militare. Il personale di truppa viene impiegato nei compiti di aiutante di sanità, infermiere e portafertiti. Alla guerra 1915-1918 si fanno risalire le prime sezioni di sanità alpine alle quali erano assegnati anche i sacerdoti-soldato, non nominati cappellani militari presso i reparti combattenti. La festa del Corpo di Sanità ricorre il 4 giugno anniversario della sua costituzione e nella stessa data viene festeggiato anche il Santo Patrono San Camillo de Lellis.



**San Camillo de Lellis** nacque nel 1550 a Bucchianico, oggi provincia di Chieti. Soldato di ventura, incline al gioco e ai vizi, a venticinque anni si convertì, iniziando una nuova vita assistendo gli infermi negli ospedali e nelle case private. Nel 1586 fondò l'Ordine religioso dei Ministri degli infermi in Roma ritenuto il vero precursore della Croce Rossa. In occasione dell'Anno Santo del 1600 si occupò della cura dei pellegrini ammalati e, penitente per la precedente sciagurata vita, professò il suo intento di continuare nell'opera di carità verso gli infermi. Illustre per virtù e miracoli morì a Roma il 14 luglio 1614. Canonizzato nel 1746 da papa Benedetto XIV, fu proclamato nel 1900 da Leone XIII Patrono universale degli infermi e degli ospedali e nel 1933 da Pio XI Patrono degli infermieri. Nel calendario cattolico la festa ricorre il 14 luglio, data della sua morte.

## Automobilisti delle Truppe Alpine (25 luglio)



Le origini del Corpo Automobilistico risalgono al 1903 quando il Ministero della Guerra costituì un nucleo di militari addetti come conduttori di automobili della brigata ferrovieri del genio. Il Corpo provvede ed assicura attraverso i centri, officine, depositi e compagnie, il servizio della motorizzazione militare. Viene considerata quale festa del Corpo la data del 22 maggio, anniversario dei primi massicci trasporti di unità combattenti nel trentino, maggio-giugno 1916, per il quale il servizio automobilistico ottenne la croce di guerra al valor militare. Il 25 luglio, come nel calendario cattolico, viene festeggiato il Santo Patrono San Cristoforo Martire.



**San Cristoforo Martire** nacque nella terra di Canaan verso l'anno 250 con il nome di Alfeo o Rebro. Convertito al cristianesimo scelse, anche in virtù del suo possente fisico, di servire per amore di Dio e senza compensi, i viandanti che dovevano attraversare un impetuoso torrente. La tradizione lo indica trasportatore di Gesù Cristo presentatosi nelle vesti di un bambino che poi, completato il trasporto, gli si rivelò. Assunto il nome di Cristoforo, che significa portatore di Cristo, si dedicò alla predicazione in Asia Minore compiendo numerosi prodigi. Fermatosi poi a Samo, città della Licia, fu perseguitato dal re Danno subendo il martirio trafitto da frecce quindi decapitato. Il suo ultimo prodigio fu la conversione dello stesso re che lo aveva martirizzato. Già venerato dagli autieri militari fin dalla costituzione del Corpo, con Breve Pontificio del 1954 di papa Pio XII, è stato proclamato Santo Patrono del Servizio Tecnico della Motorizzazione e del Servizio Automobilistico dell'Esercito Italiano.



## Alpini (22 settembre) Patrono degli Alpini



Specialità dell'Arma di Fanteria costituita con Regio Decreto del 15 ottobre 1872 che prevedendo l'ampliamento dei distretti militari, fra le pieghe del nuovo ordinamento dell'esercito, sette di questi furono destinati al reclutamento valligiano di montagna. Hanno così origine, in forma sperimentale, le prime quindici compagnie distrettuali alpine. Questo tipo di reclutamento offriva una efficace conoscenza e difesa del settore alpino, dimostratosi subito adeguato alle nuove strategie difensive dei confini. Con la regolare chiamata alle armi della classe di leva 1852, inizia la storia del Corpo. Il 22 settembre come nel calendario cattolico, viene festeggiato il Santo Patrono San Maurizio Martire ed il 15 ottobre festeggia la data di costituzione.



**San Maurizio Martire** vissuto nella metà del III secolo, nacque secondo la tradizione nel territorio egizio di Tebe. Divenuto comandante della legione Tebea o Tebana, si convertì al cristianesimo durante un periodo di servizio a Gerusalemme attorno all'anno 280. Divenuto apostolo fra i suoi soldati riuscì a convertire tutta la legione che, non va dimenticato era a reclutamento regionale e celebre per la sua capacità operativa. Chiamato in Italia di rinforzo alle legioni di Massimiano impegnate contro i ribelli nella contrada dei Burgundi, a cavallo dell'attuale confine fra Francia e Svizzera, le raggiunge accammandosi in un luogo roccioso detto Agauno. Al rifiuto di assistere a sacrifici pagani e perseguitare i cristiani, tutta la legione, concorde con il proprio comandante, subì il martirio. Sul luogo fu successivamente eretta una chiesetta con le reliquie dei martiri, poi un borgo che oggi è Saint Maurice nel Vallese, Svizzera. Con Breve Pontificio del 2 luglio 1941, papa Pio XII lo proclamò Celeste Patrono presso Dio del Corpo degli alpini italiani.

## Alpini Paracadutisti (29 settembre)



La storia della Specialità già sinteticamente proposta in altro capitolo, si collega idealmente al primo lancio di due alpini paracadutisti nel 1918 oltre le linee nemiche. Il Corpo dei paracadutisti nasce nel 1936 con la costituzione del 1° reparto, a livello di compagnia, e nel 1938 in Libia viene eseguito il primo lancio collettivo. Il 23 ottobre ricorre la festa del Corpo nell'anniversario della battaglia di El Alamein del 1942. La Specialità alpini paracadutisti nasce il 1° settembre 1952. Presso reparti, come nel calendario cattolico, il 29 settembre i paracadutisti ed il battaglione alpini paracadutisti festeggiano il Santo Patrono San Michele Arcangelo.



**San Michele Arcangelo** è l'angelo che lottò per cacciare Lucifero dal Paradiso. Secondo la tradizione fra le sue narrate apparizioni, una avvenne nell'anno 390 sul Monte Gargano, presso la città di Siponto (Foggia) durante la guerra mossa dai pagani napoletani ai cristiani sipontini. Questi appellandosi all'Arcangelo furono "aiutati" nella vittoria e su indicazione dello stesso S. Michele, sul luogo che egli pose poi sotto la sua protezione, gli fu eretto una chiesa meta di preghiera e pellegrinaggi, in memoria dell'apparizione e della vittoria sui pagani. Il suo nome significa - Chi come Dio - ed è un grido di guerra contro chiunque presuma di farsi uguale a Dio. Guerriero e principe delle milizie celesti, è l'avversario di Satana contro il quale è rappresentato dagli artisti e descritto dalle Sacre Scritture. Con Breve Pontificio del 17 giugno 1955, papa Pio XII lo proclamò Santo Patrono in vigile custodia alla rischiosa vita dei Paracadutisti.

## Trasmissioni delle Truppe Alpine (29 settembre)



Nata come Specialità dell'Arma del Genio nell'esercito piemontese con le compagnie telegrafisti, ha un notevole sviluppo durante la prima guerra mondiale 1915-1918, raggiungendo nel 1929 la forza di due reggimenti radiotelegrafisti. Ha assunto fisionomia autonoma come Arma delle trasmissioni il 1° giugno 1953. Il 24 giugno ricorre la festa d'Arma nell'anniversario della battaglia del Piave 1918, che celebra unitamente all'Arma del Genio dalla quale discende. Presso i reparti, come nel calendario cattolico, alla data del 29 settembre viene festeggiato il Santo Patrono San Gabriele Arcangelo.



**San Gabriele Arcangelo**, il cui nome significa - forza di Dio - è il messaggero per eccellenza che inviato da Dio annuncia la maternità a Maria nella sua casa di Nazaret. Egli era apparso anche a Zaccaria per annunziargli la nascita di Giovanni, il futuro Battista, ma è soprattutto raffigurato nell'Annunciazione a Maria scelta come madre di Gesù. Dalla Vergine raccoglie la risposta - fiat - così sia - portandola presso Dio e compiendo così l'incarico annunziante di angelo, che in greco significa appunto - messaggero - e del suo nome che vuol dire - forza di Dio -. Facendo riferimento ai messaggi e agli annunci a lui affidati come indicati nella Bibbia, con Breve Pontificio del 6 aprile 1956 papa Pio XII lo proclamò Santo Patrono dell'Arma delle Trasmissioni.

## Cappellani Militari alpini (23 ottobre)



Il Corpo dei cappellani militari viene istituito giuridicamente con legge dell'11 marzo 1926, per assicurare l'assistenza religiosa ai soldati anche in tempo di pace. Con questa legge la Curia Castrense, nata il 27 giugno 1915 con la nomina di Mons. Angelo Bartolomasi a Vescovo di Campo, ne viene riconosciuta l'importanza dell'Ufficio e nasce l'Ordinariato Militare per l'Italia. I cappellani militari assegnati in servizio ad Armi, Corpi e Specialità ne indossano i fregi distintivi. Il Corpo festeggia nella data dell'11 marzo la ricorrenza della propria costituzione. Con Breve Pontificio di papa Giovanni Paolo II del 10 febbraio 1984, viene nominato il Santo Patrono di tutti i cappellani militari cattolici del mondo. La festa ricorre, come nel calendario cattolico, alla data del 23 ottobre quando si onora San Giovanni da Capestrano.



**San Giovanni da Capestrano** nacque il 24 giugno 1386 a Capestrano, l'Aquila. Studente a Perugia si laureò in legge divenendo famoso magistrato e governatore di quella città. Caduto prigioniero nella guerra contro i Malaspina, maturò la conversione ed uscito dal carcere entrò nell'Ordine Francescano, dedicandosi alle dure battaglie contro gli eretici e gli infedeli. Fu Legato del papa in Austria, Baviera e Polonia. Ovunque vi era battaglia nel nome di Cristo Re si gettava nella mischia fra i soldati alzando una pesante croce di legno. Aveva sessant'anni quando si trovò nella battaglia di Belgrado contro i Turchi e per undici giorni e notti non abbandonò mai il campo. Stremato dalle incessanti fatiche apostoliche morì tre mesi dopo, il 23 ottobre 1456 a Ilok, Ungheria, consegnando ai suoi fedeli la croce ancora oggi conservata a L'Aquila. Papa Alessandro VIII lo elevò nel 1630 a Santo. Le sue reliquie sono conservate nel convento di Capestrano sorto nel 1445 per suo volere.

## Commissariato delle Truppe Alpine (terzo sabato di novembre)



Il Corpo del Commissariato Militare è stato costituito il 30 settembre 1873 con funzioni addette a provvedere ai servizi di sussistenza, vettovagliamento, casermaggio, equipaggiamento e vestiario. Sovrintende e provvede a tutte le necessità organiche dei reparti, esplica funzioni di consulenza tecnica e giuridica in materia contrattuale. Il 30 settembre ricorre la festa del Corpo nell'anniversario della propria costituzione. Il sabato precedente la terza domenica di novembre viene festeggiata la Santa Patrona Beata Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza.



La **Beata Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza** è venerata sotto questo titolo quale celeste mediatrice delle suppliche e preghiere di coloro che a lei ricorrono per ottenerne l'intercessione presso Dio, Divina Provvidenza. Gesù nella sua predicazione, ricordando il Padre celeste esorta a credere al suo infinito amore che – provvede - a chi crede e a lui si rivolge. Alla Beata Vergine Maria quindi, nella quale si riflettono in modo profondo le grandi opere di Dio, si appella il popolo dei fedeli affinché interceda presso l'Onnipotente. Con decreto dell'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia Mons. Gaetano Bonicelli in data 31 maggio 1986 e confermato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti in data 19 luglio 1989, la Beata Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza venne proclamata Santa Patrona del Corpo di Commissariato Militare.

## Artiglieria e Genio delle truppe alpine (4 dicembre)



artiglieria



montagna guastatori



pionieri

Per la Specialità dell'Artiglieria da Montagna si ricorda solo che la festa ricorre il 15 giugno nell'anniversario della battaglia del Piave 1918. L'Arma del Genio ha una storia antica, già presente presso i Greci e Fenici. In quella italiana viene riconosciuta come data di costituzione quella del primo nucleo di minatori militari avvenuto nel 1603. Con aggiunte Specialità, raggiunge nel 1873 la forza di due reggimenti. Dal 1912 ne sono inquadrati aviatori, aerostieri, dirigibilisti, pontieri, ferrovieri, telegrafisti, motoristi, lanciafiamme, ecc. Nel 1935 nascono le compagnie misto genio per divisione alpina e la prima a scendere in campo è la 5<sup>a</sup> compagnia della Divisione "Pusteria" inviata in Africa Orientale. La festa dell'Arma del Genio ricorre il 24 giugno nell'anniversario della battaglia del Piave 1918 ed unitamente all'Artiglieria celebra nella data del 4 dicembre la festa della Santa Patrona Santa Barbara Martire.



**Santa Barbara Martire** visse a Nicodemia nel III secolo ed era figlia del nobile Dioscuro, ambizioso cortigiano assertore del paganesimo. Convertitasi al cristianesimo scelse una vita umile al servizio di Dio rifiutando quella di corte. Il padre, preoccupato per la sua posizione presso l'imperatore Massimiano, infierì in vari modi sulla figlia per piegarne la volontà, ma non ottenendo risultati finì per denunciarla. Sottoposta a torture poi condannata al rogo, poiché le fiamme si spegnevano al contatto con il suo corpo, fu decapitata dallo stesso padre incenerito poi da un fulmine nonostante il cielo sereno. Le reliquie trasportate a Roma poi a Piacenza sono conservate nella Basilica di San Sisto. Già venerata da secoli, papa Pio XII con Breve Pontificio del 1951, la proclamò Santa Patrona degli artiglieri, genieri, marinai e di quanti svolgono professioni a contatto con il fuoco.

## Reparti di volo delle truppe alpine (10 dicembre)



**fregio per basco degli ufficiali**

**fregio per cappello della truppa**

Questa Specialità nasce il 10 maggio 1951 con l'inserimento della componente aerea nell'esercito. Nel 1956 sono costituiti i primi reparti di volo nell'ambito del 4° Corpo d'Armata Alpino con le sezioni aerei leggeri nelle brigate "Julia" e "Tridentina". Nel 1959 nasce a Bolzano il 2° Reparto Elicotteri e dal 1963 le sezioni si trasformano in reparti aviazione leggera. Nel 1976 i reparti presenti nelle brigate vengono concentrati in un'unica unità che assume la denominazione di 4° raggruppamento A.L.E. "Altair", dal nome di una luminosa stella delle costellazione "Aquila", uccello simbolo degli alpini. Potenziato nei mezzi diventa nel 1991 4° reggimento A.L.E. e dal 1993 4° reggimento aviazione esercito. Il personale di truppa porta il tradizionale cappello con fregio alpino, ufficiali e sottufficiali il basco azzurro con il fregio riprodotto. Il 10 maggio si celebra la data di costituzione ed il 10 dicembre viene festeggiata la Santa Patrona di tutti gli aviatori, la S.S. Madonna di Loreto



La **S.S. Madonna di Loreto** è venerata sotto questo titolo per il prodigio che secondo la tradizione popolare è avvenuto il 10 dicembre del 1294 quando la sua casa natale di Nazaret, sollevata e trasportata dagli angeli, compare in questa località delle Marche. Qui fu eretto un santuario attorno alla Santa Casa dando origine ad un borgo nato con il nome di Villa Maria poi divenuto Loreto. Studi recenti hanno confermato che la Santa Casa venne portata dai Crociati ma ciò non ha intaccato la secolare venerazione. Per la spontanea devozione degli uomini che iniziavano a solcare il cielo, papa Benedetto XIV con Breve Pontificio del 24 marzo 1920 la proclamò Patrona degli aviatori di tutto il mondo. Il governo italiano la indicò per la nuova giovane Arma e nel 1921 fece costruire nei pressi di Loreto un campo di aviazione.



L'Amministrazione Militare costituita il 14 dicembre 1856 comprendeva gli infermieri militari e la compagnia di operai delle sussistenze, riuniti nel battaglione di Amministrazione. Nel 1860 assume la fisionomia di Corpo di Amministrazione con compiti di contabilità degli Istituti e Stabilimenti militari, trattamento economico dei soldati. Ancora oggi ha queste funzioni nei vari comandi, dal Corpo d'Armata alla compagnia, permettendo e garantendo l'acquisizione ed utilizzo delle risorse, il controllo giuridico, ispettivo, contabile. Il Corpo festeggia nella stessa data del 14 dicembre, l'anniversario della sua costituzione ed il Santo Patrono San Lorenzo Diacono e Martire.



**San Lorenzo Diacono e Martire** nacque secondo la tradizione in Spagna nella prima metà del III secolo. Condotto a Roma da S. Sisto allora prefetto in quella terra poi innalzato al pontificato, ne divenne arcidiacono. Nell'incontro con papa Sisto II condotto al martirio, questi gli affidò l'amministrazione delle ricchezze e dei tesori della Chiesa che in realtà erano i poveri diseredati. L'Imperatore Decio interpretando con animo pagano questi "tesori" ne ordinò la consegna. All'intimazione del prefetto Cornelio Secolare di consegnare a lui tutti i tesori, a questi presentò tutti i poveri, vecchi, storpi, quali veri tesori della Chiesa. Indignato per l'interpretato rifiuto, il prefetto lo condannò al martirio con il supplizio ad essere arso vivo su una graticola, eseguito il 10 agosto del 258. Sepolto sulla Tiburtina, diversi anni dopo nello stesso luogo Costantino vi fece erigere un oratorio poi unito ad una basilica voluta da papa Sisto III. Nel calendario cattolico la festa ricorre il 10 agosto, data del suo martirio.



# La PREGHIERA DELL'ALPINO

nella storia delle generazioni in grigioverde

di Giuseppe Martelli

## la “Preghiera dell’alpino” nella guerra 1940-1945

- capitolo secondo -

Oltre alla PREGHIERA DELL'ALPINO nella formula ormai più diffusa e recitata, singolarmente o dal cappellano militare al termine delle funzioni religiose, nascono altre preghiere dettate dalla religiosità insita dell'uomo. Queste sono legate e dettate dagli eventi che in questo periodo si susseguono in situazioni a volte di grande sofferenza e sacrificio. Un appello alla “Mamma del Cielo”, l'orgoglio della Specialità di appartenenza, i compagni più sfortunati, l'amarezza e le speranze nella prigionia, il credo nella differente scelta ideologica, la ribellione e la lotta per riconquistare la libertà. Queste preghiere si propongono come esempio in un percorso storico eterogeneo legato alle vicende della seconda guerra mondiale, che mettono in evidenza come l'uomo nella spiritualità ritrovi forza e rifugio per superare ogni pena terrena.

Il primo esempio è questa **PREGHIERA DEGLI ALPINI** che compare su L'ALPINO del 15 settembre 1941, composta dal capitano medico Tito Ferruccio Barbieri del 9° reggimento alpini. Purtroppo non si è riusciti a rintracciare nessuna notizia biografica su questo ufficiale. Le uniche testimonianze sono alcuni suoi articoli pubblicati su L'ALPINO dell'1 e del 15 agosto 1941 nei quali esalta le virtù e l'opera degli ufficiali medici e le gesta degli alpini del 9° sul fronte greco-albanese.

# LA PREGHIERA DEGLI ALPINI

*O Signor che dall'alto dei monti  
ai mortali più sembri vicino,  
Tu che cantano i venti e le fonti,  
che salutano i fiori al mattino,*

*o Signor che comandi alle stelle,  
che sull'alto dei nubi troneggi,  
nei bivacchi, tra gelo e procelle,  
dell'Alpino la penna proteggi,*

*Nella man la piccozza lucente  
per crepacci, per crode sfuggenti  
Tu la corda sostieni clemente,  
rendi i muscoli nostri possenti,*

*Difendiam del Paese i confini  
dal valore del Re consacrati;  
noi vogliam confermare i destini  
all'Italia dal Duce segnati,*

*Se una sposa fedele ci attende,  
se ti prega la mamma lontana,  
se sue mani fanciulla ti tende  
fa che speme non sperdasi vana,*

*Al mattino innalziam la bandiera  
che nell'opre segnacol ci sia;  
l'ammainiam fidenti alla sera  
se per scolta l'abbiamo, Maria,*

*TITO FERRUCCIO BARBIERI  
Capitano medico del 9° Alpini*

## LA PREGHIERA DEGLI ALPINI

O Signore che dall'alto dei monti ai mortali più sembri vicino, Tu che cantano i venti e le fonti, che cantano i fiori al mattino, o Signore che comandi alle stelle, che sull'alto dei nubi troneggi, nei bivacchi, tra gelo e procelle, dell'Alpino le penne proteggi.

Nella man la piccozza lucente, per crepacci, per crode sfuggenti, Tu la corda sostieni clemente, rendi i muscoli nostro possenti.

Difendiam del Paese i confini dal valore del Re consacrati; noi vogliam confermare i destini all'Italia del Duce segnati.

Se una sposa fedele ci attende, se ti prega una mamma lontana, se sue mani fanciulla ti tende fa che speme non sperdasi vana.

Al mattino innalziam la bandiera che bell'opre segnacol ci sia; l'ammainiamo fidenti alla sera se per scolta t'abbiamo, Maria.

Tito Ferruccio Barbieri Capitan medico del 9° Alpini

Questa **PREGHIERA DELL'ALPINO IGNOTO** è stata scritta dal tenente medico Giulio Bedeschi del gruppo di artiglieria alpina "Conegliano" mentre seduto su un muretto della caserma di Osoppo nel giugno 1943, osserva una batteria di muli sul fiume Tagliamento portati all'abbeverata dai conducenti. I ricordi e le emozioni delle recenti drammatiche vicende vissute sul fronte russo sono ancora così vivi ed il pensiero lo riporta nella gelida steppa russa. Rivede i compagni che non sono

tornati, l'ultimo della colonna rimasto nella solitudine ed immedesimandosi in una sua preghiera, ne raccoglie lo spirito e l'ultimo pensiero.

### Preghiera dell'alpino ignoto

Tu per le mie ferite  
da cui scese sangue  
alla terra alle pietre  
al fango alla neve  
dovunque passai;

Tu per il mio silenzio  
e il mio dolore senza volto  
e il mio respiro che cessò  
senza lamento  
nell'invocare Te;

Tu per il lungo calvario  
d'ogni fratello alpino  
che giacque infine riverso  
in quell'ora e per sempre  
simile a me

Tu per gli occhi di mia madre  
fermi nel buio fermi nel vuoto  
in cui vedesti tremolare  
e cadere verso Te dalle ciglia  
la luccicante preghiera;

Tu per le mani di mio figlio  
che mai sentirono le mie  
e non ebbero più guida  
se non di ricordo;

Tu, o Signore, tendi la mano  
per quanto noi ti offriamo,  
preserva dalla vita e dalla morte  
ch'io conobbi in sorte  
e benedici  
ogni fratello che vive.  
Benedici l'Italia.

nella sua stessa  
offerta;



Giulio Bedeschi era nato ad Arzignano in provincia di Vicenza il 31 gennaio 1915. Conseguita la laurea in medicina all'università di Bologna è chiamato nel 1939 al servizio militare ed avviato al corso per ufficiale medico presso la Scuola di Sanità a Firenze. Conseguita la nomina a sottotenente viene assegnato all'11° reggimento fanteria divisione "Casale" ed inviato sul fronte greco. Questa sua prima esperienza di guerra, con la conclusione delle operazioni sul fronte, lo vede assegnato all'ospedale da campo divisionale dove gli giunge l'ordine di trasferimento con assegnazione alle truppe alpine della

divisione "Julia". Rientrato in Italia nella primavera 1942 per il riordinamento della dissanguata divisione ed il previsto impiego sul fronte russo, l'8 agosto riparte. Assegnato alla 13<sup>a</sup> batteria del gruppo "Conegliano" 3° reggimento artiglieria alpina, con questo reparto partecipa alle drammatiche vicende della Campagna di Russia. Questa esperienza sarà mirabilmente descritta nel suo libro più famoso "Centomila gavette di ghiaccio" edito nel 1963, premio Bancarella 1964, che ha superato oggi tre milioni di copie, al quale ha fatto seguito nel 1978, sempre sull'onda dei ricordi "Il peso dello zaino". Rientrato nella primavera 1943 con i pochi superstiti e conclusa la licenza, riprende servizio sempre nella 13<sup>a</sup> batteria. I suoi sentimenti umani, la poetica spiritualità, l'angoscia vissuta per se ed i compagni nella steppa russa escono spontaneamente e sono trascritti nella *Preghiera dell'alpino ignoto* come un comandamento che invita a non dimenticare. Un impegno al quale dedica molte energie e lunghi anni di lavoro, curando la pubblicazione di numerosi libri della serie "c'ero anch'io" dedicati ai combattenti di tutte le Armi impegnati sui vari fronti. Questo suo benemerito lavoro si è purtroppo interrotto con il precoce decesso avvenuto il 29

dicembre 1990 a Verona, dove si era trasferito dopo una lunga brillante carriera professionale a Milano.

Questa **PREGHIERA DEL PRIGIONIERO IN RUSSIA** è stata scritta dal cappellano militare Don Guido Maurilio Turla del battaglione alpini "Saluzzo", durante un periodo di internamento nel marzo 1943 al campo di concentramento di Krinowaja in Russia. Il manoscritto, nascosto per quattro anni in una scarpa e mai rintracciato dalle guardie, venne riportata in Italia con il suo rientro dalla prigionia nel marzo 1946.

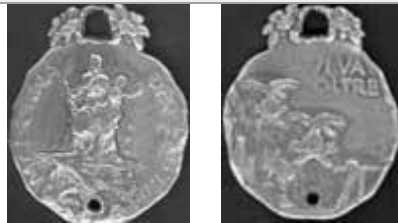
### **Preghiera del prigioniero in Russia**

O eterno Iddio di pietà e di giustizia,  
effondi il tuo amore lenitore sui figli oppressi da dura cattività.  
Tu che conoscesti attraverso le sofferenze del Tuo divin Figlio  
i tragici disagi dell'esilio, il "crucifige" del Calvario,  
infondi forza e speranza al nostro spirito, stanco e sfiduciato.  
Raccogli sull'altare del Tuo, del nostro sacrificio tutte le sofferenze:  
la fame, il freddo crudele e la libertà oppressa.  
Dalle sconfinite steppe, dalle immense foreste,  
dalle tundre di questa terra,  
benedici coloro che perseguitano Te e noi.  
Con la tua mano onnipotente spezza gli spinati vincoli che ci riserrano;  
non disperdere, ma richiama e perdona  
il barbaro che ci opprime e ci calpesta.  
La Madre del Tuo divin Figlio,  
che ci scampò dal gelo e dal piombo nemico,  
stenda la mano materna su di noi,  
sulle famiglie lontane che ignorano la nostra sorte.  
O signore dell'infinito!  
Restituisci alla terra in fiamme la Tua pace,  
distruggi col fuoco del tuo amore,  
l'odio profondo che dilania le nazioni e il mondo.  
A Te gloria eterna



Don Guido Maurilio Turla era nato a Sulzano in Provincia di Brescia l'11 ottobre 1910. Entrato nei frati minori cappuccini è ordinato sacerdote nel 1935 e dopo vari incarichi nei conventi di Albino e Sovere, nel gennaio 1941 viene assegnato quale cappellano militare al battaglione "Saluzzo" del 2° reggimento alpini divisione "Cuneense"

che opera sul fronte greco-albanese. Durante questo periodo idea la Madonna degli alpini tradotta poi al rientro in Italia nel maggio 1941 in un significativo quadro. Questa immagine, consacrata dall'Ordinario Militare Mons. Angelo Bartolomasi, viene riprodotta su una cartolina ed una medaglia adottata da tutti gli alpini. Il 5 agosto 1942 riparte con il "Saluzzo" destinato al fronte russo, dove ancora si distingue come sacerdote e soldato meritando nel dicembre la medaglia di bronzo al valor militare. Con il forzato ripiegamento dal Don, inizia dal 17 gennaio 1943 il suo calvario con le marce forzate ed i combattimenti, prodigandosi verso i feriti e congelati a rischio della propria vita ed è decorato di croce di guerra. Il 28 gennaio cade prigioniero a Waluiki. Internato nel campo di Krinowaja, qui nel marzo 1943 compone la *Pregghiera del prigioniero in Russia*. La sua opera di dedizione e carità verso il prossimo, ma anche di sofferenza, prosegue nei campi di Oranki, Susdal e Odessa fino al 9 luglio 1946 quando finalmente liberato rientra in patria. Minato nel fisico deve sottoporsi a varie cure fino all'aprile 1951 quando, sufficientemente ristabilito, è designato parroco nel centro termale di Boario. Qui si dedica in particolare alla realizzazione di un tempio dedicato alla Madonna degli alpini quale voto fatto in prigionia. L'imponente opera portata a termine nel 1957 viene inaugurata il 29 settembre dall'Arcivescovo di Brescia con l'intervento di numerose autorità civili ed i suoi mai dimenticati alpini. Le sue memorie legate alla prigionia, compaiono a puntate già nel 1946 su alcuni giornali, poi raccolte in un primo libro pubblicato nel 1948, quindi in un secondo edito nel 1964 dal titolo "7 rubli al cappellano". La sua vita terrena si chiude il 17 maggio 1976 ed è sepolto nella cripta all'interno del tempio con il commosso saluto degli alpini che ne onorano la bella figura di cappellano militare.



La medaglietta, di fusione in lega di piombo e stagno, con l'effigie ideata da Don Guido Maurilio Turla. Su una facciata sono rappresentati i tradizionali fregi per cappello delle truppe alpine sovrastati dalla frase SI VA OLTRE, il nuovo motto imposto dal regime che sostituiva quello tradizionale storico DI QUI NON SI PASSA, sull'altra faccia è raffigurata la "Madonna degli Alpini" dall'idea originaria di Don Turla. Per gentile concessione del proprietario Fulvio Miconi già del battaglione Alpini Exilles, oggi socio del gruppo alpini To-Alpette della Sezione di Torino.

a fianco, la Madonna degli alpini ideata da Don Guido Maurilio Turla per accogliere una espressa richiesta degli alpini della divisione "Cuneense" desiderosi di avere dedicata una Madonna protettrice. L'idea, tradotta in un quadro dal pittore Guglielmino Favaro della Scuola E. Reffo di Torino, raffigura la Vergine seduta su un trono di nubi con in grembo il bambino Gesù che stringe in mano delle stelle alpine in atto quasi di lasciarle cadere, come benedizione, su una colonna di alpini e muli che sale per la montagna. Custodita durante il periodo bellico nella caserma di Cuneo poi in Municipio, il 3 novembre

	1946 con un'imponente manifestazione venne collocata nel santuario di San Maurizio a Cervasca dove ancora oggi è custodita. (collezione personale)
--	--

Dopo tre anni di durissima prigionia iniziata nel gennaio 1943, questa **PREGHIERA DEL PRIGIONIERO** è l'ultima scritta nel dicembre 1946 dal tenente Italo Stagno del Comando 1° reggimento alpini nel campo di concentramento a Kiev in Russia. Strappata dalle guardie, è stata riportata e riscritta a memoria in Italia nel 1954 dal S. Ten. medico Enrico Reginato, medaglia d'oro al v. m., che ha condiviso le pene di prigioniero con il valoroso ufficiale. E' stata pubblicata per la prima volta nel libro di memorie di un altro eroico prigioniero, il cappellano militare medaglia d'oro al v. m. Don Giovanni Brevi, "Russia 1942-1953" Garzanti Editore Milano 1955, dove ne rievoca la nobile figura.

### **Preghiera del prigioniero**

Solo, con il mio cuore fedele

con le vene rotte dall'uragano

in preda ad ogni infido elemento  
vado portato dal vento  
chissà dove, chissà dove.  
E ogni porto è lontano  
e ogni voce si è spenta  
e più vicina è la notte.

Signore della sventura  
che conosci tutto l'umano tormento  
e tutto il dolore dell'uomo,  
ho superato ogni prova  
e ogni sgomento,  
ho vinto ogni paura  
e vado senza un lamento  
in questo viaggio che dura  
per l'infinito squallore verso l'ignoto.

Ho messo tutta la forza  
tutto il coraggio in un voto  
e vado con anima ignuda.  
Solo la fede mi muove  
ma chissà dove, chissà dove.

Come un viandante sperduto,  
Signore, Ti chiedo conforto,  
ancora Ti chiedo il Tuo aiuto  
per raggiungere l'ultimo porto.

Sono stanco, ma occorre che vada  
Prima che la notte cada.  
Io non conosco riposo,  
io non conosco riparo  
ed ho perduto ogni cosa.

Io ho visto in faccia la morte  
che sempre mi segue d'accanto  
col passo suo lieve  
dal giorno in cui sulla neve  
mi ha dato una rosa di sangue.

Solo una cosa vorrei:  
stringere fra le mie braccia,

stretta al mio povero cuore,  
la piccola bimba che porta  
il nome della vittoria  
e dirle senza parole

che son tornato per lei.

E Tu, o Signore,  
che vedi tutto il dolore del mondo,  
Tu che nel cuore profondo  
sai penetrare i misteri,  
questa preghiera Tu ascolta  
e questa grazia concedi:  
ascolta questo mio grido,  
dimmi o Signore la strada  
dammi o Signore la forza  
di compiere gli ultimi passi,  
fa che raggiunga la porta  
dove mi attende la sposa  
che ha tutto il pianto negli occhi  
e tutto lo schianto nel cuore.

Le devo dire una cosa:  
fammi arrivare sull'uscio della nostra  
casa  
prima che scenda la notte  
per dirle solo o Signore,  
che ho tanto amato il suo amore,  
per essa ho vinto la morte  
e ho conservato gelosa,  
in una lotta senza posa  
contro il tempo e la distanza,  
la suprema speranza,  
vivendo come un sogno  
la vita che vorrei,  
dimentico di quel che vivo  
dimentico di quel che sono,  
ma reso ancor più forte  
nell'impossibile oltranza  
nel pensiero di lei  
nel desiderio di lei  
nell'estremo bisogno del suo perdono.



Italo Stagno era nato a Cagliari nel 1902. Dopo aver frequentato la scuola allievi ufficiali di complemento, svolge nel 1937 il servizio come sottotenente nel 7° reggimento alpini. Alla sua conclusione rientra quale funzionario del Ministero delle Corporazioni a Roma fino al successivo richiamo per istruzione nell'ottobre 1939. Ripresa la sua attività professionale, è già una nota figura del sindacalismo nazionale, valente giornalista e deputato al parlamento, viene promosso al grado di tenente dal 1° gennaio 1940 ed il 2

ottobre 1941 è richiamato in servizio per mobilitazione. Assegnato a disposizione del reparto comando del 7° reggimento alpini divisione "Pusteria" che opera in Montenegro, lo raggiunge in zona di guerra. Rientrato in Italia nel giugno 1942 è trasferito al 1° reggimento alpini della divisione "Cuneense" e, assegnato al comando reggimentale, il 28 luglio parte per il fronte russo. Il 25 settembre è in linea sul Don. Con la grande offensiva russa del gennaio 1943, il 17 inizia con l'ordine di ripiegamento la tragica odissea. Nei giorni che seguono emergono le sue doti che lo vedono, con eroici slanci, battersi sempre alla testa dei suoi uomini. Dopo dieci giorni di marce forzate ed aspri combattimenti, il 28 gennaio a Valujki sopraffatto dopo disperata resistenza viene catturato. Inizia così il calvario della prigionia affrontata in ogni circostanza con fierezza e generoso altruismo nei campi di concentramento a Susdal, campo 171 a Kazan, campo 5 a Kiev. Subisce più volte punizioni quale organizzatore di clandestine S.Messe, per le aperte difese dei compagni colpiti da ingiustizie e illegali vessazioni e per aver sempre respinto come ufficiale la revisione del proprio passato. Più volte leva la voce sopra tutti per esortare e ricordare il giuramento e il dovere di essere degni della bandiera e della fede per la dignità e memoria dei compagni caduti. Fra il novembre e dicembre 1946 scrive due sublimi



lunghe preghiere che ne raccolgono ed evidenziano tutto il nobile animo. Colpito da grave morbo viene internato al Wald-Lazaret dove muore il 24 settembre 1947. Alla memoria dell'eroico ufficiale viene decretata la medaglia d'oro al valor militare.

A seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, con la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, il 28 ottobre viene emanata la legge costitutiva di un Esercito Repubblicano. Nel mese di novembre si ha la prima chiamata alle armi, concentrata al nord, e le reclute accolte nelle caserme sono inviate al Centro Costituzione Grandi Unità di Vercelli. Nel febbraio-marzo 1944 il bando chiama le classi 1924 e 1925 per approntare tre divisioni di fanteria ed una alpina, il cui addestramento secondo gli accordi con il governo tedesco deve effettuarsi in Germania. Molti sono anche coloro che per scelta politica, ritenendo giusta la fedeltà al regime, accorrono volontariamente per formare il nuovo Esercito. La divisione alpina "Monterosa" viene addestrata nel campo di Mùzingen fino al luglio 1944. I 19 mila alpini che costituiscono la forza della divisione rientrano in Italia dal 18 luglio destinati inizialmente nella riviera di levante. Dopo un primo periodo di stasi in Liguria, diversi suoi reparti sono inviati sul fronte della Garfagnana ed in Piemonte dove sostengono duri combattimenti contro le forze alleate.

Nell'aprile 1945 con lo sfondamento del fronte a Bologna anche la "Monterosa" è coinvolta, i reparti dislocati in Garfagnana e Liguria tentano il ripiegamento verso nord ma circondati da forze preponderanti sono costretti ad una dignitosa resa. Sorte diversa hanno invece i reparti dislocati in Piemonte che, a resa avvenuta nelle mani delle forze partigiane, sono oggetto di rappresaglia e sommarie fucilazioni. Va comunque segnalato un episodio, unico nel suo genere, poco conosciuto ma degno di nota, che evidenzia il riconosciuto amor patrio degli alpini. Episodio esemplare, in quanto vede alleati gli alpini della Repubblica Sociale Italiana ed i partigiani del Comitato di Liberazione Nazionale aostano, uniti negli ultimi giorni di guerra fino al 7 maggio 1945 a difesa del passo del Piccolo San Bernardo in Val d'Aosta contro le truppe francesi che tentano invano di entrare

da conquistatori nella valle. Scesi ad Aosta, gli uni e gli altri sfilano fra gli applausi. La guerra è conclusa e con essa anche la breve storia della divisione alpina “Monterosa”.

Grazie alla collaborazione della Sede Nazionale dell’Associazione Divisione Alpina “Monterosa”, la ricerca si arricchisce di preziosi rari documenti come questo pieghevole con la *preghiera dell’Alpino* in uso presso i reparti della “Monterosa” nel periodo 1944-1945. Il testo è quello tradizionale dal quale è stata tolta dall’ultima quartina la citazione....., proteggi l’amato Sovrano,...



“Santino” con la *preghiera dell’Alpino* realizzato a cura del cappellano militare Padre Don Claudio Enrico Bianchini (già citato nel capitolo primo) in forza al battaglione “Tirano” divisione alpina “Monterosa”, in occasione del Natale 1944



“Santino” con la *preghiera dell’Alpino* tratta dal pieghevole distribuito sul fronte occidentale nel marzo 1945 presso il Raggruppamento alpini “Farinacci” della divisione “Monterosa”. Documento gentilmente concesso dall’Associazione Divisione “Monterosa”.

**Il testo della Preghiera è uguale in entrambi i documenti.**

### La preghiera dell’Alpino

Su le nude rocce – su i perenni ghiacciai – su ogni balza delle Alpi – che la Provvidenza Divina ci ha dato per culla – e creato a baluardo sicuro – de le nostre contrade – ne l’estate torrida – o nel gelido inverno – sempre e dovunque – l’anima nostra – purificata dal dovere pericolosamente compiuto – sta rivolta a te – o Signore che proteggi le nostre famiglie lontane – e ci conforti a essere degli dei nostri avi. Salvaci – o Dio onnipotente – Signore di tutti gli elementi – da ogni male spirituale – salvaci dal gelo demolitore – da la furia de la tormenta – da la slavina travolgente – da l’impeto de la valanga. Fa che il nostro piede – passi sicuro – su le creste vertiginose – se le diritte pareti – su i crepacci insidiosi. Fa che le nostre armi siano infallibili contro chiunque osi offendere la Patria – i diritti de la nostra millenaria civiltà – la nostra sfolgorante bandiera. Proteggi – o Signore – il Duce nostro – e concedi a le armi romane – guidate dal genio de la sua sapienza – il giusto premio de la vittoria.

*Natale di guerra 1944 -XXIII.*

*Il Capp. Milit. del "Tirano"*

P. Claudio Enrico Bianchini C. S. J.

Questa **PREGHIERA DELL'ALPINO DEL "BRESCIA"**, scritta dal cappellano militare padre Cristofari Antonio, conferma come al di là delle libere scelte ideologiche o dettate dalle circostanze, l'alpino, in quanto tale, mantiene intatto il senso del dovere e la propria religiosità. Non esistono buoni e cattivi, vincitori e vinti, ognuno era convinto di essere nel giusto fino all'estremo sacrificio. In questa ottica deve essere letta la *preghiera*, espressione etico-religiosa dell'uomo, del soldato, alla quale si affida in ogni situazione, scelta o imposta dal periodo storico vissuto.

# **DIVISIONE ALPINA "MONTEROSA"**

II° Rgt. - Btg. "Brescia"

## **PASQUA 1945**

Sulle vette dentate e scintillanti,  
mai violate dal nemico,  
Alpino del "Brescia" vigile in armi,  
inalza il tuo cuore a Gesù Eucaristia  
Ricorda i Compagni caduti  
la Famiglia lontana  
la Patria martoriata:  
prega che su di loro  
squilli l'Alleluia  
della Resurrezione della Salvezza  
della Libertà.

*Alpino del "Brescia" fa pura la tua  
giovinezza, onora il nome di Dio, prega  
la Madonna: così la tua giovinezza sarà  
degnata dell'Italia nostra e del nostro  
avvenire.*

Il Capp. Militare  
Ten. Cristofori P. Antonio  
del Collegio "Fratini di S. Antonio"

Vicenza

(Chiampo)

Documento gentilmente concesso dall'Associazione Divisione "Monterosa".



Antonio Cristofari era nato l'11 novembre 1910 a Carmignano di Brenta in provincia di Padova. Seguendo la vocazione religiosa sceglie l'esperienza francescana entrando nel collegio serafico dei Fratini di S. Antonio a Chiampo, Vicenza. Seguendo le regole dell'Ordine prosegue il percorso prima a Monselice poi a Cormons, Gorizia, dove riceve l'ordinazione sacerdotale il 14 luglio 1935 assumendo il nome di padre Paolino. Qui trascorre i primi anni di attività apostolica e predicazione fino al 1938 quando, ricevuta la nomina a vice rettore, rientra nel collegio di Chiampo dove rimane fino al 1943. Con gli eventi legati all'8 settembre e la successiva costituzione della 2<sup>a</sup> Sezione dell'Ordinariato Militare con sede a Verona, tutte le curie vescovili e le curie provinciali degli Ordini religiosi, ricevono l'invito ad assicurare l'assistenza spirituale alla gioventù in armi del nord. Padre Paolino accoglie l'invito e nella primavera 1944 riceve la nomina a cappellano militare. Assegnato alla divisione alpina "Monterosa", viene destinato al battaglione "Brescia" del 2° reggimento alpini seguendone le vicende belliche in Liguria, Garfagnana e Piemonte. Compreso della sua missione di sacerdote e per essere

sempre vicino ai propri alpini, scrive per loro una *Pregghiera dell'Alpino del "Brescia"* distribuita per l'ultima volta in occasione della Pasqua 1945. Pochi giorni dopo, dislocato con il proprio reparto nella Val d'Orco in Piemonte, conclude la sua esperienza di cappellano militare. La guerra è finita. Congedato, rientra in convento a Vittorio Veneto mantenendo contatti e relazioni epistolari con vari compagni e familiari che a lui si rivolgono nella speranza di avere notizie sui loro cari caduti in guerra. In questo periodo matura la volontà, più volte espressa, di svolgere servizio in terra di missione. Nel 1949 il suo desiderio viene accolto e parte per l'Argentina dove gli è affidata la parrocchia di San Francisco Solano nella città di Rosario di Santa Fe. Nel 1957 rientra dall'Argentina, dove lascia un grato e profondo ricordo, per essere destinato quale superiore dei frati cappellani degli operai italiani in Belgio nella città di Liegi e paesi vicini, dove rimane per vent'anni fino al 1977. La sua vocazione missionaria di servizio ai più diseredati ed emarginati è sempre forte e dopo l'ennesima richiesta parte per il Guatemala. Viene destinato prima ad una poverissima parrocchia nel versante dell'Atlantico, a Quiriguà, operando in un vastissimo territorio montano con una quarantina di comunità, poi a Patzùn, in alta montagna, nel centro della repubblica, dove viene coinvolto dalla guerra civile e più volte rischia la vita per difendere e salvare i suoi parrocchiani ingiustamente perseguitati. Il suo peregrinare non ha sosta, viene chiamato quale assistente spirituale nell'ospedale francescano per disabili e handicappati della città di Antigua Guatemala dove cominciano i primi attacchi della malattia che lo porta suo malgrado al rientro in Italia con la speranza di rimettersi in salute e successivo ritorno alla missione. Ricoverato nella casa di cura a Saccolongo, Padova, qui muore l'11 gennaio 1999. Al rito

funebre che si svolge nella chiesa del paese nativo a Carmignano di Brenta, la bara coperta con il tricolore viene scortata dagli alpini con gagliardetto e sepolta nella tomba di famiglia.

Questa preghiera **SIGNORE FACCI LIBERI** è stata scritta nel 1944 dal sottotenente Teresio Olivelli del 2° reggimento artiglieria alpina gruppo “Bergamo”, partigiano cattolico combattente nella resistenza, medaglia d’oro al valore militare. Nella preghiera compaiono tutte le ragioni religiose della sua rivolta, senza odio per il nemico, ma con l’avversione decisa verso l’ideologia che nega la giustizia sociale per la quale aveva lottato fino al supremo sacrificio, divenendo “ribelle per amore”.

### *Signore facci liberi*

Signore che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione,  
che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti,  
la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo numeroso e crudele  
che in noi e prima di noi ha calpestato Te, fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.  
Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi, alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà,  
moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura.  
Noi ti preghiamo, Signore.  
Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso,  
nell’ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria:  
sii nell’indulgenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell’amarezza.  
Quanto più s’addensa e incupisce l’avversario, facci limpidi e diritti.



Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.  
Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente  
a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.  
Tu che dicesti “Io sono la resurrezione e la vita”  
rendi nel dolore all’Italia una vita generosa e severa.  
Liberaci dalla tentazione degli affetti:  
veglia Tu sulle nostre famiglie.  
Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo:  
sia in noi la pace che Tu solo sai dare.  
Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi “ribelli per amore”.



Teresio Olivelli era nato il 7 gennaio 1916 a Bellagio in provincia di Como. Di famiglia borghese e religiosa, il giovane Teresio ne vive la cultura e le scelte morali. Dopo le scuole elementari prosegue gli studi nel ginnasio a Mortara poi al liceo di Vigevano quindi ammesso nel collegio universitario Ghisleri di Pavia dove si laurea in diritto amministrativo. Di profonda fede religiosa che segna tutta la sua vita, pur schivo agli incarichi, a lui sono affidate cattedre e direzioni in vari istituti e riceve numerosi inviti a svolgere interventi oratori in occasione di Convegni. Fra questi, ai litorali di Trieste nel marzo 1939, al congresso giuridico internazionale di Genova, al convegno di studi giuridici in Roma e al primo convegno universitario italo-tedesco dell’ottobre 1940 a Bologna. Con l’entrata in guerra dell’Italia nel giugno del 1940 e le successive drammatiche vicende sul fronte greco-albanese, come molti giovani suoi coetanei sente il dovere verso la Patria e nel febbraio 1941 si arruola volontario. Assegnato al deposito del 3° reggimento artiglieria alpina viene inviato ad Aosta alla scuola militare di alpinismo dove consegue il grado a sergente. Inviato al corso allievi ufficiali di Lucca ne esce nel maggio 1942 con il grado di sottotenente destinato al 2° reggimento artiglieria alpina. Svolto il servizio di prima nomina e rientrato questa volta come Rettore nel collegio Ghisleri, in luglio viene richiamato in servizio e, assegnato alla 31<sup>a</sup> batteria del gruppo “Bergamo” divisione alpina “Tridentina” parte per il fronte russo. Nella sfortunata Campagna si distingue in particolare durante il drammatico ripiegamento per la

volontaria dedizione verso i feriti, attardandosi in più occasioni con gli ultimi della colonna per seppellire i morti e rincuorare i suoi artiglieri. Rimpatriato in Italia con i reduci nella primavera 1943 , è in servizio nel deposito reggimentale a Merano quando sopraggiunge l'armistizio dell'8 settembre. Catturato dai tedeschi a Vipiteno è inviato al campo di Hall dal quale riesce a fuggire. Ripreso e destinato al campo di Regensburg evade nuovamente. Ancora ripreso e destinato al campo di Markt Pongau, questa volta la sua fuga ha successo. Rientrato in Italia sceglie la lotta armata aggregandosi prima a Brescia poi a Milano alla formazione partigiana "Lunardi" delle "Fiamme Verdi", divenendo nel febbraio 1944 comandante di battaglione. In questo periodo collabora al giornale clandestino "il ribelle" dove pubblica la sua *Preghiera dei Ribelli*. Arrestato a Milano il 1° aprile 1944 subisce barbari interrogatori dai tedeschi che non riescono a piegarne la volontà di "ribelle per amore". Internato a Fossoli tenta la fuga per la quale è trasferito prima nel campo di Bolzano poi a Flossemburg, quindi al campo di eliminazione di Herzbruk in Germania dove subisce ancora inaudite sofferenze. La sua profonda fede lo porta ancora ad essere esempio di totale dedizione verso i compagni nel conforto religioso e fisico, disdegnando il già misero cibo per lasciarlo ai più deboli. Nel gennaio 1945 l'ultimo suo generoso gesto lo vede slanciarsi in difesa di un compagno brutalmente percosso. La reazione della guardia è immediata e verso di lui rivolge tutta la rabbia infliggendogli numerose bastonate che lo riducono in agonia. Consapevole della imminente fine trascorre gli ultimi giorni in preghiera, donando anche i poveri abiti che indossa. Muore il 12 gennaio 1945 ed il suo corpo viene bruciato nel crematoio. Con decreto del 16 aprile 1953 firmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, gli viene conferita alla memoria la medaglia d'oro al valor militare. Negli anni ottanta è iniziata la procedura per la causa di canonizzazione che lo vedrà, quale artigliero alpino, fra i Santi della chiesa cattolica.

CORO

APRESHIO

BRUNDA

APINA

BRUNDA APINA



**FANFARA** Sono dette *fanfare* le formazioni bandistiche da parata composte esclusivamente da [ottoni](#) (come la celebre [Fanfara dei Bersaglieri](#)). Nella nomenclatura internazionale, la fanfara è invece una formazione analoga alla banda propriamente detta, dove però i clarinetti sono sostituiti dai [flicorni](#) soprani ed i [flauti/oboi](#) dal [sassofono](#) soprano.

## *La Fanfara di Vallecamonica*

La Fanfara di Vallecamonica é stata fondata nell'anno 1963 per volontà del compianto Sergente Maggiore dei bersaglieri Anastasio Morandini e da esperti musicanti come Fostinelli Giuseppe, Fostinelli Romolo, Fontana Giacinto, Miclini Giuseppe e Poni Ivo, unico ancora in servizio.

Nata come "Fanfara dei Bersaglieri" si sdoppiò ben presto anche in Fanfara Alpina, per andare incontro all'altro corpo militare più diffuso in Valle : il corpo degli Alpini. Da allora, a seconda delle richieste, la Fanfara si presenta indifferentemente col cappello piumato dei bersaglieri, oppure con il cappello con la penna nera degli alpini.

La sede è a Piancogno, ove ci si trova ogni lunedì sera per le prove. Attualmente conta 35 Fanfaristi sparsi in tutta la Vallecamonica ed è molto richiesta anche fuori provincia grazie al vasto repertorio che, oltre i brani alpini e bersagliereschi, va dal classico al folkloristico, dal liscio alla musica leggera, il tutto sapientemente arrangiato per soli ottoni dal Maestro Tino Savoldelli.



## CORO MASCHILE

Il coro l'unione di più voci emesse contemporaneamente, quando queste cantano da sole si dicono soliste. Nel coro degli Alpini ci sono esclusivamente voci maschile cioè tenore, baritono, basso, il coro maschile si chiama coro virili. La fanfara comprende solitamente gli ottoni : corno, tromba, trombone, tuba a cui si aggiunge il tamburo.

### *I canti degli alpini,*

*Un tempo tutti i figli delle Alpi erano Alpini e nella loro dura vita di montagna o in guerra avevano per compagni oltre ai muli, agli scarponi, allo zaino, al cappello, anche le loro canzoni. Canzoni fatte di parole semplici ma immediate che rispecchiano il carattere e il realismo di quella gente. I testi riportano emozioni forti ma contenute, provate per i valori della vita: la casa, l'amore, la gioia, i compagni, la natura, la fatica, la sofferenza, la morte, l'orgoglio e l'attaccamento al Corpo, raccontati a volte con un po' di fatalismo, a volte con lieve ironia ma sempre con dignità. I canti piemontesi e valdostani sono più solenni perchè rispecchiano l'imponenza delle montagne, quelli lombardi, trentini e veneti più fantasiosi, quelli friulani sono più allegri*

o malinconici secondo l'usanza di quella terra mentre in quelli abruzzesi rivive il fascino dei canti tradizionali. Cantare era a quei tempi una delle poche consolazioni, sono così nati canti nostalgici, d'amore, di guerra dal genuino sapore popolare che danno la perfetta corrispondenza tra il carattere del canto, l'ambiente ed il sentimento che lo hanno creato.

## *Coro A.N.A. Vallecamonica*

**Gruppo Alpini di Darfo Boario Terme  
Sezione di Vallecamonica**



Anno di Fondazione **1980**  
Maestro **Francesco Gheza**

Il Coro Vallecamonica del Gruppo ANA della città di Darfo Boario Terme nasce, con questo nome, ufficialmente nel 1998. Una disposizione dell'ANA Nazionale alla fine del 1997, infatti, stabiliva le nuove diciture

che Cori, Bande, Fanfare e Gruppi in genere avrebbero dovuto assumere in modo omogeneo sul territorio italiano. Il Coro ANA di Darfo, già attivo con tale denominazione fin dal 1980, prese la disposizione come una grande opportunità: quella di portare anche nell'immagine e nel nome in giro per l'Italia e per il mondo quella Vallecamonica di cui si canta, si parla, si scrive. E che, soprattutto, si ama; il Coro Vallecamonica, gruppo di 44 coristi, diretti inizialmente da Giacomo Pellegrinelli, Alpino in congedo e direttore del Coro della Brigata Alpina Tridentina in armi e, oggi, animatore con altri amici della costituzione del "Coro BAT" (Coro della Brigata Alpina Tridentina in congedo). Il Coro Vallecamonica è, dunque, innanzitutto un "Coro di Alpini", ufficialmente accreditato nelle manifestazioni nazionali e internazionali degli Alpini e della loro grande Associazione Nazionale. E', poi, anche un "Coro Alpino": cioè, canta, sperimenta, riscopre, ripropone e cura in modo speciale il tipico repertorio del canto alpino di Montagna (che, si dice, nato nel 1910 con "La Montanara"). E', poi, anche un "Coro a voci pari virili". Come tale, si apre al repertorio del genere, a sperimentazioni musicali per il tipo di vocalità e di sonorità che un coro maschile può esprimere: dal canto della tradizione popolare, ai canti liturgici, al gregoriano, alle composizioni di Autori di levatura internazionale: Michelangeli, De Marzi, Dionisi, Pietropoli, Malatesta, Bon, Pigarelli, Usuelli, Dorigatti, Mazza, Paladini, Dubiensi e moltissimi ancora. Tra gli autori più amati figura Antonio Puritani, già direttore in passato del Coro ANA. Dal 1980, anno ufficiale di nascita come "Coro ANA" ad oggi, il Coro ha affrontato sperimentazioni musicali e di genere di grande interesse, portando ad un repertorio fisso di oltre 60 brani eseguibili nell'immediato e circa 150 studiati nel loro insieme. Tra le iniziative di maggior rilievo si ricorda il concerto per il Santo Padre il 18 novembre 1997, il concerto internazionale per i Campionati del Mondo delle Truppe Alpine, la partecipazione a trasmissioni televisive con Mike Bongiorno e Iva Zanicchi, i Concerti del 21 e 22 maggio 2003 a Strasburgo (Cattedrale e Parlamento Europeo), la presenza ai Pellegrinaggi in Adamello con la Sezione ANA di Vallecamonica, il posto di prestigio nei concerti delle Adunate Nazionali dell'ANA, le stagioni concertistiche alle Terme di Boario e nelle maggiori località di villeggiatura estiva e invernale, la partecipazione a programmi con orchestre, l'interscambio con grandi cori, l'ospitalità al concerto nazionale ufficiale della Fanfara della Brigata Alpina Tridentina (ricostruita su base volontaristica) e del Coro BAT (forte di oltre 150 elementi), nei giorni 19-20-21 settembre 2003. Il Coro Vallecamonica svolge un'intensa attività concertistica (circa 50 concerti all'anno), alcuni dei quali riservati esclusivamente agli Ospiti delle Case di Riposo della Valle. Molti sono, inoltre, gli appuntamenti riservati alle iniziative alpine, dei gruppi e sezioni ANA, con i quali il Coro intrattiene una

collaborazione privilegiata. L'apertura alle richieste da parte di Enti e Associazioni ha portato il Coro a presenziare ad iniziative amministrative, politiche e culturali di rilievo internazionale. Infine, il sito internet ([www.corovallecamonica.it](http://www.corovallecamonica.it)) e la casella di posta elettronica ([info@corovallecamonica.it](mailto:info@corovallecamonica.it)) hanno concretizzato il rapporto con migliaia di utenti, tra cui la maggioranza di Cori italiani con i quali si è stabilito un interscambio culturale tramite la "newsletter" che il Coro invia settimanalmente dalla primavera del 2002. Gli impegni artistici sempre presenti e la voglia di imitare i migliori cori italiani hanno fatto sì che il Coro Vallecamonica effettui incontri di studio per oltre 100 sere all'anno sotto l'attenta e competente direzione di Giacomo Pellegrinelli. Oltre all'appuntamento concertistico, l'approfondimento del repertorio (autori, brani, tematiche, sonorità e ambiente musicale) si è concretizzato negli ultimi anni anche nella pubblicazione complessivamente 4CD con audiocassetta e 2 video musicali, oltre all'edizione di un annuario tematico, a partire dal 1997, presentato nella festa annuale del Coro, che accompagna iniziative, trasferte e attività di comunicazione del Coro per tutto l'anno successivo. Dal 2005 assume la direzione del coro Francesco Gheza

## CANTI DEGLI ALPINI

### TRENTATRÈ (INNO DEGLI ALPINI)

ADAMELLO

ADDIO MIA BELLA ADDIO

A LA MATINA BONURA

AL COMANDO DEI NOSTRI UFFICIALI

APRITE LE PORTE

BERSAGLIERE HA CENTO PENNE

BOMBARDANO CORTINA

CANZONE ALPINA (TRE BEI ALPIN)

CARA MAMMA VIENMI INCONTRO

DI LA DEL PIAVE

DOVE SEI STATO MIO BEL ALPINO

E CADORNA MANDA A DIRE

E' MORTO UN ALPINO

ERA UNA NOTTE CHE PIOVEVA

GIOIA BELLA VO' LONTANO

GRAN DIO DEL CIELO

GUARDA LA LUNA





I DISPIAST' D'NOI AUTRI POVRI ALPIN (PIEMONTESE)  
 IL PIAVE  
 IL TESTAMENTO DEL CAPITANO  
 IL 29 LUGLIO  
 INNO DEL REGGIMENTO MARINA "SAN MARCO"  
 LA CAMPANA DI SAN GIUSTO  
 LA LICENZA  
 LA PENNA DELL'ALPINO  
 LA PENNA NERA  
 LA RIVISTA DELL' ARMAMENTO  
 LA SERBIA  
 LA TRADOTTA  
 LE CARROZZE (CANTA ALPINA)  
 MI SON ALPIN  
 MONTE CAURIOL  
 MONTE CANINO  
 MONTE GRAPPA  
 MONTE NERO  
 MONTE PASUBIO  
 O ANGIOLINA, BELA ANGIOLINA  
 O BARCAROL DEL BRENTA  
 PASSA LA RONDA  
 PREJERE DAL ALPIN  
 PRIGIONIERI DI GUERRA (frammento di una canzone probabilmente dei reduci dalla Russia)  
 QUEL MAZZOLIN DI FIORI  
 SIGNORE DELLE CIME  
 SOLDATO IGNOTO (testo incompleto dell'inno al soldato ignoto d'Italia )  
 SULLE BALZE DEL TRENINO  
 SUL PONTE DI BASSANO  
 SUL PONTE DI BASSANO, BANDIERA NERA  
 SUL PONTE DI PERATI  
 TA PUM VALORE ALPINO ('TRENTATRE') SUL RIFUGIO  
 VA L'ALPIN  
 VINASSA, VINASSA



## ADAMELLO

Adamello Adamello Adamello,  
 per venirti a conquistar  
 traversando i larghi Pian di Neve  
 sotto il fuoco, mitraglia e cannon.

Traversando a poco a poco  
 una palla mi sento a ferir,  
 soccorrete mi compagni portafertiti  
 ed in quattro mi portan all' ospedal.

All' ospedale appena arrivato  
 l' infermiere mi addormentò  
 e dopo il sogno mi son risvegliato,  
 ed una gamba mi sento rimancar.



Compiangetemi signore e signori,  
gamba di legno non può camminar,  
sui vent'anni ero un buon minatore  
ora adesso son belle rovinà.

### **ADDIO MIA BELLA ADDIO**

Addio mia bella addio,  
che l'armata se ne va,  
e se non partissi anch'io  
sarebbe una viltà,

il sacco è preparato  
il fucile l'ho con me,  
e se non partissi anch'io  
sarebbe una viltà.

Ma non ti lascio sola,  
ma ti lascio un figlio ancor,  
sarà quel che ti consola,  
sarà il figlio dell'amor.



### **A LA MATINA BONURA**

A la matina bonura  
a 'n fan alvè  
a 'n mandò 'n piassa d'armi  
a fè istrussion,  
a 'n fan marcé in avanti  
a pocui 'n daré.  
Nui autri povr'alpin  
'n fa mal i pè.

Sai ben perché  
'n fa mal i pé  
as marcia mal  
sui marciapé.



Al di d'la cinquina  
a 'n fan strilé  
a 'n dan coi povri soldi  
per pié d'fumé.  
Adess che i touscan  
a son chersù,  
nuiatri povr'alpin  
a 'n fan sté giù.

Sai ben perché  
a 'n fa mal i pé  
as marcia mal  
sui marciapé.

Festa del regimento  
rancio special,  
a 'n dan cui salamini  
ch'an fa sté mal,  
a 'n dan la pasta suta  
cun 'l formaj.  
Nuiatri povr'alpin  
'n fa mal i cai.

Sai ben perché, as marcia mal  
sui marciapé.

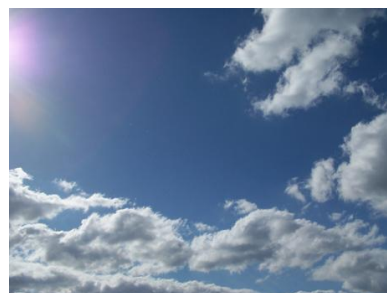


## **AL COMANDO DEI NOSTRI UFFICIALI**

Al comando dei nostri ufficiali  
caricheremo con palle a mitraglia  
e se per caso il colpo si sbaglia  
la baionetta l'assalto darem.

Pena giunti in terra straniera  
incontrammo la buffa fanteria  
che invocava Giuseppe e Maria  
voialtri alpini veniteci a salvar.

Ohi care mamme che a casa piangete  
no, non tremate pei vostri figlioli  
che qua sull'alpe non siamo noi soli  
c'è tutta Italia che a fianco ci sta;  
che qua sull'alpe non siamo noi soli



c'è tutta Italia che a fianco ci sta.

\*\*\*\*\*

## **APRITE LE PORTE**

Aprite le porte  
che passano, che passano,  
aprite le porte  
che passano i baldi alpin!

freschi e bei, senza schei, bei putei

E come la marcia ben  
le banda, la banda,  
e come la marcia ben  
le banda dei alpin!

\*\*\*\*\*

## **BERSAGLIERE HA CENTO PENNE**

Bersagliere ha cento penne  
ma l'alpin ne ha una sola  
un pò più lunga un pò più corta  
sol l'alpin la può portare...  
un pò più lunga un pò più corta  
sol l'alpin la può portare...

Quando scende la notte bruna  
tutti dormon nella pieve  
ma con la faccia dentro la neve  
sol l'alpin non può dormir...  
ma con la faccia dentro la neve  
sol l'alpin non può dormir...

Là sui monti vien giù la neve



la tormenta dell'inverno  
ma se venisse anche l'inferno  
sol l'alpin riman lassù...  
ma se venisse anche l'inferno  
sol l'alpin riman lassù...



Se dall'alto di rupe cade  
confortate i vostri cuori  
perchè se cade i mezzo ai fiori  
non gli importa di morir  
perchè se cade i mezzo ai fiori  
non gli importa di morir

\* \* \* \* \*

## **BOMBARDANO CORTINA**

Bombardano Cortina,  
dicon che gettan fiori;  
nemici traditori,  
è giunta l'ora, subito fora  
dovete andar!



E proseguendo poi,  
per valle Costeana,  
giunti sulla Tofana  
su quella vetta, la baionetta  
scintillerà.

## **CANZONE ALPINA (TRE BEI ALPIN)**

Tre' bei Alpin tre' bei Alpin tornavan dalla guerra  
Tre' bei Alpin tornavan dalla guerra lerai  
Guarda che bei alpin tornavan dalla guerra.  
Il più bello dei tre il più bello dei tre aveva un maz di fiori  
Il più bello dei tre aveva un maz di fiori lerai  
Guarda che bell'alpin aveva un maz di fiori.  
La principessa la principessa che alla finestra stava  
La principessa che alla finestra stava lerai  
Guarda che bell'alpin che alla finestra stava.  
O bell'alpin o bell'alpin mi daresti quel maz di fiori  
O bell'alpin mi daresti quel maz di fiori lerai  
Guarda che bell'alpin mi daresti quel maz di fiori.  
Si si te lo darò si si te lo darò quando sarai mia sposa  
Si si te lo darò quando sarai mia sposa lerai  
Guarda che bell'alpin quando sarai mia sposa.

Va a dirlo al papà va a dirlo al papà se vuoi che sia tua sposa  
Va a dirlo al papà se vuoi che sia tua sposa lerai  
Guarda che bell'alpin se vuoi che sia tua sposa.  
Buongiorno sciur re buongiorno sciur re vorrei sposar sua figlia  
Buongiorno sciur re vorrei sposar sua figlia lerai  
Guarda che bell'alpin vorrei sposar sua figlia.  
O bell'alpin o bell'alpin dimmi le tue ricchezze  
O bell'alpin dimmi le tue ricchezze lerai  
Guarda che bell'alpin dimmi le tue ricchezze.  
Le mie ricchezze son le mie ricchezze son corda,sci e picozza  
Le mie ricchezze son corda, sci e picozza lerai  
Guarda che bell'alpin corda sci e picozza.  
Va via di qua va via di qua ti faccio fucilare  
Va via di qua ti faccio fucilare lerai  
Guarda che bell'alpin ti faccio fucilare  
Bomba e cannon bomba e cannon sono alla mia difesa  
Bomba e cannon sono alla mia difesa lerai  
Guarda che bell'alpin sono alla mia difesa,  
la principessa la principessa è morta dal dolore  
la principessa è morta dal dolore lerai  
guarda che bell'alpin è morta dal dolore  
e il re anca lù e il re anca lù è morto dal disonore  
e il re anca lù è morto dal disonore lerai  
guarda che bell'alpin è morto dal disonore  
e la regina e la regina a lè scapada in Cina  
e la regina a lè scapada in Cina lerai  
guarda che bell'alpin a lè scapada in Cina.



### **CARA MAMMA VIENMI INCONTRO**

Cara mamma vienmi incontro  
vienmi incontro alla stazione  
quando scendo dal vagone voglio scendere in braccio a te (2 volte)

Cara mamma dammi ascolto  
che ti voglio raccontare  
la mia vita militare l'ho passa là sui confin (2 volte)



Tra le rocce, fra i burroni  
di quei monti alti alti  
sui sentieri stretti stretti pien di sangue e di dolor (2 volte)

Con il bianco dei nevai  
con il verde delle mostrine  
con il sangue degli alpini abbiamo fatto il tricolor (2 volte)



## DI LÀ DEL PIAVE

Di qua, di là del Piave  
ci sta un'osteria,  
di qua, di là del Piave  
ci sta un'osteria.  
là c'è da bere e da mangiare  
ed un buon letto da riposar.

Di qua, di là dal ponte  
ci sta una bella mora,  
tutte le sere resta sola,  
la resta sola a far l'amor.

E dopo aver mangiato,  
mangiato e ben bevuto,  
e dopo aver mangiato,  
mangiato e ben bevuto:  
- Oh, dimmi o bella, se vuoi venire,  
questa è l'ora d'andar dormire.

## DOVE SEI STATO MIO BEL ALPINO

- Dove s'è stato, mio bell'Alpino?  
Dove s'è stato, mio bell'Alpino,  
Che ti ga cambià colore?

- L'è stata l'aria del Trentino,  
L'è stata l'aria del Trentino,  
Che m'ha fat cambià color!

L'è stata l'aria dell'Ortigara,  
L'è stata l'aria dell'Ortigara,  
Che m'ha fat cambià color!

Sul Monte Nero c'è una tormenta,  
Sul Monte Nero c'è una tormenta  
Che m'ha fat cambià color!

La sul Pasubio c'è un barilotto.

- Mi s'è ghe vegneria  
per una volta sola,  
mi s'è ghe vegneria  
per una volta sola,  
solo vi prego lasciarmi stare,  
che son figlia da maridar.

- S'eri da maridare  
dovevi dirlo prima,  
s'eri da maridare  
dovevi dirlo prima,  
sei sempre stata coi vecchi alpini,  
non sei più figlia da maridar.

E dopo nove mesi  
è nato un bel bambino,  
non beve il latte ma ciuccia il vino,  
perchè figlio del vecchio alpin.



La sul Pasubio c'è un barilotto.  
Che m'ha fat cambià color!

Sul Monte Grappa c'è una  
bombarda  
Sul Monte Grappa c'è una  
bombarda  
Che m'ha fat cambià color!

E' stato il fumo della mitraglia  
E' stato il fumo della mitraglia  
Che m'ha fat cambià color!

- Ma i tuoi colori ritorneranno,  
Ma i tuoi colori ritorneranno  
Questa sera a far l'amore.





## E CADORNA MANDA A DIRE

E Cadorna manda a dire  
che si trova là sui confini,  
che ha bisogno degli alpini  
per potersi avanzar.  
Novantotto su coraggio  
che le porte son bombardate  
tra fucili e cannonate  
il nemico cederà.  
Cara mamma non tremare  
se non vedi più ritornare  
un Alpino militare  
che di guardia sui confin  
un Alpino militare  
che di guardia resterà.

\*\*\*\*\*

## E' MORTO UN ALPINO

È morto un alpin, sulla montagna.  
ritornava dal confin dopo la guerra:  
ma quando l'alpin l'è cascà in terra  
fu lì un angel del Trentin  
che ghe diseva:  
"O bell'alpino, alla tua casetta  
manda un saluto: io'l porterò"

Allora l'alpin l'ha verti i oci:  
ghe pareva che l'angiol fosse lì vicino.  
"Angel del cielo, l'ultimo mio baso  
portemel caldo al mio tesor.  
portemel caldo al mio amore"

E' morto un alpino!



\*\*\*\*\*

## **ERA UNA NOTTE CHE PIOVEVA**

Era una notte che pioveva  
e che tirava un forte vento;  
immaginatevi che grande tormento  
per un alpino che sta a vegliar!

A mezzanotte arriva il cambio  
accompagnato dal capoposto  
"Oh sentinella torna al tuo posto,  
sotto la tenda a riposar!".

Quando fui stato nella mia tenda  
sentii un rumore giù per la valle,  
sentivo l'acqua giù per le spalle,  
sentivo i sassi a rotolar.

Mentre dormivo sotto la tenda  
sognavo d'essere con la mia bella  
e invece ero di sentinella  
fare la guardia allo stranier.

\* \* \* \* \*



## GIOIA BELLA VO LONTANO

Gioia bella vo lontano  
Dammi la mano, dimmi l'addio  
Se ti nasce un figlio mio  
Trento e Trieste portalo a bacciar

In cima di quei monti c'è la neve  
Rossa di sangue, sangue italiano  
C'è l'Austria che lo beve a mano a mano  
Ma la vendetta non tarderà.

Gioia bella asciuga il pianto  
Ralleva i fiori per la mia fossa  
Sangue latino chiama a riscossa  
Trento e Trieste chiama a libertà

Faremo la battuta della lepre  
Lepri tedesche, lepri magiare  
Vendicheremo per terra e per mare  
Il Cappellini e l'Oberdan

Gioia bella vo lontano  
Sono d'Italia soldato anch'io  
Se ti nasce un figlio mio  
Trento e Trieste lo devi battezzar

E gli dirai come morì suo padre  
Faccia al nemico, bandiera al vento  
E gli dirai come morì contento  
Trento e Trieste per liberar.



**La fanfara della Julia davanti al duomo di Spilimbergo .**

## GRAN DIO DEL CIELO

O Dio del cielo,  
se fossi una rondinella,  
O Dio del cielo,  
se fossi una rondinella,  
vorrei volare,  
vorrei volare  
vorrei volare  
in braccio alla mia bella.

Prendi quel secchio  
e portalo alla fontana,  
là c'è il tuo amore  
là c'è il tuo amore

\* \* \* \* \*

## GUARDA LA LUNA

Guarda la luna, come la camina:  
e la scavalca i monti, come noialtri alpin:

Ohi, si si cara mamma no! senza alpini come farò!

Guarda le stelle, come sono belle:  
somiglian le sorelle di noialtri alpin:

Ohi, si si cara mamma no! senza alpini come farò!

Guarda il sole, come splende in cielo:  
la lunga penna nera si riscalderà:

Ohi, si si cara mamma no! senza alpini come farò!

Guarda la neve, come scende lieve:  
la lunga penna nera la si imbiancherà:

Ohi, si si cara mamma no! senza alpini come farò!

\*\*\*\*\*

là c'è il tuo amore  
che alla fontana aspetta.

Prendi il fucile  
e vattene alla frontiera,  
prendi il fucile  
e vattene alla frontiera,  
là c'è il nemico  
là c'è il nemico  
là c'è il nemico  
che alla frontiera aspetta



## I DISPIASI' D'NOI AUTRI POVRI ALPIN (PIEMONTESE)

A la matin bonora a 'n fan alvè  
a 'n mando 'n piassa d'armi a fè istrussion  
a 'n fan marcè a 'n avanti e poi 'n darè  
a noj autri povri alpin fan mal i pè.

Tà-tatatà-tatatà- tatà-tatà-tatà  
Sai nen perchè 'm fan mal ij pè  
sai nen perchè sai nen ma l'è  
a s'marcia mal a s'marcia mal sui marciapè.

Al dì dla cinquina a 'n fan strilè  
a 'n dan coi pover sold par piè d'fumè  
ades poi che ij toscan a son chersù  
noj autri povri alpin a 'n fan ste giù.

Tà-tatatà....

A la festa del Reggimento rancio special  
a 'n dan la pasta suite con su l'formai  
a 'n dan coi salamin ch'an fan ste mal  
e noi marcoma visita a l'indoman.

Tà-tatatà....

Patacin patacian che vita da can senza pan:  
regimento che rovina: sempre, sempre disciplina!  
la gavetta e 'l gavettin, la giberna e 'l gibernin  
la rivista del bottin, la rivista del bottin,  
la gavetta e 'l gavettin, la giberna e 'l gibernin  
la rivista del bottin, la rivista del bottin

E con quaranta lire al mese  
si fan le spese, si fan le spese  
e con quaranta lire al mese  
si fan le spese, si fan le spese del battaglion.

\*\*\*\*\*

## IL PIAVE

Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio  
dei primi fanti il ventiquattro maggio;  
l'esercito marciava per raggiunger la frontiera  
per far contro il nemico una barriera...  
Muti passarono quella notte i fanti:  
tacere bisognava andare avanti.  
S'udiva intanto dalle amate sponde,  
sommesso e lieve il mormorio dell'onde.  
Era un presagio dolce e lusinghiero.  
Il Piave mormorò: Non passa lo straniero!

Ma in una notte trista si parlò di un fosco evento  
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento.  
Ahi, quanta gente ha vista venir giù lasciare il tetto,  
poi che il nemico irruppe a Caporetto!  
Profughi ovunque! Dai lontani monti,  
venivano a gremir tutti i suoi ponti.  
S'udiva allora dalle violate sponde  
sommesso e tristo il mormorar dell'onde.  
Come un singhiozzo, in quell'autunno nero,  
il Piave mormorò: ritorna lo straniero!

E ritornò il nemico: per l'orgoglio e per la fame  
volea sfogare tutte le sue brame...  
Vedevo il piano aprico di lassù: voleva ancora  
sfamarsi, e tripudiare come allora!  
- No - disse il Piave. - No, - dissero i fanti -  
mai più il nemico faccia un passo avanti!  
Si vide il Piave rigonfiar le sponde!  
E, come i fanti, combattevan l'onde...  
Rosso di sangue del nemico altero,  
il Piave comandò Indietro, vè, straniero!

Indietreggiò il nemico fino a Trieste, fino a Trento  
E la Vittoria sciolse l'ali al vento!  
Fu sacro il patto antico: tra le schiere, furon visti  
risorgere Oberdan, Sauro, Battisti!  
Infranse, alfin, l'italico valore  
le forche e l'armi dell'impiccatore!  
Sicure l'Alpi, libere le sponde  
Si tacque il Piave, si placarono l'onde.  
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,  
La Pace non trovò nè oppressi nè stranieri!

## IL TESTAMENTO DEL CAPITANO

Il comandante la compagnia  
l'è ferito e sta per morir.  
e manda a dire ai suoi alpini  
che lo vengano a ritrovar.

I suoi alpini gli mandan a dire  
che senza corda [scarpe] non si può passar.  
"O con la corda [le scarpe], o senza [scarpe] corda  
i miei alpini li voglio qua".

E cò fu stato alla mattina  
i suoi alpini sono rivà.  
"E io comando che il mio corpo  
in sette pezzi sia taglià"

Il primo pezzo al Re d'Italia  
che si ricordi dei suoi alpin.  
Il secondo pezzo al reggimento  
che si ricordi dei suoi soldà.

Il terzo pezzo al battaglione  
che si ricordi del suo capitan.  
Il quarto pezzo alla mia mamma  
che si ricordi del suo figlio alpin.

Il quinto pezzo alla mia bella  
che si ricordi del suo primo amor.  
Il sesto pezzo alla montagna  
ché fiorisca di rose e fior.

Il settimo pezzo alle frontiere  
che si ricordino dei bravi alpin.

\* \* \* \* \*

## IL 29 LUGLIO

Il 29 luglio  
quando il grano è maturato  
trum-lallà  
larallalà,

è nata una bambina  
con una rosa in mano,  
è nata una bambina  
con una rosa in mano.

Non era paesana  
e nemmeno cittadina  
trum-lallà  
larallalà,

è nata in un boschetto  
vicino alla marina,  
è nata in un boschetto  
vicino alla marina.

Vicino alla marina  
dove è più bello stare  
trum-lallà  
larallalà,

si vedon le barchette  
a navigar sul mare,  
si vedono le barchette  
a navigar sul mare.

A navigar sul mare

ci voglion le barchette  
trum-lallà  
larallalà,

per fa l'amor di sera  
ci vuol le ragazzette,  
per far l'amor di sera  
di vuol le ragazzette.

Le ragazzette belle  
l'amor non lo san fare  
trum-lallà  
larallalà,

e noi da bravi Alpini  
glielo faremo fare,  
e noi da bravi Alpini  
glielo faremo fare.

Glielo faremo fare,  
glielo farem sentire,  
trum-lallà  
larallalà,

stasera dopo cena  
prima d'andà a dormire,  
stasera dopo cena  
prima d'andà a dormire.

\* \* \* \* \*



## INNO DEL REGGIMENTO MARINA "SAN MARCO"

Noi vedevam  
ogni mattin  
splendere d'or tutta Trieste al nuovo sol;  
vedevam l'ala tricolore  
sul golfo inter, senza timor, sciogliere il vol.

Ma un dì dovemmo il suol  
redento abbandonar  
nell'uragan, pareva per duol, piangere il ciel,  
pareva urlar d'ira e d'orror il mar.

Calato è l'invasor  
dai monti fino al mar,  
Venezia, amor d'ogni italian fra i marmi e l'or  
già del cannon ode vicino il tuon.

Noi lo giuriam sui capi bianchi delle nostre madri,  
Noi lo giuriam per gli stellati occhi dei nostri amor,  
l'onor che l'Italia a noi  
volle affidar, custodirem, sacro tesor,  
Iddio lo vuol,  
libereremo il nostro suol!



\* \* \* \* \*

## LA CAMPANA DI SAN GIUSTO

Per le spiagge, per le rive di Trieste  
suona e chiama di San Giusto la Campana,  
l'ora suona, l'ora suona non lontana  
che è più schiava non sarà.

Le ragazze di Trieste  
cantan tutte con ardore:  
- O Italia, o Italia del mio cuore,  
tu ci vieni a liberar!

Avrà baci, fiori e rose la marina,  
la campana perderà la nota mesta,  
su San Giusto sventolar vedremo a festa  
il vessillo tricolor.

Le ragazze di Trieste  
cantan tutte con ardore:  
- O Italia, o Italia del mio cuore,  
tu ci vieni a liberar!

\* \* \* \* \*

## LA LICENZA

Trenta mesi che faccio il soldato  
'na letterina mi vedo arrivar.

Sarà forse la mia morosa  
che si trova sul letto ammalà!

A rapporto signor Capitano  
se in licenza mi vuole mandà.

La licenza l'hai bell'è firmata  
basta che torni da bravo soldà!

Glielo giuro signor Capitano  
che mi ritorno da bravo soldà!

Quando arrivo vicino al paese  
campane a morto sentivo sonar.

Quando fui vicino alla chiesa  
un funerale vedevo passar!

Sarà forse la mia morosa  
che ho lasciata sul letto ammalà.

Portantina che porti quel morto  
per favore fermatevi un pò.

Se da viva non l'ho mai baciata  
ora ch'è morta la voglio bacciar.

L'ho baciata che l'era ancor  
calda  
la sapeva di rose e di fior!



## LA PENNA NERA

Sul cappello, sul cappello che noi portiamo  
c'è una lunga, c'è una lunga penna nera,  
che a noi serve, che a noi serve di bandiera  
su pei monti, su pei monti a guerreggiar.

Oilalà!

Su pei monti, su pei monti che noi saremo,  
coglieremo, coglieremo stelle alpine,  
per donarle, per donarle alle bambine  
farle piangere, farle piangere e sospirar

Oilalà!

Su pei monti, su pei monti che noi saremo,  
pianteremo, pianteremo l'accampamento,  
brinderemo, brinderemo al reggimento,  
viva il Corpo, viva il Corpo degli alpin!

Oilalà!

Evviva evviva il Reggimento  
Evviva evviva il Sesto degli Alpin

Evviva evviva il Reggimento  
Evviva evviva il Sesto degli Alpin

Farle piangere, farle piangere e sospirare  
nel pensare, nel pensare ai begli alpini  
che tra i ghiacci, che tra i ghiacci e gli scalini  
van sui monti, van sui monti a guerreggiar.

Oilalà!

\* \* \* \* \*



## LA RIVISTA DELL'ARMAMENTO

E il cappello  
che noi portiamo,  
quello é l'ombrello ,di noi Alpin.

Ritornello:  
Cara biondina capricciosa,  
garibaldina, trullallà;  
tu sei la stella di noi soldà.

E le giberne  
che noi portiamo,  
son porta cicche di noi Alpin.

Ritornello:  
Cara biondina...

E lo zaino  
che noi portiamo,  
quello è l'armadio di noi Alpin.

Ritornello:  
Cara biondina...

E la gavetta  
che noi portiamo,  
è la cucina , di noi Alpin.

Ritornello:  
Cara biondina...

E la borraccia  
che noi portiamo,  
è la cantina di noi Alpin.

Ritornello:  
Cara biondina...

E le scarpette  
che noi portiamo,  
son le barchette di noi Alpin.

Ritornello:  
Cara biondina...

E il fucile  
che noi portiamo,  
è la difesa di noi Alpin.

Ritornello:  
Cara biondina...

E le stellette  
che noi portiamo,  
son disciplina di noi Alpin.

Ritornello:  
Cara biondina...

La penna nera  
che noi portiamo,  
è la bandiera di noi Alpin.

Ritornello:  
Cara biondina...

E il pistocco  
che noi portiamo,  
è il paga-debit di noi Alpin.

Ritornello:  
Cara biondina...

\*\*\*\*\*

## LA SERBIA

Oh crudele, ingrata Serbia  
tu mi uccidesti l'amato consorte  
quando ebbi l'annuncio di morte  
e dal dolore provai di morir !  
Tu mi lasciasti una sola bambina  
che tutti i giorni il suo babbo rammenta  
e lei mi chiede con voce sgomenta :  
"Ma dimmi, o mamma, il mio babbo dov'è ?"  
Quando passo vestita di nero  
lì lì davanti al tuo caro ritratto  
che di lacrime ho bagnato tanto  
e di baci lo voglio coprir !

\*\*\*\*\*

## LA TRADOTTA

La tradotta che parte da Torino  
a Milano non si ferma più,  
ma la va diretta al Piave,  
cimitero della gioventù.

Siam partiti siam partiti in ventisette,  
solo in cinque siam tornati qua,  
e gli altri ventidue  
son morti tutti a San Donà.

A Nervesa a Nervesa c'è una croce,  
mio fratello l'è disteso là,  
io ci ho scritto su "Ninetto"  
che la Mamma lo ritroverà.

Cara suora cara suora son ferito,  
a domani non ci arrivo più;  
se non c'è qui la mia mamma,  
un bel fiore me lo porti tu.

\* \* \* \* \*

## LE CARROZZE (CANTA ALPINA)

Le carrozze son già preparate,  
i cavalli son pronti a partire:  
dimmi ohi bella, se vuoi tu venire  
per questa sera a passeggio  
a passeggio con me.  
Madre mia, chi era mio padre?  
Figlia mia, tuo padre è già morto!  
Tu sei figlia di un uomo sepolto  
che col pugnale lo feci,  
lo feci morir  
Madre mia, perché l'hai ucciso?  
Figlia mia, perché mi tradiva!  
Mi rubava l'anello dal dito  
e un'altra donna voleva,  
voleva sposar!



\*\*\*\*\*

## MI SON ALPIN

Mi son Alpin  
me pias el vin  
tengo l'innamorata  
in fondo al quartier.

Vicino al quartier  
vicino alla caserma

tengo una bella serva  
per fare all'amore.



\* \* \* \* \*

## MONTE CANINO

Non ti ricordi quel mese d'Aprile,  
quel lungo treno che andava al confine.  
Che trasportavano migliaia degli alpini:  
sù, sù correte: è l'ora di partir!  
Che trasportavano migliaia degli alpini:  
sù, sù correte: è l'ora di partir!

Dopo tre giorni di strada ferrata,  
ed altri due di lungo cammino,  
siamo arrivati sul Monte Canino  
e a ciel sereno ci tocca riposar...  
siamo arrivati sul Monte Canino  
e a ciel sereno ci tocca riposar...

Se avete fame guardate lontano,  
se avete sete la tazza alla mano.  
Se avete sete la tazza alla mano  
che ci rinfresca la neve ci sarà.  
Se avete sete la tazza alla mano  
che ci rinfresca la neve ci sarà.

Non pù coperte lenzuola pulite.  
Non più il sapore dei caldi tuoi baci.  
Solo si sentono gli uccelli rapaci,  
tra la tormenta e il rombo del cannon.  
Solo si sentono gli uccelli rapaci,  
tra la tormenta e il rombo del cannon.

\* \* \* \* \*

## MONTE CAURIOL

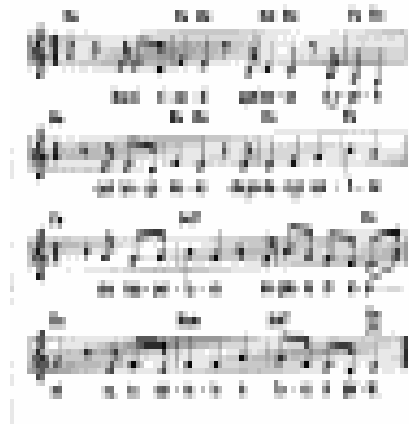
Tra le rocce, il vento e la neve  
siam costretti la notte a vegliar  
la notte a vegliar!

Il nemico, crudele e rabbioso,  
lui tenta sempre il mio petto a  
colpir  
mio petto a colpir!

Genitori, piangete, piangete,  
se vostro figlio dovesse mancar  
dovesse mancar!

Vostro figlio è morto da eroe,  
sull'alte cime del monte Cauriol  
del monte Cauriol!

Faremo fare un gran passaporto  
o vivo o morto lui deve tornar  
sul monte Cauriol!



## MONTE GRAPPA

Monte Grappa, tu sei la mia patria,  
sopra te il nostro sole risplende,  
a te mira che spera ed attende,  
i fratelli che a guardia vi stan.

Contro a te già s'infranse il nemico,  
che all'Italia tendeva lo sguardo:  
non si passa un cotal baluardo,  
affidato agli italici cuor.

Monte Grappa, tu sei la mia Patria,  
se la stella che addita il cammino,  
sei la gloria, il volere, il destino,  
che all'Italia ci fa ritornar.

Le tue cime fur sempre vietate,  
per il pie' dell'odiato straniero,  
dei tuoi fianchi egli ignora il sentiero  
che pugnando più volte tentò.

Quale candida neve che al verno  
ti ricopre di splendido ammanto,  
tu sei puro ed invitto col vanto  
che il nemico non lasci passar.

Monte Grappa, tu sei la mia Patria, ecc.

O montagna, per noi tu sei sacra;  
giù di lì scenderanno le schiere  
che irrompenti, a spiegate bandiere,  
l'invasore dovranno scacciar.

Ed i giorni del nostro servaggio  
che scontammo mordendo nel freno,  
in un forte avvenire sereno  
noi ben presto vedremo mutar.

Monte Grappa, tu sei la mia Patria, ecc.

\* \* \* \* \*



## MONTENERO

Spunta l'alba del 16 giugno,  
comincia il fuoco l'artiglieria,  
il Terzo Alpini è sulla via  
Monte Nero a conquistar.

Monte Rosso e Monte Nero,  
traditor della vita mia,  
ho lasciato la casa mia  
per venirti a conquistar.

Per venirti a conquistare  
abbiam perduti tanti compagni  
tutti giovani sui vent'anni  
La sua vita non torna più.

Il colonnello che piangeva  
a veder tanto macello:  
- Fatti coraggio, Alpino bello,  
che l'onor sarà per te! -

Arrivati a trenta metri  
dal costone trincerato  
con assalto disperato  
il nemico fu prigionier.

Ma Francesco l'Imperatore  
sugli Alpini misse la taglia:  
egli premia con la medaglia  
e trecento corone d'or.

Chi gli porta un prigioniero  
di quest'arma valorosa  
che non forza baldanzosa  
fa sgomenti i suoi soldà.

Ma l'alpino non è un vile,  
tal da darsi prigioniero,  
preferisce di morire  
che di darsi allo straniero.

O Italia, vai gloriosa  
di quest'arma valorosa  
che combatte senza posa  
per la gloria e la libertà.

Bella Italia devi esser fiera  
dei tuoi baldi e fieri Alpini  
che ti danno i tuoi confini  
ricacciando lo stranier.

\* \* \* \* \*

## MONTE PASUBIO

Sulla strada del Monte Pasubio  
Bom borombom.  
Lenta sale una lunga colonna  
Bom borombom.  
L'è la marcia di chi non torna  
di chi si ferma a morir lassù.

Ma gli Alpini non hanno paura  
Bom borombom.

Sulla cima del Monte Pasubio  
Bom borombom  
Soto i enti che ze 'na miniera  
Bom borombom.  
Son gli Alpini che scava e che spera  
di tornare a trovar l'amor.

Ma gli Alpini non hanno paura  
Bom borombom.

Sulla strada del Monte Pasubio  
Bom borombom  
è rimasta soltanto una croce  
Bom borombom.  
Non si sente mai più una voce,  
ma solo il vento che bacia i fior.

Ma gli Alpini non hanno paura  
Bom borombom, bom borombom,  
bomborombà.



\* \* \* \* \*

## **O ANGIOLINA, BELA ANGIOLINA**

O Angiolina, bela Angiolina,  
innamorato io son di te,  
innamorato dall'altra sera  
quando venni a balar con te.

E la s'ha messo la veste rossa  
ed il corsetto di raso blu,  
e le scarpette con le rosette,  
fatte apposta per ben ballar.

\*\*\*\*\*

## **O BARCAROL DEL BRENTA**

O barcarol del Brenta  
prestame 'na barchetta  
per andare in gondoleta  
sulla riva del mar  
per andare in gondoleta  
sulla riva del mar.

Mi si che te la presto  
basti che la ritorni  
che la barca non si affondi  
sulla riva del mar  
che la barca non si affondi  
sulla riva del mar.

La barca è ritornata  
piena di rose e fiori  
ci son dentro i cacciatori  
del Sesto degli alpin  
ci son dentro i cacciatori  
del Sesto degli alpin.

\*\*\*\*\*

## **PASSA LA RONDA**

Appena giunti sul Monte Grappa,  
là si sentivano le cannonate.  
I nostri alpini son lì che battono  
battaglione per battaglione.

Passa la ronda dei veci alpin:  
e la risponde "fiaschi de vin"!

Nella notte nera nera,  
soffia il vento e la bufera!  
soffia il vento e la bufera:  
passa la ronda a vigilar  
passa la ronda a vigilar.

Piano, piano, mio bell'alpino:  
devi usare precauzione.  
scendi abbasso nel burrone  
che il nemico sta ad aspettar.

Spettiam, cantiam da baldi alpini,  
un sol grido, un sol pensier:  
prendi la mia borraccia, bevi nel mio bicchiere  
insieme dobbiamo bere, insieme dobbiam morir!

Soffrir, morir, dovete voi nemici!  
questa è l'ultima vostra ora:  
dalle man dei veci alpini è difficile scappar!  
dalle man dei veci alpini è difficile scappar!  
è difficile scappar!

\*\*\*\*\*

**PRIGIONIERI DI GUERRA** (FRAMMENTO DI UNA CANZONE PROBABILMENTE DEI REDUCI DALLA  
RUSSIA)

Siam prigionieri, siam prigionieri di guerra,  
tutti senza ghevera, tutti senza ghevera.  
Ma quando, ma quando la pace si fara'?  
ritorneremo contenti ritorneremo contenti.

\*\*\*\*\*

## QUEL MAZZOLIN DI FIORI

Quel mazzolin di fiori  
che vien dalla montagna  
bada ben che non si bagna  
chè lo voglio regalar,  
bada ben che non si bagna  
chè lo voglio regalar.

Lo voglio regalare  
perchè l'è un bel mazzetto,  
lo voglio dare al mio moretto  
stasera quando vien,  
lo voglio dare al mio moretto  
stasera quando vien.

Stasera quando vien  
gli fo una brutta cera;  
e perchè Sabato di sera  
lui non è vegnù da me,  
e perchè Sabato di sera  
lui non è vegnù da me.

Non l'è vegnù da me,  
l'è andà dalla Rosina...  
Perchè mi son poverina

mi fa pianger e sospirar,  
perchè mi son poverina  
mi fa pianger e sospirar.

Mi fa piangere e sospirare  
sul letto dei lamenti  
e che mai diran le genti,  
cosa mai diran di me,  
e che mai diran le genti,  
cosa mai diran di me.

Diran che son tradita,  
tradita nell'amore  
e a me mi piange il cuore  
e per sempre piangerà,  
e a me mi piange il cuore  
e per sempre piangerà.

Abbandonato il primo,  
abbandonà il secondo,  
abbandono tutto il mondo  
e non mi marito più,  
abbandono tutto il mondo  
e non mi marito più.



## **SIGNORE DELLE CIME**

Dio del cielo  
Signore delle cime  
un nostro amico  
hai chiesto alla montagna  
Ma ti preghiamo  
su nel paradiso  
lascialo andare  
per le Tue montagne  
Santa Maria  
signora della neve  
copri col bianco  
soffice mantello  
il nostro amico  
il nostro fratello  
Su nel paradiso  
lascialo andare  
per le Tue montagne

\*\*\*\*\*

## **SOLDATO IGNOTO (INNO AL SOLDATO IGNOTO D'ITALIA)**

La gloria era un abisso,  
che si stendeva dallo Stelvio al mare,  
ma l'occhio ardente e fisso  
non si distolse e si dovea passare.  
E la chiodata scarpa che passava  
tritò l'impervio Carso a roccia a roccia;  
pigiò nel Piave sacro che arrossava  
sangue nemico tratto a goccia a goccia!

Soldato ignoto, e tu: perduto fra i meandri del destino!  
mucchio senza piastrino, eroe senza medaglia,  
il nome tuo non esisteva più.  
Finita la battaglia, fu chiesto inutilmente:  
nessun per te poteva dir : presente!

Il Piave era una diga  
file d'elmetti e siepi di fucili,  
zappe e chitarre e tutti quanti in riga.  
No, generale, i fanti non son vili:  
la Morte li afferrò tra le sue branche,  
li strinse a mille nelle ossute braccia,  
li rese irriconoscibili fantasmi  
ne disperse fin l'ultima traccia.

Soldato ignoto, e tu disperso tra i meandri del Destino!  
Muto senza piastrino, eroe senza medaglia,  
il nome tuo non esisteva più.  
Finita la battaglia fu chiesto inutilmente  
ma tra i morti intetti ricercherò l'assente.

Il Carso era una prora,  
prora d'Italia volta all'avvenire,  
immersa nell'aurora,  
con il motto in cima vincere o morire!  
E intorno a quella prora si moriva,  
mentre alla nave arrise la vittoria  
e il nome di ogni fante che periva  
passava all'albo bronzeo della storia!

Soldato ignoto, e tu: ritorna dai meandri del destino!  
brilla il tuo bel piastrino, fregiato della palma:  
tu sei l'eroe che non morrà mai più!  
E solo la tua salma, che volta ad oriente,

da Roma può rispondere: presente!

## **SULLE BALZE DEL TRENINO**

Sulle balze, sulle balze del Trentino  
Hanno messo, hanno messo una bandiera:  
L'hanno messa, l'hanno messa gialla e nera  
Noi vogliamo, noi vogliamo il Tricolor

Andiamo in gondola,  
Andiamo in gondola,  
Andiamo in gondola  
A cospirar!

Sotto il ponte, sotto il ponte di Rialto  
è passata, è passata una barchetta...  
O Trieste, o Trieste benedetta,  
Ti verremo, ti verremo a liberar!

Andiamo in gondola, ecc.

Colla corda, colla corda d'Oberdan  
Strozzare noi saprem l'impiccatore:  
O Trieste, o Trieste del mio cuore,  
Ti verremo, ti verremo a liberare

Andiamo in gondola, ecc.

## **SUL PONTE DI BASSANO, BANDIERA NERA**

Sul ponte di Bassano,  
bandiera nera,  
è il lutto degli Alpini  
che va alla guerra.

E' il lutto degli Alpini  
che va alla guerra,  
la meglio zoventù  
l'è sottoterra.

Nell'ultimo vagone  
c'è l'amor mio  
col fazzoletto bianco  
mi dà l'addio.

Col fazzoletto bianco  
mi salutava  
e co' la bocca i baci  
la mi mandava.

Quando che lui veniva  
a casa mia  
la meio seggiolina  
l'era la sua.

\* \* \* \* \*





## SUL PONTE DI BASSANO

Eccole che le riva  
ste bele moscardine,  
son fresche verdoline,  
color non le ghe n'à.

Colori no ghe n'avemo  
e gnanca non ghe'n serchemo,  
ma un canto noi faremo  
al ponte di Bassan.

Sul ponte di Bassano  
là ci darem la mano,  
noi ci darem la mano,  
ed un bacin d'amor.

Per un bacin d'amore  
successer tanti guai...  
Non lo credevo mai,  
doverti abbandonar.

Doverti abbandonare,  
volerti tanto bene!  
E' un giro di catene,  
che m'incatena il cor!

Che m'incatena il core  
sarà la mia morosa  
a Maggio la va sposa  
e mi vo fa el soldà.

E mi farò il soldato  
nel mio reggimento.  
Non partirò contento  
se non t'avrò sposà.

Che m'incatena il core!  
Che m'incatena a vita!  
Ohimè che son tradita  
per un bacin d'amor!



## SUL PONTE DI PERATI

Sul ponte di Perati,  
bandiera nera,  
è il lutto degli Alpini  
che fan la guerra.

E' il lutto della Julia  
che va alla guerra,  
la meglio gioventù  
che va sottoterra.

Quelli che son partiti  
non son tornati,  
sui monti della Grecia  
sono restati.

Sui monti della Grecia  
c'è la Voiussa,  
del sangue della Julia  
s'è fatta rossa.

Da mille e mille tombe  
s'alza un lamento,  
sul sangue della Julia  
c'è il tradimento.

## SUL RIFUGIO

Sul rifugio, bianco di neve  
una luce pallida appar:  
sarà Marisa che pallida viene  
il suo babbo a ritrovar,  
sarà Marisa che pallida viene  
il suo babbo a ritrovar.

Rocciatori, nel nome di Trento  
salutate il babbo per me  
e salutate la bella bandiera  
degli eroi che vanno a morir,

\*\*\*\*\*

Un coro di fantasmi  
vien giù dai monti.  
E' il canto degli alpini  
che son sepolti.

Ma tutti i nostri morti  
risorgeranno  
e il dì della vittoria  
ritorneranno.

E il dì della riscossa  
non più tristezza  
per canto di vittoria  
c'è Giovinezza.

Alpini della Julia  
in alto il cuore!  
Sul Ponte di Perati c'è il tricolore.  
Sul Ponte di Perati c'è il tricolore.

\*\*\*\*\*

e salutate la bella bandiera  
degli eroi che vanno a morir.

Lenta, lenta cade la neve  
sul rifugio a biancheggiar:  
sembra una stella caduta dal cielo  
e il rifugio diventa un fior,  
sembra una stella caduta dal cielo  
e il rifugio diventa un fior.

## TA PUM

Venti giorni sull'Ortigara  
senza il cambio per dismontà  
ta pum ta pum ta pum...  
ta pum ta pum ta pum...

E domani si va all'assalto,  
soldatino non farti ammazzar,  
ta pum ta pum ta pum...  
ta pum ta pum ta pum...

Quando poi si discende a valle  
battaglione non hai più soldà.  
ta pum ta pum ta pum...  
ta pum ta pum ta pum...

Nella valle c'è un cimitero,  
cimitero di noi soldà.  
ta pum ta pum ta pum...  
ta pum ta pum ta pum...

Cimitero di noi soldà

forse un giorno ti vengo a trovà.  
ta pum ta pum ta pum...  
ta pum ta pum ta pum...

Ho lasciato la mamma mia,  
l'ho lasciata per fare il soldà.  
ta pum ta pum ta pum...  
ta pum ta pum ta pum...

Quando portano la pagnotta  
il cecchino comincia a sparar.  
ta pum ta pum ta pum...  
ta pum ta pum ta pum...

Battaglione di tutti i Morti,  
noi giuriamo l'Italia salvar.  
ta pum ta pum ta pum...  
ta pum ta pum ta pum...

\* \* \* \* \*

## VA L'ALPIN

Va l'alpin su l'alte cime  
passa e vola lo sciator  
dorme sempre sulle cime  
sogna mamma e casolar.

Tra le rocce e tra i burroni  
sempre lesto è il suo cammin  
quando va per la montagna  
pensa sempre al suo destin.

Pensa sempre al suo destino

c'è il ghiacciaio da passar:  
mentre va col cuor tranquillo  
la valanga può cascar.

Pensa alpin la tua casetta  
che la rivedrai ancor  
la tua bella che ti aspetta  
orgogliosa del tuo amor.

\*\*\*\*\*

## VALORE ALPINO (TRENTATRE')

Dai fidi tetti del villaggio  
i bravi alpini son partiti.  
Mostran la forza ed il coraggio  
della lor salda gioventù.  
Sono dell'Alpe i bei cadetti,  
nella robusta giovinezza:  
dai loro baldi e forti petti  
spira un'indomita fierezza.

Oh valore alpin,  
difendi sempre la frontiera!  
E là sul confin  
tien sempre alta la bandiera.  
Sentinella all'erta  
per il suol nostro italiano.  
Dove amor sorride  
e più benigno irradia il sol.

\* \* \* \* \*

## **VINASSA, VINASSA**

Là nella valle c'è un'osteria  
l'è allegria, l'è allegria,  
Là nella valle c'è un'osteria  
l'è allegria di noi Alpin.

E se son pallida dei miei colori...

Là sopra i monti c'è un punto nero  
l'è il cimitero, l'è il cimitero  
Là sopra i monti c'è un punto nero  
è il cimitero di noi Alpin.

E se son pallida dei miei colori...

Là in mezzo al mare c'è una  
biondina  
l'è la rovina, l'è la rovina,  
Là in mezzo al mare c'è una  
biondina  
l'è la rovina di noi Alpin.

Là, tra le selve ed i burroni,  
là, tra le nebbie fredde e il gelo,  
piantan con forza i lor picconi,  
ed il cammin sembra più lieve.  
Risplenda il sole, o scenda l'ora  
che reca in ciel l'oscurità  
il bravo alpin vigila ognora,  
pronto a lanciare il "chi va là?"

Oh valore alpin,  
difendi sempre la frontiera!  
E là sul confin  
tien sempre alta la bandiera.  
Sentinella all'erta  
per il suol nostro italiano.  
Dove amor sorride  
e più benigno irradia il sol.

E se son pallida dei miei colori...

Là sul Cervino c'è una colonna  
è la Madonna, è la Madonna  
là sul Cervino c'è una colonna  
è la Madonna di noi alpin!

E se son pallida dei miei colori...

\* \* \* \* \*



# Quando suona la fanfara



**N**on c'è cosa più allegra, più elettrizzante, del suono di una fanfara di alpini. Ogni compagnia ne ha una che sta sempre in testa, pronta a intonare la gaia marcetta, all'ingresso o all'uscita del paese, o a ravvivare lo spirito dei soldati lungo le poche strade piane che vengono percorse.

Quando invece la compagnia si arrampica per sentieri e dirupi, la fanfara tace, dato





TESTIMONIANZA

DI ALCUNI

ALPINI ...





## ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

### Riconoscimento

a BEFFELLI GIUSEPPE

per la sua generosa volontaria  
attività, segno di sommo senso  
umanitario, concretata nel Santie-  
re di lavoro di Pescopagano a fa-  
vore dei "Fratelli Lucani" colpiti  
dal terremoto del 23 novembre 1980

Milano, Luglio Agosto 1982

Il Presidente Nazionale

Vittorio Trentini



L'ALPINO ARTIGLIERE BAFFELLI GIUSEPPE durante il servizio di leva mentre posa per una foto ricordo con un commilitone.

# INTERVISTA A GELSOMINO COMININI

✚ Come si chiama il gruppo alpini di cui fai parte?

Si chiama "A.N.A. Sezione Valgrigna", che comprende quattro paesi: Esine, Berzo Inferiore, Bienno e Prestine.

✚ Quando hai iniziato a fare l'alpino?

Ho iniziato nell'ottobre del 1969 partendo per la naja e sono tornato nel 1971, dopo due anni, e sono entrato nel 5<sup>^</sup> reggimento del battaglione di Merano.

✚ Come era la vita sotto naja?

La sveglia era all'alba, seguiva l'alzabandiera alle sette, il rancio e l'adunata la mattina. Nel pomeriggio si svolgevano le marce e la sera c'era il silenzio con le trombe.

✚ Hai incontrato persone della nostra Valle?

Si, c'erano molti paesi, ma la maggior parte era di Brescia e Bergamo; anche perché un battaglione era formato da 150 e più persone.

✚ Hai ancora contatti con i tuoi compagni del servizio militare?

Si, molti erano di Cividate, Malegno, Esine e alcuni di Berzo.

✚ Cosa significa "spirito di corpo"?

Significa volontariato, coraggio e soprattutto non avere mai paura di quello che la vita ci darà.

✚ E' vero che gli alpini sono molto legati al loro cappello?

Si, molti lo tengono appeso in casa, ma ci sono anche alcuni che lo conservano nell'armadio e lo usano solo per le grandi feste e le adunate.

✚ Che feste ci sono nella Valle dedicate agli alpini?

La festa locale degli alpini si fa una volta all'anno e ogni anno si cambia paese.

✚ Segui le manifestazioni?

Fino ad ora ho seguito delle adunate nazionali a: Aosta, Parma, Trieste, Asiago ed a Cuneo, dove, verso maggio, l'A.N.A. Valgrigna ha fatto un gemellaggio con gli alpini di Saluzzo.

✚ Che ricordi hai della naja?

Nel 1970, sotto naja, eravamo andati a Reggio Calabria con la "tradotta", il treno dove c'erano gli alpini e veniva chiamato in questo modo perché andava molto piano. Eravamo andati per fare le guardie alle ferrovie perché c'erano degli attentati.

✚ Quanti anni ha il tuo cappello?

Mi hanno dato il cappello nel 1969, quindi a trentanove anni.

✚ Com'è la divisa che portate?

E' una camicia a quadrettoni verde e poi il cappello.

✚ E' vero che ALPINO fa rima con VINO?

SI, è vero si dice: togliete il vino che arriva l'alpino.

# INTERVISTA A COMININI NINO

✚ Come si chiama il gruppo alpini di cui fai parte?

Si chiama ANA Val Grigna.

✚ Quando hai iniziato a fare l'alpino?

Ho iniziato il 7 luglio del 1963.

✚ Come era la vita sotto naja?

La vita sotto naja era molto disciplinata e rigida.

✚ Hai incontrato delle persone della nostra valle?

Ho incontrato 300 persone su 480, molti erano di Brescia e Bergamo.

✚ Hai ancora contatti con i tuoi compagni del servizio militare?

Si ho ancora dei contatti e sono ottimi.

✚ Cosa significa "spirito di corpo"?

Significa uno per tutti e tutti per uno.

✚ E' vero che gli alpini sono molto legati al loro cappello?

Si è tutto per loro.

✚ Che feste ci sono nella valle dedicate agli alpini?

La prima: il pellegrinaggio all' Adamello è alla fine di luglio gli alpini si ritrovano tutti gli anni a San Glisente poi ce ne sono altre. C'è anche una festa locale una volta all'anno e ogni anno si cambia paese.

✚ Segui delle manifestazioni?

Si ne seguo alcune.

✚ Che ricordi hai della naja?

Ho dei ricordi molto belli perché eravamo tutti amici.

✚ Quanti anni ha il tuo cappello?

Dal 1964 quando mi è stato regalato dai miei amici alpini.

✚ Com'è la divisa che portate?

E' una camicia a quadrettoni verde e grigia, e poi non manca mai il cappello.

✚ E' vero che alpino fa rima con vino?

Può darsi; però ci sono anche alpini astemi. Comunque il vino fa rima anche con carattere sincero e genuino.

## Intervista a Della noce Damiano

Il signor Damiano, ora ottantasettenne, racconta la sua esperienza della Seconda Guerra Mondiale:

“Il giorno 12 marzo 1940, all'età di diciannove anni, sono partito per la guerra.

Ci hanno fatto fare un lunghissimo viaggio per arrivare in Albania, dove l'Italia era sbarcata nel 1938, e durante questo viaggio sono stato per un mese a Ascoli Piceno, dove dormivo in delle brande abbastanza comode in un monastero.

Poi mi hanno trasferito per altri quattro mesi sull'Appennino Tosco-Emiliano.

E quello fu l'ultima località italiana in cui restai più di una notte perché poi, l'8 settembre 1940, iniziò il viaggio vero e proprio verso la località straniera.

Il 12 settembre 1940 sbarcai a Durazo, una località a 1km di distanza da Cavaie, in cui arrivai a piedi. In quest'ultimo paese non rimasi molto perché poi fui trasferito sull'altopiano di Coriza, a Bilisti, un paese a confine con la Grecia, ai laghi di Prespa, in cui facemmo km e km di disboscamento per non farci attaccare dalle truppe greche.

Il 28 ottobre 1940 scoppiò la guerra con la Grecia e per riuscire a fare un combattimento ad armi pari abbiamo dovuto camminare per 16 ore arrivando prima a 2011 metri su una montagna e poi a nord-est verso la Jugoslavia.

Passammo mesi durissimi e la maggior parte dei miei amici si ammalò.

Io resistei al freddo, al dolore di schiena, gambe e piedi e finalmente, il 19 novembre 1940 si ritirò la fanteria e il 21 il corpo alpini.

Ricominciai a sperare, ma il 13 febbraio 1941, quando ci trovavamo a una quota di 916 metri, ci fu un riattacco.

Finalmente l'8 settembre 1943 ci fu la tregua e l'8 maggio del 1945 la guerra finì ufficialmente.

Prima di arrivare a casa mi portarono in Polonia, a Innsbruck e poi a Brescia.

Da qui un'auto mi ha dato un passaggio fino a Iseo dove ho incontrato degli amici di Cividate che mi portarono a casa e finalmente l'1 giugno 1945 riabbracciai i miei familiari e i miei amici.

Continuerò sempre a chiedermi perché Mussolini, anche senza il supporto dei tedeschi, abbia attaccato i greci che non avevano fatto assolutamente niente''



### **Eroismi ignorati**

*Una cartolina commemorativa del battaglione Uork Amba che si batté valorosamente contro gli inglesi in Africa. Distratta da avvenimenti più importanti che accadevano contemporaneamente su altri fronti, la stragrande maggioranza degli italiani non fu informata dell'eroismo e del sacrificio degli alpini che difesero Cheren.*



## L'Alpino Antonio Valsecchi



*Nel 1911 alla Campagna di Libia parteciparono anche 10 battaglioni alpini. Nella "Ridotta Lombardia" il battaglione "Edolo", circondato da ogni lato, si difende strenuamente.*

*L'Alpino Antonio Valsecchi, nel furore della lotta, lancia un macigno contro i nemici: lo scultore Emilio Bisi lo immortalò nei tre monumenti di Milano, Merano, Edolo.*



### **Gen. Domenico Perrucchetti** fondatore del corpo degli alpini



Il Regio Decreto firmato da Vittorio Emanuele II firmato nel 1872 contiene alcuni allegati riguardanti la ripartizione dei territori alpini in distretti, le compagnie e l'organico di ognuna di esse. Il ministro Magnani era riuscito ad ottenere il risultato desiderato e ad attuare l'idea di Perrucchetti. Con la chiamata alle armi della classe 1872 hanno origine le prime 15 compagnie alpine a cui furono assegnati ufficiali della fanteria, originari però delle valli alpine e già l'anno dopo venivano date disposizioni precise sui paesi in cui soldati dovevano essere reclutati. L'origine del nome "alpino" non è dato a sapere; probabilmente furono gli stessi componenti ad usarlo per primi volendo significare il territorio di provenienza e fu comunque immediatamente accolto. Gli addestramenti e le azioni delle prime 15 compagnie conquistarono subito sia la gente sia i vertici e le istituzioni. Il positivo giudizio infatti rese il parlamento favorevole al nuovo Corpo degli Alpini a tal punto che le compagnie divennero 24, a 7 quello dei reparti e dispose la formazione di 24 compagnie di Milizia Mobile. Norme successive emanate dal Ministero della Guerra ed integrate dai Comandi Generali Territoriali, definirono nei particolari l'addestramento. L'obbiettivo era quello di formare una truppa che unisse all'istruzione del soldato di fanteria tutte quelle altre doti che costituiscono il disciplinato alpigiano e che sa all'occasione combattere fino all'estremo. La dotazione iniziale era di un mulo e di una carretta per trasportare bagagli, a tutto il resto sopperivano le robuste spalle dell'alpino sui cui gravavano non solo lo zaino ma anche armi e

munizioni. Nel 1878 i battaglioni divennero che assunsero il nome della zona di reclutamento. Ebbe origine il battaglione Valcamonica con sede estiva a Breno: ne facevano parte 4 compagnie: la 52<sup>a</sup>, 53<sup>a</sup>, 54<sup>a</sup>, 55<sup>a</sup> dislocate a Breno a Rocca d'Anfo e a Salò. L'altra innovazione fu riunire i battaglioni in reggimenti in cui erano collocate 72 compagnie, il Valcamonica faceva parte con l'Alto Tanaro e Val Tanaro nel primo reggimento.



### **Vincenzo Santo De Paoli** (1919-1982)

Appena diciottenne si arruolò come volontario Sottufficiale a Modena. Nel 1928 diventa Sergente e nel 1931 veniva promosso a Sergente Maggiore; prende parte alla battaglia d'africa (1936) in forza al battaglione Feltre del 7° Alpini. Ferito in combattimento gli viene conferita la medaglia d'argento al valore militare. Nel 1941 è volontario in Albania col battaglione Cismon e viene promosso ad aiutante di battaglia per meriti. L'anno successivo si aggrega alla Julia per il fronte russo e prende la medaglia di bronzo al valore militare. Dopo il definitivo congedo assunse l'incarico di presidente dell'istituto del Nastro Azzurro della Valle, fondò inoltre

l'AVIS di Vallecamonica. Nella sezione alpini ha svolto l'incarico di Vicesegretario e poi di Segretario dal 1947 al 1982.

**Gen. Pietro Palazzi**

Nato l'11 settembre del 1893 a Loveno, dove il padre era Ispettore delle miniere di ferro, Pietro Palazzi compì i suoi studi a Treviglio, ma subito dopo, a poco più di 20 anni, indossò la divisa militare e fin dagli inizi della 1ª Guerra mondiale lo troviamo in zona di operazioni. Dal 1915 al 1918 fu arruolato al 6° Reggimento Alpini con il grado di comandante di plotone e di Sezione Mitraglieri. Ferito per ben due volte, il 23 luglio 1916 e il 29 giugno 1917, durante i conflitti a fuoco sul Monte Ortigara, veniva insignito di Croce di Guerra prima e poi di Medaglia d'Argento al V. M. con questa motivazione *"Comandante di Compagnia balzava contro il nemico in un furioso combattimento. Fatto segno di violento fuoco che scompaginava e falciava le file dei suoi soldati, con la parola e con l'esempio trascinava avanti i superstiti e rovesciatosi sull'avversario gli strappava un buon numero di prigionieri"*.  
Monte Badenecche, 4 dicembre 1917

Dal 1919 al 1926 fu assegnato al 7° e al 9° Reggimento Alpini e gli fu affidato il comando della Compagnia Mitraglieri dei Battaglioni Pieve di Cadore e Vicenza. Ebbe poi il comando della 19ª Compagnia del Battaglione Drone-ro nel 2° Reggimento Alpini di cui negli anni successivi divenne Aiutante Maggiore. Nel 1940 col grado di Ten. Colonnello assunse il comando del Battaglione Borgo S. Dalmazzo col quale operò prima sul Fronte Occidentale, meritandosi una seconda Croce di Guerra al V. M. durante i combattimenti del 22-25 luglio dello stesso anno, e poi sul fronte greco (gennaio aprile 1941) con assegnazione di una Medaglia di Bronzo al V.M. e in Russia.

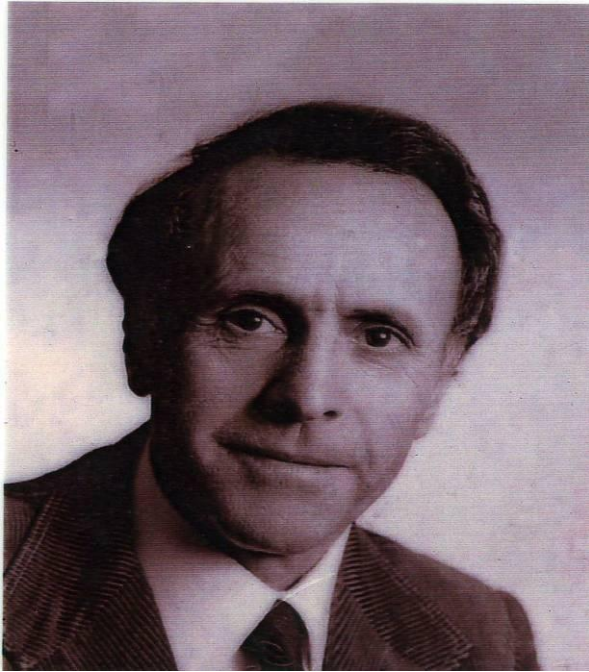




Giacomo Morandini in divisa da alpino a Aosta nel 1941



Giacomo Morandini durante una cerimonia  
Bienno 1920 - 2004



## GIORGIO GAIONI

Nato ad Angolo in Valle Camonica il 4 Ottobre 1926, laureato in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università "Luigi Bocconi" di Milano.

Docente di Lettere e d'Inglese nella Scuola Media e Ordinario di Lingua e Letteratura Inglese negli I.T.C. "Vittorio Emanuele III" di Lovere e "Teresio Olivelli" di Darfo, dal 1983 al 1989 preside del Liceo Linguistico Euroscuola di Darfo Boario Terme, sovrintendente dello stesso dal 1989 al 1991.

Scrittore, pubblicista e conferenziere, già direttore del Circolo di Cultura darfense "Camillo Golgi" e vice direttore del settimanale "Il Cittadino" di Brescia, ha collaborato a numerosi quotidiani e periodici, quali "La Valcainonica", "La Voce del Popolo", "Il Giornale di Brescia", "Rassegna Alpina", "L'Ogliolo". etc. Ha collaborato al settimanale "Valle Camonica Nuova" e periodici vari. Segnalato al concorso nazionale di poesia Gastaldi 1952 e della Regione Lombardia 1972, ha ottenuto menzioni d'onore in concorsi nazionali di poesia e narrativa, quali il certame "Paolo VI", 1981.

Suoi racconti e liriche sono inclusi in varie antologie di autori moderni, fra cui "Poètes d'ialie" (*Rérelations Launes*, 1963), con la critica prestigiosa dell'Accademico di Francia Daniel Rops. e "La Resistenza in Valcamonica", 1985. Muore nel 1998.

risiede ad Artogne, Bs in Val Camonica. sciare la scuola elementare perché chiamato fronte russo. Sarà questa un'esperienza indelebili. La lunga degenza in ospedale Germania, ma, ricercato a più riprese dalla sertore, sarà costretto a vivere alla macchia. Brigata Tito Speri operante nella bassa Finita la guerra, riprende l'insegnamento e cinque figli, conseguirà l'abilitazione alla pedagogia. Dopo aver insegnato alla scuola brillantemente il concorso direttivo, inizia riposo dal 1 settembre 1988.

Consigliere comunale e Vicesindaco di Pian 1972, è Sindaco di Artogne e Consigliere Camonica. Negli anni 1980 - 81 ricopre la Confederazione delle Associazioni Combattentistiche della Provincia di Brescia. Attualmente è Vicepresidente della Sezione Mutilati e Invalidi di Guerra Camuna.



Il dott. **ANDREA GARATTI**, nato a Pian Camuno (Bs il 21 ottobre 1921, Sul finire del 1941, a vent'anni, deve alle armi e nel luglio del '42 inviato sul drammatica che lascerà in lui segni militare gli eviterà la prigionia in Repubblica Sociale di Salò perché di-Militerà infine, nelle Fiamme Verdi della Valcamonica.

più tardi studente - lavoratore e padre di vigilanza scolastica e la laurea in media di Darfo, nel 1968, superato la carriera di dirigente scolastico. È a

d'Artogne per dieci anni, dal 1963 al della Comunità Montana di Valle carica di Presidente della

Confederazione delle Associazioni Combattentistiche della Provincia di Brescia. Attualmente è Vicepresidente della Sezione Mutilati e Invalidi di Guerra

Ha già pubblicato, con Ernesto Andreoli “Dai ricordi di guerra un pensiero di Pace”, libro che, nel rievocare le principali vicende del secondo conflitto mondiale e quelle locali della lotta di liberazione, ha voluto onorare tutti indistintamente i numerosi Caduti del suo Comune. (O. AMERALDI)



### **La storia di Don Guido Maurilio Turla**

Nato a Sulzano l'11 ottobre 1910, sacerdote religioso dei frati minori cappuccini dal 1935. Dopo vari incarichi nei conventi di Albino e Sovere partì cappellano militare allo scoppio della seconda guerra. Nel gennaio 1941 venne assegnato al 2° reggimento alpini, cappellano del battaglione Saluzzo in linea sul fronte dell'Albania. Nel 1942 era al fronte russo sul Don con la divisione alpina Cuneense. Fatto prigioniero a Waluiki il 29 gennaio 1943 i russi lo internarono nei campi di Oranki e Odessa. Rientrò in Patria dopo terribili esperienze il 9 luglio 1946. La ferita aperta da questa dolorosa esperienza ben descritta nel suo diario di guerra "Sette rubli per il Cappellano" non si rimarginò neppure con il ritorno alla pace del convento. Lasciato il convento nel 1951 fu incardinato in diocesi e iniziò a Boario la sua attività pastorale. Il 28 settembre 1957 il tempio alla Madonna degli Alpini fu inaugurato dall'Arcivescovo di Brescia mons. Giacinto Tredici con l'intervento delle maggiori autorità civili di Bergamo e Brescia.

Il 17 Maggio 1976 morì all'età di 66 anni. Le vicende tragiche e gloriose di Don Guido si stamparono nella memoria e nel cuore non solo degli alpini

ma in tutti coloro che lo conobbero.

E' sepolto nella cripta del tempio fra i cimeli e i ricordi delle Penne Nere.

### **Don Guido Maurilio Turla**

**Medaglia d'Argento: "...già distintosi in precedenti azioni per coraggio e abnegazione. Durante un attacco... si prodigava con notevole slancio nell'assistere i feriti portandosi presso le postazioni piú avanzate. Ferito non desisteva dalla sua nobile missione... colpito per ben tre volte... rifiutava ogni soccorso preferendo morire accanto ai suoi soldati" (Kiana, Grecia).**



GLI ALPINI

IN TEMPO



DI PACE

...

[...] L'Associazione Nazionale Alpini non è solo costituita da uomini che amano radunarsi per sfilare con il cappello alpino in ricordo ed in onore delle generazioni del passato; Essa è oggi più che mai un organismo vivo ed operante nella realtà quotidiana del nostro Paese con il fine di insegnare ai giovani l'amore verso il prossimo e l'amore verso la Patria.

Nell'Associazione operano i Gruppi di "Donatori di sangue", di "Donatori di organi", le Squadre di "Soccorso alpino", le "Squadre ecologiche", le "Squadre specializzate al restauro" di chiesette e monumenti ai caduti, le squadre preposte alla manutenzione delle strade di montagna, ai corsi d'acqua e molte altre attività di pubblica utilità.

Fra le molte iniziative desidero citarne alcune che si possono a buona ragione definire le più importanti :

- la costruzione, nel 1977, del Centro di rieducazione di Endine Gaiano nell'alto bergamasco che può ospitare una quarantina di handicappati;
- la costruzione della "Casa di pronta accoglienza" a Cinisello Balsamo, edificata dalla Sezione A.N.A. di Milano e che consente di accogliere e di assistere in modo idoneo chi chiede aiuto quando non ha un posto per dormire e un tavolo per mangiare;
- la costruzione della "Baita Don Onorio" di Trento, costruita dagli alpini trentini per ospitare famiglie che si trovano in condizioni precarie;
- la costruzione da parte delle Penne Nere bresciane della "Scuola Nikolajewka" di mestieri per spastici e miodistrofici, inaugurata a Brescia nel gennaio 1984;
- la costruzione del Centro di assistenza "Il Fienile" per bambini handicappati costruito dagli alpini di Padova con fini ricreativi e di accoglienza;
- la costruzione del Centro polifunzionale per handicappati di Dalmine, capace di ricevere 120 persone bisognose di cure;
- la costruzione delle Case "Natale 1" e "Natale 2" ad Aviano, destinate all'accoglienza dei malati terminali provenienti da tutta Italia e per dare alloggio ai parenti dei malati di tumore ricoverati presso il centro oncologico di Aviano;
- a Lalaua in Mozambico l'A.N.A., nel 2006, ha costruito un collegio per ragazze, un centro nutrizionale per bambini e un centro di promozione per la donna;
- l'ospedale da campo aviotrasportabile della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini, una struttura mobile composta da 20 shelter, predisposta da tempo con eccellenti equipe di medici, paramedici e personale tecnico, per un totale di 675 volontari e volontarie, completamente autosufficiente e in grado di intervenire in qualsiasi condizione di tempo e di luogo nel giro di poche ore.

Si tratta di una Unità sanitaria ormai da tempo consolidata e riconosciuta dal Dipartimento della Protezione Civile. Nell'aprile del 1999, in pieno conflitto balcanico, è stato inviato a Kukes e a Valona l'Ospedale da Campo per dare

assistenza ai profughi ed un Gruppo della Protezione Civile dell'A.N.A. ad allestire campi per i kosovari coinvolti dalla guerra in Kosovo e per dare loro assistenza sanitaria.

Sono tante piccole luci che da molti anni si accendono per aiutare il nostro prossimo che si trova in difficoltà o nel dolore.

Nel luglio del 2000, per vincere l'odio, l'Associazione Nazionale Alpini ha ricostruito una scuola in Bosnia, a Zenica (a 60 chilometri da Sarajevo), un complesso che ospita ottocento fra studenti delle medie e scolari delle scuole elementari delle tre etnie. Si tratta di un lavoro significativo e importante tendente a migliorare i rapporti umani fra le varie etnie, progetto che punta sui giovani e che si propone di sconfiggere l'odio e le ingiustizie fra gli uomini.

Non esiste differenza, sotto l'aspetto della disponibilità al sacrificio e della solidarietà umana, fra gli Alpini in armi e gli Alpini in congedo, fratelli da sempre impegnati in nobile slancio di altruismo ogni qualvolta la posta è il salvataggio di vite umane o l'aiuto tangibile ed immediato a persone che si trovano in stato di sofferenza.

Slancio più volte dimostrato nelle attività di soccorso in occasione dei disastri o calamità naturali che sovente colpiscono il nostro Paese o i territori esteri.

E non a caso la prima decorazione, in assoluto, al Valore ad un reparto alpino venne concessa non per un atto di guerra ma bensì per un atto di solidarietà umana nei confronti della popolazione civile. La meritò il Battaglione Alpini "Val Stura" del 2° Reggimento Alpini che, la notte del 19 agosto 1883, accorse tempestivamente a spegnere un furioso incendio sviluppatosi nell'abitato di Bersezio (Provincia di Cuneo).

Dal primo intervento degli Alpini effettuato nel luglio 1873 dalla 14<sup>a</sup> Compagnia Alpina di Pieve di Cadore a favore della popolazione di Alpago (Belluno), colpita dal terremoto, le "Penne Nere" hanno sempre operato con grande tempestività, elevata efficienza operativa con magistrale competenza negli interventi, riscuotendo l'apprezzamento e l'ammirazione incondizionata della popolazione e delle autorità civili e religiose.

Questa presenza nei momenti drammatici dell'emergenza, questa vicinanza degli alpini alle popolazioni colpite da eventi calamitosi è un unico filo conduttore che, da quel lontano 1873, ci porta fino ai giorni nostri.

Dal primo soccorso ad oggi migliaia sono stati gli interventi di carattere umanitario a favore dei disastri e dei più deboli.

Ricordo il terremoto in Calabria nel settembre del 1905, il violentissimo terremoto di Messina del 1908, il disastro per il crollo della diga del Gleno nel 1923, la catastrofe del Vajont nell'autunno del 1963 che distrusse interi paesi, la devastante alluvione del novembre 1966 nell'Italia settentrionale; e ancora il terremoto del Friuli nel 1976 (per l'impegno ed i risultati raggiunti all'Associazione Nazionale Alpini viene conferita la medaglia d'oro al merito civile) e

dell'Irpinia nel 1980 e la frana di Stava nel 1985, l'alluvione della Valtellina nell'estate del 1987, il terribile terremoto in Armenia nel 1988, l'alluvione in Piemonte nel novembre 1994, nel 1997 il terremoto in Umbria e Marche, nell'ottobre del 2000 la devastante alluvione in Piemonte, in Val d'Aosta che sconvolse intere vallate e da ultimo in Molise colpito da un sisma che ha portato morte e distruzioni.

Desidero ricordare il massiccio concorso fornito dagli alpini, dal giugno 1961, alle Forze dell'Ordine per reprimere in Alto Adige gli atti di terrorismo diretti contro la Repubblica Italiana e che provocarono la morte di molti militari e la distruzione di numerose strutture (centrali elettriche, tralicci dell'alta tensione, interruzioni di linee ferroviarie).

Oggi le truppe alpine, rinnovate nella struttura e nei ruoli da svolgere, sono uno strumento non solo al servizio e per la difesa del nostro paese ma anche "garanti" dell'ordine, della sicurezza e stabilità internazionale.

L'era degli interventi umanitari e di mantenimento della pace (peace-keeping), oltre i confini nazionali si è aperta nei primi anni novanta del secolo passato con l'intervento in Kurdistan, nel maggio 1991, (con l'operazione Airone), a protezione dei Curdi minacciati dal governo di Bagdad, ma ha registrato un rilevante e qualificante impegno in Mozambico nel 1993-94, devastato da 16 anni di guerra civile (con l'operazione Albatros), dove gli alpini hanno svolto brillantemente una difficile missione di pacificazione a rischio della loro vita.

Dopo 57 anni, gli alpini delle Brigate Taurinense e Julia e i paracadutisti della Compagnia alpini paracadutisti Monte Cervino e da un reparto dell'aviazione leggera dell'Esercito, per la quarta volta sono ritornati in Africa, in Mozambico, questa volta non per fare la guerra ma per svolgere una missione di pace per conto dell'ONU e, operando con grande professionalità e dedizione, hanno contribuito a spegnere i focolai di conflittualità interni iniziati nel 1975 ed a creare una situazione di normalità.

Da allora le Penne Nere hanno partecipato a numerose missioni internazionali di pace fra le quali è doveroso ricordare le molteplici operazioni in Albania nel 1991 (operazione "Pellicano"), l'operazione "Alba" nel maggio 1997, l'operazione "Allied Harbour" ("Porto Alleato") nell'aprile del 1999 e l'Operazione Arcobaleno sempre in Albania per aiutare i profughi kosovari, l'intervento, nel 1995, in Bosnia - Erzegovina, dominata da laceranti contrasti etnici - religiosi che affondano le radici nella storia di quei paesi, nel febbraio 1997 con la missione "Constant Guard" e, successivamente, nel 2000, con la missione "Joint Forge" e sempre nell'anno 1999 con l'operazione "Joint Guardian" nel Kosovo, sempre in perfetta e fraterna collaborazione con altri reparti delle forze armate italiane e alleate in aiuto dei profughi kosovari, scacciati con violenza dalla loro terra.

Si tratta di un impegno ad alto rischio e sempre oneroso che gli “alpini con le stellette” hanno affrontato con assoluta dignità di comportamenti per assicurare in quelle regioni colpite da anni di contrasti etnici e religiosi la convivenza pacifica, la ricostruzione e la pace.

A partire dal marzo 2002 il Comando Truppe Alpine ha assicurato una consistente partecipazione delle proprie unità in Afghanistan alle Operazioni ISAF (Forza di Sicurezza e Assistenza Internazionale) e “Enduring Freedom”. Dal 2004 al 2006 un reparto del 4° Reggimento Alpini paracadutisti ha partecipato in Iraq all’Operazione “Antica Babilonia” (si trattava di un plotone di alpini del Battaglione paracadutisti Monte Cervino) e dall’inizio del 2007, il generale degli alpini Claudio Graziano, ha il comando dell’operazione “Leonte” in Libano, la forza multinazionale delle Nazioni Unite.

Un altro importante impegno operativo al quale hanno partecipato gli alpini, assieme ad altri reparti dell’Esercito, è all’Operazione “DOMINO” che interessava la vigilanza di punti sensibili sul territorio nazionale nel quadro della lotta contro il terrorismo islamico.

Nel corso di tutte le operazioni, anche le più recenti e rischiose, i soldati italiani dal comandante fino all’ultimo gregario, hanno tenuto un comportamento fermo, corretto, imparziale, rispettoso delle tradizioni dei popoli e favorevole al dialogo piuttosto che allo scontro. E proprio questo tipo di agire è stata la chiave del successo di molte missioni umanitarie.

I militari italiani, e in particolare gli alpini, durante le varie missioni di pace e umanitarie nei teatri operativi hanno dimostrato di essere prima uomini e poi soldati. Essere prima uomini, seppure con un’arma in mano, significa condividere le sofferenze, alleviarle, offrire solidarietà, restituire il rispetto non dimenticando il compito che deve essere comunque portato a termine. [...]

In questo momento gli Alpini sono in missione in Bosnia, in Kosovo, in Afghanistan, in Libano, missioni considerate molto complesse per la loro delicatezza e pericolosità, con il fine di dare assistenza umanitaria, garantire la sicurezza e assicurare nelle città e nei paesi la pace e la legalità. A loro va la mia solidarietà e il mio saluto affettuoso.

Molti sono gli interventi umanitari degli alpini a favore della popolazione afgana: fra i tanti ricordo il progetto “Da Bolzano a Kabul” patrocinato dal Comando Truppe Alpine, dalla Provincia Autonoma di Bolzano e dal Lions Club Internazionale di Bolzano, con la cooperazione del Ministero della Educazione e del Comune di Kabul che prevede la costruzione di un fabbricato e la ristrutturazione di tre edifici destinati a Istituto scolastico presso l’Istituto “Mohammad Alam Faizad” nonché la costruzione, con la cooperazione del Ministero della Sanità Afgano, di un fabbricato da destinare a Reparto Emergenze presso l’Ospedale Malalai di Kabul, uno dei principali centri di

formazione per Ginecologia e Ostetricia della Provincia di Kabul. Le opere saranno costruite con manodopera locale in un arco di tempo di cento giorni.

Siamo in quei paesi, provati da anni di sofferenze e privazioni, non per conquistare ma per pacificare, per infondere fiducia e speranza, per assicurare le basi essenziali della convivenza civile e per concorrere a ricostruire le strutture civili dilaniate dalla guerra (costruzione di scuole, ospedali, asili, pozzi per recuperare acqua potabile una risorsa molto preziosa, ecc...) [...]

(estratto da GLI ALPINI- Dalle origini ad oggi: la fulgida epopea del dovere e del sacrificio)

Gen. B. (ris.) Tullio Vidulich

**Cappello penna scarponi. E via per le strade del mondo**

Gli alpini hanno lavorato con insuperabile generosità in soccorso delle popolazioni colpite dalle calamità naturali durante la loro storia ultra centenaria: dall'incendio di Bersezio, al Vaiont , al Friuli, senza limiti di orario, senza paga, schivi di ogni riconoscimento.(...)

Il cappello con la penna è stato portato con fierezza su tutti i fronti, e mille volte si è intriso di sangue. Ma gli alpini preferiscono bagnarlo di sudore nelle opere di pace: a costruire il tetto di una casa terremotata, a riassetare una mulattiera, ad edificare un rifugio.



Il sangue continuano a donarlo, ma alle emoteche itineranti o negli ospedali: questa è la forma di volontariato che preferiscono, questa è la scelta che si augurano, da operatori di pace quali sono per costituzione, definitiva.





Non dimentichiamoci che gli Alpini non sono dei "Rambo", delle macchine da guerra, sono dei semplici, spontanei, generosi UOMINI osservanti delle regole della convivenza civile, fedeli alle istituzioni, dediti al proprio lavoro e alla famiglia, solidali con il prossimo.

Un'opera di pace riguarda la Bosnia-Erzegovina, martoriata terra balcanica colpita dalla tragedia della guerra negli anni Novanta. Gli alpini sono stati coinvolti direttamente nel progetto «Una scuola per l'Europa» a Zenica, a sessanta chilometri da Sarajevo. Il progetto prevedeva l'ampliamento di una scuola già esistente, il cui programma comprendeva l'intero ciclo scolastico: dalle elementari all'ultimo anno delle superiori. Lo scopo era accogliere alunni delle tre etnie (bosniaci di religione musulmana; croati di religione cattolica; e serbi di professione ortodossa), cercando di ricostruire i rapporti di convivenza e di collaborazione pacifica che la guerra aveva spezzato nelle vite dei loro padri: questo l'alto ideale del cardinale di Sarajevo, Vinko Puljic, e del suo ausiliare, monsignor Pero Sudar. Dal novembre 2000 al gennaio 2002 i volontari alpini hanno lavorato con successo, costantemente benché in turni diversi: e l'inaugurazione della nuova struttura è avvenuta il 16 febbraio 2002.





Un'altra iniziativa di valore è stata l'aiuto recato in Francia, precisamente in Dordogna (Francia di sud-ovest, a più di ottocento chilometri dal confine di Ventimiglia) durante l'alluvione di fine dicembre 1999. Questo dipartimento francese era stato sconvolto da un vero e proprio cataclisma, con raffiche di vento fino a 150 chilometri orari e piogge violentissime, abbattimento di alberi e interruzione di linee elettriche. Il governo francese lanciò un SOS a quello italiano ed ebbe una risposta nel giro di ventiquattr'ore, con l'invio di 236 volontari che lavorarono per 1.916 giornate operative complessive, sgombrando 336 chilometri di strade e tagliando oltre 16 mila metri cubi di legname.

Un lavoro apprezzato e riconosciuto sia dalle popolazioni locali sia dalle autorità: citiamo per tutte la telefonata di ringraziamento fatta dal presidente francese Jacques Chirac al presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi, e le parole del console generale di Francia a Milano, Alain Rouillard: «Conserveremo un ricordo imperituro del vostro aiuto».

La più emblematica tra tutte è, però, l'*Operazione sorriso* a Rossosch, in Russia, cinquant'anni dopo la battaglia di Nicolajewka. Una battaglia svoltasi nel gennaio 1943, su cui sono state scritte pagine e pagine di letteratura e di testimonianza, da Mario Rigoni Stern a Giulio Bedeschi – per citare solo i più famosi. Uno dei reduci di quella battaglia, il bresciano Ferruccio Panazza (venticinquenne sottotenente nel 1943) ebbe negli anni Novanta l'idea di realizzare qualcosa che ne ricordasse l'anniversario. Un segno visibile, tangibile, che durasse nel tempo; che non fosse dimenticato ma servisse come monito ai posteri. Dieci anni prima, a Brescia, gli alpini avevano costruito, con oltre ottantamila ore di lavoro, una scuola per spastici e miodistrofici – che da allora continua a funzionare. Quello, non un cippo o un monumento bellico, era stato il ricordo di un drammatico evento di guerra. Perché, pensò Panazza, gli alpini d'Italia non avrebbero potuto creare qualcosa di simile anche a Rossosch?



La sua idea, presentata al presidente dell'ANA, e quindi al suo consiglio nazionale, fu approvata, e nell'ottobre del 1991 una delegazione di alpini, capeggiata dallo stesso Panazza, si recò a Rossosch e propose al suo sindaco la costruzione di un asilo: dove cinquant'anni prima c'erano state morte e devastazione, si voleva creare una struttura utile alla vita e alla comunità. Le autorità locali accettarono, anche se con qualche iniziale diffidenza; e si diede il via all'operazione. Molte furono le difficoltà da superare e gli aspetti organizzativi da affrontare: dalla ricerca dei fondi e dei materiali necessari, a quella degli uomini; dalla loro selezione, in base alle capacità e ai turni di disponibilità, al viaggio: Rossosch è a ben 18 ore di treno da Mosca. In due anni di lavoro, svolto con competenza e dedizione, l'asilo fu pronto per essere inaugurato il 19 settembre 1993. Ed è

tuttora funzionante: con l'aggiunta, in un'aula speciale, di un laboratorio linguistico per cittadini russi che vogliono imparare l'italiano. Una tappa, tutta alpina, in più verso la conoscenza e la collaborazione tra le nazioni e i popoli.



Tratto da un testo di **Enrico Grandesso**

© 2008 **PPFMC Messaggero di S. Antonio Editrice**

Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (Italy) - P.Iva 00226500288

email:[info@santantonio.org](mailto:info@santantonio.org)





## GLI ALPINI IN TEMPO DI PACE



Uno dei frequentatori della birreria Spaten Brau di Milano, Felice Pizzagalli, propose di costruire tra i soci della stazione di Milano del C.A.I. un gruppo riservato a quanti avevano combattuto con gli alpini, per mantenere vivi in tempo di pace, tra i reduci, quei sentimenti di solidarietà e fratellanza nati e coltivati tra gli orrori della guerra.

L'idea piacque, ed un gruppo di amici si riunì il 12 giugno '19, per un primo scambio di idee.

Con l' "Emergenza Friuli" l'Associazione ha imboccato una nuova strada e sperimentato la possibilità di un diverso modo di operare nella società.

Gli alpini, sempre meglio organizzati, intervengono in migliaia di iniziative e situazioni precarie.

L'ultima grande opera: un asilo infantile costruito in Russia a Rossosch dove, nel 1942, sorgeva il comando del Corpo d'Armata Alpino, per donarlo in segno di pace e di amicizia ai bambini della città.



Il 1° intervento alpino in tempo di pace risale al violento terremoto del 1908 a Messina, ma soprattutto dopo la nascita dell'ANA (8 luglio 1919) tutte le varie Sezioni Italiane furono coinvolte nelle drammatiche circostanze Nazionali e Internazionali a cominciare dal 1963 con il disastro provocato dalla Diga del Vajont, per continuare nel 1976 terremoto del Friuli, 1977 Val di Stava, 1980-Irpinia e Basilicata, 1987-Valtellina, 1991-Iran, 1989-Armenia, 1999-Albania, 2002 Valle d'Aosta e Molise, dove fra lo sgomento dei profughi, dei feriti, degli sfollati, non mancavano mai all'appello il Cuore, le braccia, la mente e i mezzi degli Alpini, pronti all'opera di ricostruzione, di distribuzione dei viveri, indumenti, coperte, di organizzazione efficiente e generosa.

In Bosnia-Erzegovina, nell'operazione "Speranza" i gruppi ANA sono stati invitati a collaborare nella ricostruzione ed ampliamento di una grande scuola multietnica a Zenica, a circa 45 km da Sarajevo. Il fatto che la scuola possa ospitare le 3 etnie, bosnica serba e musulmana, è già simbolo di convivenza e tolleranza. All'ANA sono stati assegnati i lavori riguardanti l'impianto elettrico, sanitario e di riscaldamento, la posa dei pavimenti, la tinteggiatura, la costruzione di porte e finestre.

Ricostruire con umiltà ed impegno là dove la sciagura, la guerra e l'odio hanno devastato tutto, è forse l'arma più potente di cui si sono sempre serviti gli Alpini per far sentire la loro voce.

Impegnati anche nelle Missioni di pace in collaborazione con le Forze Armate degli altri paesi nel 1997 in Mozambico, 1998 in Bosnia, 1999 Albania, 2000/2002 Kosovo, 2003-2005-2006 Afghanistan hanno contribuito a mantenere un ambiente sicuro e stabile creando requisiti e condizioni tali da garantire alle persone disperse e ai rifugiati, di far rientro nei propri villaggi e nelle proprie città. Inoltre con la loro assistenza alle autorità locali hanno consentito il funzionamento delle istituzioni in modo libero e democratico.



## Protezione Civile



## **LA NASCITA**

La Protezione Civile dell' A.N.A. nasce in pratica all'inizio degli anni ottanta, come attività organica ma si può dire che il germe sia stato gettato nel 1976 nel Friuli devastato dal terremoto in cui l'Associazione Nazionale Alpini , prendeva coscienza di avere nelle sue fila un patrimonio di esperienze, volontà entusiasmo che poteva essere canalizzato là dove se ne rilevava la necessità.

Da allora è stato un crescendo di coinvolgimenti, addestramenti, acquisizioni di materiali, mezzi ed esperienze ma anche e, forse, soprattutto di realizzazioni di interventi.

La nostra Protezione Civile è sempre presente dove viene richiesta, sia al livello di Dipartimento centrale della Protezione Civile, sia nei territori montani per l'antincendio boschivo e nelle opere di prevenzione in cooperazione con Comuni, Province, Comunità Montane e Regioni.

Da ricordare anche l'ospedale da campo, realizzato nel corso degli anni e gestito da volontari A.N.A., che è stato attivo in Armenia, in Albania ed anche con aliquote in tutte le emergenze nazionali, non ultimo a Roma per il Giubileo mondiale dei giovani.

Sempre pronta per interventi di emergenza, la Protezione Civile A.N.A. è comunque impegnata costantemente nelle importanti e strategiche attività di prevenzione e previsione con interventi di recupero e salvaguardia dei territori soprattutto montani.

## **I DATI IN SINTESI**



- Sono 12.513 i volontari attivi;
- Oltre 350 mezzi operativi;
- Utilizzo di frequenze radio riservate, autorizzate dal Ministero delle Poste Telecomunicazioni;
- Convenzioni stipulate con Regioni, Province, Comunità Montane e altri enti sovra-territoriali;
- 1 ospedale da campo composto da 20 shelter con unità operatorie, radiologiche, cardiografiche, di analisi, farmacia, 13 tensiostrutture di supporto, officina, cucina, ecc;
- 5 magazzini con materiali ed attrezzature;
- 113 Unità cinofile;
- 75 squadre sezionali attive a livello provinciale con autosufficienza logistica ed operativa;
- 3 Sezioni a rotazione sempre allertate 24 ore;
- 19 squadre antincendio boschivo (A.I.B.) di 2° livello.

## **SPECIALIZZAZIONI**

- Alpinisti
- Subacquei
- Sanitari
- Telecomunicazioni radio (T.L.C.)
- Squadre antincendio boschivo (A.I.B.)
- Unità cinofile di soccorso (U.C.S.)

## **LA FORZA**

La direzione e il coordinamento di Protezione Civile sono a Milano presso la sede nazionale dell'A.N.A di via Marsala, 9. La Protezione Civile dispone di magazzini con materiali di pronto impiego (tende, containers, servizi igienici e docce, letti ed altre attrezzature) ad Asti, Atessa, Latina, Varese e Vicenza. L'ospedale da campo aviotrasportabile è depositato all'aeroporto di Orio al Serio.

## **ELENCO DELLE LEGGI E DEI DECRETI RIGUARDANTI LA PROTEZIONE CIVILE.**

1. L. 11 agosto 1991, n.266 " Legge quadro sul volontariato".
2. L. 24 febbraio 1992, n.225 "Istituzione del Servizio nazionale della P.C."
3. Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri n.01768 U. L. del 16 novembre 1994 "Istituzione dell' Elenco delle Associazioni di volontariato di P.C.....".
4. Decreto legislativo 31 marzo1998, n. 112 (Bassanini) "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali.....". Capo VIII- P.C.- artt. 107 e 108.
5. Decreto legislativo 30 luglio 1998, n. 300 "Riforma della organizzazione di Governo....." Con le modifiche apportate dalla l. 9 novembre 2001, n. 401.
6. L.9 novembre 2001, n.401 "Conversione in legge del Decreto legge 7 settembre 2001,n.343 "Coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di P.C."
7. D.P.R. 8 febbraio 2001, n. 194 "Nuova disciplina della partecipazione delle Organizzazioni di volontariato alle attività di P.C."
8. Circ. 30 settembre 2002, DPC/CG/0035114 "Ripartizione delle competenze amministrative in materia di P.C."

## LE MISSIONI dell'esercito italiano

### MISSIONI ONU

### MISSIONI NATO

### MISSIONI EU

### MISSIONI MULTINAZIONALI

### MISSIONI NAZIONALI

#### MISSIONI ONU

Le missioni condotte sotto l'egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sono diventate famose per il colore caratteristico dei copricapo e degli elmetti indossati dai loro componenti: i caschi blu.

Le missioni ONU sono di diversa tipologia e si compongono sia di piccoli nuclei di Ufficiali Osservatori che di reparti organici di diversa consistenza.

L'Esercito Italiano prende parte al momento sia alle Missioni di Osservazione che a quelle con i reparti.

#### Missioni con i Reparti

- » UNIFIL "Leonte" - Libano (2006 - in corso)
- » UNIFIL - Libano (1979 - in corso)
- » UNTAG - Namibia (1989 - 1990)
- » UNOCA - Afghanistan (marzo 1989 - ottobre 1990)
- » UNOSOM - Missione Ibis - Somalia (1992 - 1994)
- » ONUMOZ - Missione Albatros - Mozambico (1993 - 1994)
- » UNMIS - Operazione Nilo - Sudan (2005)

#### Missioni di Osservazione

- » UNMOGIP - India e Pakistan (1949 - in corso)
- » UNTSO - Siria, Israele, Libano, Egitto (1958 - in corso)

- » [MINURSO - Sahara occidentale](#) (1991 - in corso)
- » [UNIIMOG - Iran e Iraq](#) (agosto 1988 - febbraio 1991)
- » [UNIKOM - Iraq e Kuwait](#) (1991 - 2003)
- » **UNAVEM - Angola** (1995)
- » [MONUC - Congo](#) (1999 - 2003)
- » **UNMIK - Kosovo** (1999 - in corso)
- » [UNMEE - Etiopia - Eritrea](#) (2000 - in corso)
- » **UNOWA - Senegal** (2004 - in corso)



## MISSIONI NATO

La NATO (North Atlantic Treaty Organization), sorta come organizzazione di difesa delle nazioni occidentali all'indomani della seconda guerra mondiale, ha attraversato un cinquantennio senza muovere un solo uomo al di fuori dei confini dei paesi che la costituivano.

Soltanto negli anni novanta, di fronte alla crisi dei balcani, la NATO è entrata in azione per pacificare i paesi della ex Jugoslavia.

Le Missioni NATO cui partecipa l'Esercito Italiano prevedono l'impiego di reparti organici.

### Missioni con i Reparti

- » [Missione IFOR/SFOR - Bosnia-Erzegovina](#) (1995 - 2004)
- » [Missione Joint Guarantor - Macedonia](#) (1998 - 1999)
- » [Missione KFOR - Kosovo](#) (1999 - in corso)
- » [Missione Allied Harbour - Albania](#) (1999)
- » [Task Force Essential Harvest - Macedonia](#) (2001)
- » [Operazione Amber Fox- Allied Harmony - Macedonia](#) (2002 - 2003)
- » [Missione ISAF - Afghanistan](#) (2003)
- » [Operazione "Indus" - Pakistan](#) (2005)



## MISSIONI EU

Lo scenario geostrategico determinatosi dopo l'11 settembre ha visto per l'Unione Europea la necessità di rivedere l'obiettivo originale (pensato all'indomani della crisi del Kosovo) per contrastare meglio le minacce asimmetriche e non convenzionali alla stabilità del Continente.

Il nuovo contesto strategico è stato delineato in un documento del Segretario Generale/HR SOLANA ([A secure Europe in a better World](#)) presentato a Salonicco. Tale studio ha costituito la base per l'elaborazione di un vero e proprio documento di strategia di sicurezza dell'Unione, approvato definitivamente a Bruxelles nel corso del Consiglio Europeo del 12 dicembre 2003. Tale documento evidenzia che, alla luce delle nuove minacce (NBC, fondamentalismi e terrorismi di varia natura ecc.) e dell'evoluzione dei concetti classici di difesa in nuove forme di lotta preventiva e di contrasto su vasta scala alla criminalità organizzata, la Politica Estera europea deve presupporre la disponibilità di forze militari capaci di condurre missioni umanitarie volte a ristabilire la pace anche con l'uso della forza.

## Missioni con i Reparti

[Missione EUFOR - CONCORDIA - FYROM Macedonia](#) (31 marzo - 15 dicembre 2003)

[Missione EUFOR - ALTHEA - Bosnia-Erzegovina](#) (2004 - in corso)

## Missioni di Osservazione

[Missione EUMM - Ex Jugoslavia ed Albania](#) (in corso dal 1999)



## MISSIONI MULTINAZIONALI

In diverse occasioni l'Esercito Italiano è stato impegnato in missioni oltremare organizzate da pool di nazioni in grado di rispondere più rapidamente alle situazioni di crisi.

Sono di questo tipo ad esempio le missioni condotte in Libano, in Kurdistan, in Albania.

## Missioni con i Reparti

[Libano 1 e Libano 2](#) (1982 - 1984)

[Missione Airone - Kurdistan](#) (1991)

[Operazione Ippocampo - Ruanda](#) (1994)

[Operazione Alba - Albania](#) (1997)

[Operazione Stabilise - Timor Est](#) (1999 - 2000)

[Missione ISAF - Afghanistan](#) (2002 - 2003)

[Operazione "Enduring Freedom" - Afghanistan](#) (2003)

[Operazione "Antica Babilonia" - Iraq](#) (2003)

### **Missioni di osservazione Multinazionali**

[JMM/JMC - Sudan](#) (2002 - in corso)





## MISSIONI NAZIONALI

Consideriamo Missioni Nazionali quelle operazioni oltremare frutto di accordi bilaterali fra il nostro Paese ed i beneficiari dell'attività. Fino ad oggi soltanto in un caso l'Italia ha condotto una missione completamente nazionale.

### Missioni con i Reparti

[Missione Pellicano - Albania](#) (1991 - 1993)

## OPERAZIONI IN PATRIA

La scomparsa dell'immagine classica del "nemico", oggi sostanzialmente rappresentata dai numerosi e ricorrenti disastri ambientali, dai flussi incontrollati di masse di immigrati e, non ultimo dall'emergenza di una criminalità organizzata diffusa e violenta, ha ampliato notevolmente il ruolo dell'Esercito da quello classico della difesa della sovranità nazionale a quello orientato alla stabilità interna del Paese, postulando l'impiego di reparti in attività di controllo del territorio.

Le missioni di controllo del territorio, quali i "Vespri Siciliani" (a destra), e quelle di concorso in caso di calamità naturali (a sinistra) sono solitamente affidate alle unità di leva. Il primo impiego dell'Esercito Italiano per scopi di pubblica sicurezza risale alle campagne militari contro il brigantaggio condotte nelle province meridionali della penisola tra il 1860 ed il 1880 ed è proseguito nel contrasto al banditismo in Sicilia negli anni 1920-30.

Dal 1945, la Forza Armata è intervenuta in concorso alle Forze dell'Ordine in occasione di:

attività antibanditismo in Sicilia nell'immediato dopoguerra;

- operazioni condotte in Alto Adige per prevenire atti terroristici da parte dei movimenti separatisti sud-tirolesi (1961 - '68);
- sorveglianza delle tratte ferroviarie S. Eufemia Lametia - Villa S. Giovanni (1970 - '71) e Chiusi - Bologna (1975 - '76, 1978 - '79);
- vigilanza degli aeroporti di Milano - Malpensa e Roma - Fiumicino (1975 - '76);
- attività di controllo del territorio in occasione del rapimento del Presidente della DC, on. Aldo MORO (1978);
- protezione di obiettivi civili di primaria importanza sul territorio nazionale contro minacce terroristiche, durante la Guerra del Golfo (1991);
- contenimento e controllo di oltre 20.000 profughi albanesi sbarcati a più riprese nel porto di Bari nel 1991 e, successivamente, ospitati presso infrastrutture militari per oltre un anno.

Più di recente, a seguito dell'intensificarsi degli episodi malavitosi in alcune aree del territorio nazionale, le Autorità politiche decisero di utilizzare l'Esercito in supporto alle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza) per interventi indirizzati alla lotta contro la criminalità organizzata ed al controllo del fenomeno dell'immigrazione clandestina. In tale contesto, la Forza Armata è stata dapprima chiamata a svolgere l'esercitazione "[Forza Paris](#)" in Sardegna, dal 15 luglio al 22 settembre 1992.

In un secondo tempo hanno preso il via le seguenti operazioni: **Operazioni in Patria**

**["VESPRI SICILIANI" \(in Sicilia, dal 25 luglio 1992 al 8 luglio 1998\)](#)**

**["TESTUGGINE" \(frontiera italo - slovena, 16 agosto 1993 - 28 febbraio 1995\)](#)**

**["RIACE" \(Calabria, 2 febbraio 1994 - 15 dicembre 1995\)](#)**

"PARTENOPE" (Napoli, 18 febbraio 1994 - 15 dicembre 1995, ripresa il 14 luglio 1997 fino al 30 giugno 1998)

"SALENTO" (Costa pugliese, 10 maggio 1995 - 3 novembre 1995)

"DOMINO" (Italia, dal 12 ottobre 2001)



#### MISSIONI CONCLUSE

Dal secondo dopoguerra in avanti, l'Esercito Italiano è stato coinvolto in un crescendo di impegni all'estero, iniziati con la partecipazione a missioni di osservazione con piccoli gruppi di Ufficiali per conto delle Nazioni Unite per arrivare ai più impegnativi contingenti schierati, a cominciare dagli anni ottanta, ai quattro angoli del mondo.



### Missioni con i Reparti

- » [Operazione "Antica Babilonia" - Iraq](#) (2003 - 2006)
- » [Libano 1 e Libano 2](#) (1982 - 1984)
- » [UNTAG - Namibia](#) (1989 - 1990)
- » [UNOCA - Afghanistan](#) (marzo 1989 - ottobre 1990)
- » [Missione Airone - Kurdistan](#) (1991)
- » [Missione Pellicano - Albania](#) (1991 - 1993)
- » [Operazione Ippocampo - Ruanda](#) (1994)
- » [Operazione Alba - Albania](#) (1997)
- » [Operazione Stabilise - Timor Est](#) (1999 - 2000)
- » [UNOSOM - Missione Ibis - Somalia](#) (1992 - 1994)
- » [ONUMOZ - Missione Albatros - Mozambico](#) (1993 - 1994)
- » [Missione Joint Guarantor - Macedonia](#) (1998 - 1999)
- » [Missione Allied Harbour - Albania](#) (1999)
- » [Task Force Essential Harvest - Macedonia](#) (2001)
- » [Operazione "Enduring Freedom" - Afghanistan](#) (2003)

- » [Missione ISAF - Afghanistan](#) (2003)
- » [Operazione Amber Fox- Allied Harmony - Macedonia](#) (2001 - 2003)
- » [Missione EUFOR - CONCORDIA - FYROM Macedonia](#) (2003)
- » [UNMIS - Operazione Nilo - Sudan](#) (2005)
- » [Operazione "Indus" - Pakistan](#) (2005)

#### **Missioni di Osservazione**

- » [UNIIMOG - Iran e Iraq](#) (agosto 1988 - febbraio 1991)
- » [UNIKOM - Iraq e Kuwait](#) (1991 - 2003)
- » [UNAVEM - Angola](#) (1995)
- » [Missione "Amber Fox" - Macedonia](#) (2002)

#### **Delegazioni di esperti**

- » [Marocco](#) (1977 - 1990)
- » [Somalia](#) (gennaio 1983 - settembre 1990)
- » [Kuwait](#) (settembre - dicembre 1990)

#### **MISSIONI IN ATTO**

L'Esercito Italiano è impegnato con contingenti di Osservatori dall'Europa all'Africa al Medio Oriente. schierato all'estero si aggira sulle settemila unità, con punte impegnati oltremare.



e di Truppe in molti teatri operativi, La media di personale costantemente che hanno superato i diecimila uomini

#### **Missioni con i Reparti**

- » [Missione KFOR - Kosovo](#) (1999 - in corso)
- » [Missione ISAF - Afghanistan](#) (2003 - in corso)

- » [Missione EUFOR - ALTHEA - Bosnia-Erzegovina](#) (2004 - in corso)
- » [Missione UNIFIL - "Leonte" - Libano](#) (2006 - in corso)

#### **Missioni di Osservazione**

- » [UNMOGIP - India e Pakistan](#) (1949 - in corso)
- » [UNTSO - Siria, Israele, Libano, Egitto](#) (1958 - in corso)
- » [MINURSO - Sahara occidentale](#) (1991 - in corso)
- » [UNMIK - Kosovo](#) (1999 - in corso)
- » [UNMEE - Etiopia - Eritrea](#) (2000 - in corso)
- » [OSCE/KVM - Kosovo](#) (1998 - in corso)
- » [EUMM - Ex Jugoslavia](#) (1991 - in corso)
- » [JMM/JMC - Sudan](#) (2002 - in corso)
- » **UNOWA - Senegal** (2004 - in corso)

#### **Delegazioni di esperti**

- » [Malta](#) (1973 - in corso)
- » [Albania](#) (1997 - in corso)

#### **LE FORZE OPERATIVE TERRESTRI**

Su questa pagina sono riportati i collegamenti diretti ai Comandi intermedi ed alle Brigate da essi dipendenti. Dipendono direttamente dal **COMFOTER** attraverso il suo [Vice Comandante](#) :



- [Il Comando Brigata Artiglieria](#)
- [Il Comando Brigata Artiglieria Controaerei](#)
- [Il Comando Brigata Genio](#)
- [Il Comando Brigata Logistica](#)

Costituiscono invece i Comandi Intermedi alle dipendenze del COMFOTER:

[Il 1° Comando Forze di Difesa](#)



- [Il Comando Divisione "Mantova"](#)
- [La Brigata Corazzata "Ariete"](#)
- [La Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli"](#)
- [La Brigata Paracadutisti "Folgore"](#)
- [La Brigata Aeromobile "Friuli"](#)

[Il 2° Comando Forze di Difesa](#)



- [Il Comando Divisione "Acqui"](#)
- [La Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna"](#)
- [La Brigata Meccanizzata "Sassari"](#)
- [La Brigata Corazzata "Pinerolo"](#)
- [La Brigata Meccanizzata "Aosta"](#)
- [La Brigata Bersaglieri "Garibaldi"](#)

[Il Comando Truppe Alpine](#)



- [Il Comando Divisione "Tridentina"](#)
- [La Brigata Alpina "Taurinense"](#)
- [La Brigata Alpina "Julia"](#)

Sono Comandi Intermedi alle dirette dipendenze del COMFOTER:

- [Il Comando Trasmissioni ed Informazioni dell'Esercito](#)
- [Il Comando Aviazione dell'Esercito](#)
- [Il Comando NRDC - IT](#)







GLI ALPINI

IN TEMPO



DI PACE

...

[...] L'Associazione Nazionale Alpini non è solo costituita da uomini che amano radunarsi per sfilare con il cappello alpino in ricordo ed in onore delle generazioni del passato; Essa è oggi più che mai un organismo vivo ed operante nella realtà quotidiana del nostro Paese con il fine di insegnare ai giovani l'amore verso il prossimo e l'amore verso la Patria.

Nell'Associazione operano i Gruppi di "Donatori di sangue", di "Donatori di organi", le Squadre di "Soccorso alpino", le "Squadre ecologiche", le "Squadre specializzate al restauro" di chiesette e monumenti ai caduti, le squadre preposte alla manutenzione delle strade di montagna, ai corsi d'acqua e molte altre attività di pubblica utilità.

Fra le molte iniziative desidero citarne alcune che si possono a buona ragione definire le più importanti :

- la costruzione, nel 1977, del Centro di rieducazione di Endine Gaiano nell'alto bergamasco che può ospitare una quarantina di handicappati;
- la costruzione della "Casa di pronta accoglienza" a Cinisello Balsamo, edificata dalla Sezione A.N.A. di Milano e che consente di accogliere e di assistere in modo idoneo chi chiede aiuto quando non ha un posto per dormire e un tavolo per mangiare;
- la costruzione della "Baita Don Onorio" di Trento, costruita dagli alpini trentini per ospitare famiglie che si trovano in condizioni precarie;
- la costruzione da parte delle Penne Nere bresciane della "Scuola Nikolajewka" di mestieri per spastici e miodistrofici, inaugurata a Brescia nel gennaio 1984;
- la costruzione del Centro di assistenza "Il Fienile" per bambini handicappati costruito dagli alpini di Padova con fini ricreativi e di accoglienza;
- la costruzione del Centro polifunzionale per handicappati di Dalmine, capace di ricevere 120 persone bisognose di cure;
- la costruzione delle Case "Natale 1" e "Natale 2" ad Aviano, destinate all'accoglienza dei malati terminali provenienti da tutta Italia e per dare alloggio ai parenti dei malati di tumore ricoverati presso il centro oncologico di Aviano;
- a Lalaua in Mozambico l'A.N.A., nel 2006, ha costruito un collegio per ragazze, un centro nutrizionale per bambini e un centro di promozione per la donna;
- l'ospedale da campo aviotrasportabile della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini, una struttura mobile composta da 20 shelter, predisposta da tempo con eccellenti equipe di medici, paramedici e personale tecnico, per un totale di 675 volontari e volontarie, completamente autosufficiente e in grado di intervenire in qualsiasi condizione di tempo e di luogo nel giro di poche ore.

Si tratta di una Unità sanitaria ormai da tempo consolidata e riconosciuta dal Dipartimento della Protezione Civile. Nell'aprile del 1999, in pieno conflitto balcanico, è stato inviato a Kukes e a Valona l'Ospedale da Campo per dare

assistenza ai profughi ed un Gruppo della Protezione Civile dell'A.N.A. ad allestire campi per i kosovari coinvolti dalla guerra in Kosovo e per dare loro assistenza sanitaria.

Sono tante piccole luci che da molti anni si accendono per aiutare il nostro prossimo che si trova in difficoltà o nel dolore.

Nel luglio del 2000, per vincere l'odio, l'Associazione Nazionale Alpini ha ricostruito una scuola in Bosnia, a Zenica (a 60 chilometri da Sarajevo), un complesso che ospita ottocento fra studenti delle medie e scolari delle scuole elementari delle tre etnie. Si tratta di un lavoro significativo e importante tendente a migliorare i rapporti umani fra le varie etnie, progetto che punta sui giovani e che si propone di sconfiggere l'odio e le ingiustizie fra gli uomini.

Non esiste differenza, sotto l'aspetto della disponibilità al sacrificio e della solidarietà umana, fra gli Alpini in armi e gli Alpini in congedo, fratelli da sempre impegnati in nobile slancio di altruismo ogni qualvolta la posta è il salvataggio di vite umane o l'aiuto tangibile ed immediato a persone che si trovano in stato di sofferenza.

Slancio più volte dimostrato nelle attività di soccorso in occasione dei disastri o calamità naturali che sovente colpiscono il nostro Paese o i territori esteri.

E non a caso la prima decorazione, in assoluto, al Valore ad un reparto alpino venne concessa non per un atto di guerra ma bensì per un atto di solidarietà umana nei confronti della popolazione civile. La meritò il Battaglione Alpini "Val Stura" del 2° Reggimento Alpini che, la notte del 19 agosto 1883, accorse tempestivamente a spegnere un furioso incendio sviluppatosi nell'abitato di Bersezio (Provincia di Cuneo).

Dal primo intervento degli Alpini effettuato nel luglio 1873 dalla 14<sup>a</sup> Compagnia Alpina di Pieve di Cadore a favore della popolazione di Alpago (Belluno), colpita dal terremoto, le "Penne Nere" hanno sempre operato con grande tempestività, elevata efficienza operativa con magistrale competenza negli interventi, riscuotendo l'apprezzamento e l'ammirazione incondizionata della popolazione e delle autorità civili e religiose.

Questa presenza nei momenti drammatici dell'emergenza, questa vicinanza degli alpini alle popolazioni colpite da eventi calamitosi è un unico filo conduttore che, da quel lontano 1873, ci porta fino ai giorni nostri.

Dal primo soccorso ad oggi migliaia sono stati gli interventi di carattere umanitario a favore dei disastri e dei più deboli.

Ricordo il terremoto in Calabria nel settembre del 1905, il violentissimo terremoto di Messina del 1908, il disastro per il crollo della diga del Gleno nel 1923, la catastrofe del Vajont nell'autunno del 1963 che distrusse interi paesi, la devastante alluvione del novembre 1966 nell'Italia settentrionale; e ancora il terremoto del Friuli nel 1976 (per l'impegno ed i risultati raggiunti all'Associazione Nazionale Alpini viene conferita la medaglia d'oro al merito civile) e

dell'Irpinia nel 1980 e la frana di Stava nel 1985, l'alluvione della Valtellina nell'estate del 1987, il terribile terremoto in Armenia nel 1988, l'alluvione in Piemonte nel novembre 1994, nel 1997 il terremoto in Umbria e Marche, nell'ottobre del 2000 la devastante alluvione in Piemonte, in Val d'Aosta che sconvolse intere vallate e da ultimo in Molise colpito da un sisma che ha portato morte e distruzioni.

Desidero ricordare il massiccio concorso fornito dagli alpini, dal giugno 1961, alle Forze dell'Ordine per reprimere in Alto Adige gli atti di terrorismo diretti contro la Repubblica Italiana e che provocarono la morte di molti militari e la distruzione di numerose strutture (centrali elettriche, tralicci dell'alta tensione, interruzioni di linee ferroviarie).

Oggi le truppe alpine, rinnovate nella struttura e nei ruoli da svolgere, sono uno strumento non solo al servizio e per la difesa del nostro paese ma anche "garanti" dell'ordine, della sicurezza e stabilità internazionale.

L'era degli interventi umanitari e di mantenimento della pace (peace-keeping), oltre i confini nazionali si è aperta nei primi anni novanta del secolo passato con l'intervento in Kurdistan, nel maggio 1991, (con l'operazione Airone), a protezione dei Curdi minacciati dal governo di Bagdad, ma ha registrato un rilevante e qualificante impegno in Mozambico nel 1993-94, devastato da 16 anni di guerra civile (con l'operazione Albatros), dove gli alpini hanno svolto brillantemente una difficile missione di pacificazione a rischio della loro vita.

Dopo 57 anni, gli alpini delle Brigate Taurinense e Julia e i paracadutisti della Compagnia alpini paracadutisti Monte Cervino e da un reparto dell'aviazione leggera dell'Esercito, per la quarta volta sono ritornati in Africa, in Mozambico, questa volta non per fare la guerra ma per svolgere una missione di pace per conto dell'ONU e, operando con grande professionalità e dedizione, hanno contribuito a spegnere i focolai di conflittualità interni iniziati nel 1975 ed a creare una situazione di normalità.

Da allora le Penne Nere hanno partecipato a numerose missioni internazionali di pace fra le quali è doveroso ricordare le molteplici operazioni in Albania nel 1991 (operazione "Pellicano"), l'operazione "Alba" nel maggio 1997, l'operazione "Allied Harbour" ("Porto Alleato") nell'aprile del 1999 e l'Operazione Arcobaleno sempre in Albania per aiutare i profughi kosovari, l'intervento, nel 1995, in Bosnia - Erzegovina, dominata da laceranti contrasti etnici - religiosi che affondano le radici nella storia di quei paesi, nel febbraio 1997 con la missione "Constant Guard" e, successivamente, nel 2000, con la missione "Joint Forge" e sempre nell'anno 1999 con l'operazione "Joint Guardian" nel Kosovo, sempre in perfetta e fraterna collaborazione con altri reparti delle forze armate italiane e alleate in aiuto dei profughi kosovari, scacciati con violenza dalla loro terra.

Si tratta di un impegno ad alto rischio e sempre oneroso che gli “alpini con le stellette” hanno affrontato con assoluta dignità di comportamenti per assicurare in quelle regioni colpite da anni di contrasti etnici e religiosi la convivenza pacifica, la ricostruzione e la pace.

A partire dal marzo 2002 il Comando Truppe Alpine ha assicurato una consistente partecipazione delle proprie unità in Afghanistan alle Operazioni ISAF (Forza di Sicurezza e Assistenza Internazionale) e “Enduring Freedom”. Dal 2004 al 2006 un reparto del 4° Reggimento Alpini paracadutisti ha partecipato in Iraq all’Operazione “Antica Babilonia” (si trattava di un plotone di alpini del Battaglione paracadutisti Monte Cervino) e dall’inizio del 2007, il generale degli alpini Claudio Graziano, ha il comando dell’operazione “Leonte” in Libano, la forza multinazionale delle Nazioni Unite.

Un altro importante impegno operativo al quale hanno partecipato gli alpini, assieme ad altri reparti dell’Esercito, è all’Operazione “DOMINO” che interessava la vigilanza di punti sensibili sul territorio nazionale nel quadro della lotta contro il terrorismo islamico.

Nel corso di tutte le operazioni, anche le più recenti e rischiose, i soldati italiani dal comandante fino all’ultimo gregario, hanno tenuto un comportamento fermo, corretto, imparziale, rispettoso delle tradizioni dei popoli e favorevole al dialogo piuttosto che allo scontro. E proprio questo tipo di agire è stata la chiave del successo di molte missioni umanitarie.

I militari italiani, e in particolare gli alpini, durante le varie missioni di pace e umanitarie nei teatri operativi hanno dimostrato di essere prima uomini e poi soldati. Essere prima uomini, seppure con un’arma in mano, significa condividere le sofferenze, alleviarle, offrire solidarietà, restituire il rispetto non dimenticando il compito che deve essere comunque portato a termine. [...]

In questo momento gli Alpini sono in missione in Bosnia, in Kosovo, in Afghanistan, in Libano, missioni considerate molto complesse per la loro delicatezza e pericolosità, con il fine di dare assistenza umanitaria, garantire la sicurezza e assicurare nelle città e nei paesi la pace e la legalità. A loro va la mia solidarietà e il mio saluto affettuoso.

Molti sono gli interventi umanitari degli alpini a favore della popolazione afgana: fra i tanti ricordo il progetto “Da Bolzano a Kabul” patrocinato dal Comando Truppe Alpine, dalla Provincia Autonoma di Bolzano e dal Lions Club Internazionale di Bolzano, con la cooperazione del Ministero della Educazione e del Comune di Kabul che prevede la costruzione di un fabbricato e la ristrutturazione di tre edifici destinati a Istituto scolastico presso l’Istituto “Mohammad Alam Faizad” nonché la costruzione, con la cooperazione del Ministero della Sanità Afgano, di un fabbricato da destinare a Reparto Emergenze presso l’Ospedale Malalai di Kabul, uno dei principali centri di formazione

per Ginecologia e Ostetricia della Provincia di Kabul. Le opere saranno costruite con manodopera locale in un arco di tempo di cento giorni.

Siamo in quei paesi, provati da anni di sofferenze e privazioni, non per conquistare ma per pacificare, per infondere fiducia e speranza, per assicurare le basi essenziali della convivenza civile e per concorrere a ricostruire le strutture civili dilaniate dalla guerra (costruzione di scuole, ospedali, asili, pozzi per ricuperare acqua potabile una risorsa molto preziosa, ecc...) [...]

(estratto da GLI ALPINI- Dalle origini ad oggi: la fulgida epopea del dovere e del sacrificio)

Gen. B. (ris.) Tullio Vidulich

**Cappello penna scarponi. E via per le strade del mondo**

Gli alpini hanno lavorato con insuperabile generosità in soccorso delle popolazioni colpite dalle calamità naturali durante la loro storia ultra centenaria: dall'incendio di Bersezio, al Vaiont , al Friuli, senza limiti di orario, senza paga, schivi di ogni riconoscimento.(...)

Il cappello con la penna è stato portato con fierezza su tutti i fronti, e mille volte si è intriso di sangue. Ma gli alpini preferiscono bagnarlo di sudore nelle opere di pace: a costruire il tetto di una casa terremotata, a riassetare una mulattiera, ad edificare un rifugio.



Il sangue continuano a donarlo, ma alle emoteche itineranti o negli ospedali: questa è la forma di volontariato che preferiscono, questa è la scelta che si augurano, da operatori di pace quali sono per costituzione, definitiva.







Non dimentichiamoci che gli Alpini non sono dei "Rambo", delle macchine da guerra, sono dei semplici, spontanei, generosi UOMINI osservanti delle regole della convivenza civile, fedeli alle istituzioni, dediti al proprio lavoro e alla famiglia, solidali con il prossimo.

Un'opera di pace riguarda la Bosnia-Erzegovina, martoriata terra balcanica colpita dalla tragedia della guerra negli anni Novanta. Gli alpini sono stati coinvolti direttamente nel progetto «Una scuola per l'Europa» a Zenica, a sessanta chilometri da Sarajevo. Il progetto prevedeva l'ampliamento di una scuola già esistente, il cui programma comprendeva l'intero ciclo scolastico: dalle elementari all'ultimo anno delle superiori. Lo scopo era accogliere alunni delle tre etnie (bosniaci di religione musulmana; croati di religione cattolica; e serbi di professione ortodossa), cercando di ricostruire i rapporti di convivenza e di collaborazione pacifica che la guerra aveva spezzato nelle vite dei loro padri: questo l'alto ideale del cardinale di Sarajevo, Vinko Puljic, e del suo ausiliare, monsignor Pero Sudar. Dal novembre 2000 al gennaio 2002 i volontari alpini hanno lavorato con successo, costantemente benché in turni diversi: e l'inaugurazione della nuova struttura è avvenuta il 16 febbraio 2002.



Un'altra iniziativa di valore è stata l'aiuto recato in Francia, precisamente in Dordogna (Francia di sud-ovest, a più di ottocento chilometri dal confine di Ventimiglia) durante l'alluvione di fine dicembre 1999. Questo dipartimento francese era stato sconvolto da un vero e proprio cataclisma, con raffiche di vento fino a 150 chilometri orari e piogge violentissime, abbattimento di alberi e interruzione di linee elettriche. Il governo francese lanciò un SOS a quello italiano ed ebbe una risposta nel giro di ventiquattr'ore, con l'invio di 236 volontari che lavorarono per 1.916 giornate operative complessive, sgombrando 336 chilometri di strade e tagliando oltre 16 mila metri cubi di legname.

Un lavoro apprezzato e riconosciuto sia dalle popolazioni locali sia dalle autorità: citiamo per tutte la telefonata di ringraziamento fatta dal presidente francese Jacques Chirac al presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi, e le parole del console generale di Francia a Milano, Alain Rouillard: «Conserveremo un ricordo imperituro del vostro aiuto».

La più emblematica tra tutte è, però, l'*Operazione sorriso* a Rossosch, in Russia, cinquant'anni dopo la battaglia di Nicolajewka. Una battaglia svoltasi nel gennaio 1943, su cui sono state scritte pagine e pagine di letteratura e di testimonianza, da Mario Rigoni Stern a Giulio Bedeschi – per citare solo i più famosi. Uno dei reduci di quella battaglia, il bresciano Ferruccio Panazza (venticinquenne sottotenente nel 1943) ebbe negli anni Novanta l'idea di realizzare qualcosa che ne ricordasse l'anniversario. Un segno visibile, tangibile, che durasse nel tempo; che non fosse dimenticato ma servisse come monito ai posteri. Dieci anni prima, a Brescia, gli alpini avevano costruito, con oltre ottantamila ore di lavoro, una scuola per spastici e miodistrofici – che da allora continua a funzionare. Quello, non un cippo o un monumento bellico, era stato il ricordo di un drammatico evento di guerra. Perché, pensò Panazza, gli alpini d'Italia non avrebbero potuto creare qualcosa di simile anche a Rossosch?



La sua idea, presentata al presidente dell'ANA, e quindi al suo consiglio nazionale, fu approvata, e nell'ottobre del 1991 una delegazione di alpini, capeggiata dallo stesso Panazza, si recò a Rossosch e propose al suo sindaco la costruzione di un asilo: dove cinquant'anni prima c'erano state morte e devastazione, si voleva creare una struttura utile alla vita e alla comunità. Le autorità locali accettarono, anche se con qualche iniziale diffidenza; e si diede il via all'operazione. Molte furono le difficoltà da superare e gli aspetti organizzativi da affrontare: dalla ricerca dei fondi e dei materiali necessari, a quella degli uomini; dalla loro selezione, in base alle capacità e ai turni di disponibilità, al viaggio: Rossosch è a ben 18 ore di treno da Mosca. In due anni di lavoro, svolto con competenza e dedizione, l'asilo fu pronto per essere inaugurato il 19 settembre 1993. Ed è

tuttora funzionante: con l'aggiunta, in un'aula speciale, di un laboratorio linguistico per cittadini russi che vogliono imparare l'italiano. Una tappa, tutta alpina, in più verso la conoscenza e la collaborazione tra le nazioni e i popoli.



Tratto da un testo di **Enrico Grandesso**

© 2008 **PPFMC Messaggero di S. Antonio Editrice**

Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (Italy) - P.Iva 00226500288

email:[info@santantonio.org](mailto:info@santantonio.org)





## GLI ALPINI IN TEMPO DI PACE



Uno dei frequentatori della birreria Spaten Brau di Milano, Felice Pizzagalli, propose di costruire tra i soci della stazione di Milano del C.A.I. un gruppo riservato a quanti avevano combattuto con gli alpini, per mantenere vivi in tempo di pace, tra i reduci, quei sentimenti di solidarietà e fratellanza nati e coltivati tra gli orrori della guerra.

L'idea piacque, ed un gruppo di amici si riunì il 12 giugno '19, per un primo scambio di idee.

Con l' "Emergenza Friuli" l'Associazione ha imboccato una nuova strada e sperimentato la possibilità di un diverso modo di operare nella società.

Gli alpini, sempre meglio organizzati, intervengono in migliaia di iniziative e situazioni precarie.

L'ultima grande opera: un asilo infantile costruito in Russia a Rossosch dove, nel 1942, sorgeva il comando del Corpo d'Armata Alpino, per donarlo in segno di pace e di amicizia ai bambini della città.



Il 1° intervento alpino in tempo di pace risale al violento terremoto del 1908 a Messina, ma soprattutto dopo la nascita dell'ANA (8 luglio 1919) tutte le varie Sezioni Italiane furono coinvolte nelle drammatiche circostanze Nazionali e Internazionali a cominciare dal 1963 con il disastro provocato dalla Diga del Vajont, per continuare nel 1976 terremoto del Friuli, 1977 Val di Stava, 1980-Irpinia e Basilicata, 1987-Valtellina, 1991-Iran, 1989-Armenia, 1999-Albania, 2002 Valle d'Aosta e Molise, dove fra lo sgomento dei profughi, dei feriti, degli sfollati, non mancavano mai all'appello il Cuore, le braccia, la mente e i mezzi degli Alpini, pronti all'opera di ricostruzione, di distribuzione dei viveri, indumenti, coperte, di organizzazione efficiente e generosa.

In Bosnia-Erzegovina, nell'operazione "Speranza" i gruppi ANA sono stati invitati a collaborare nella ricostruzione ed ampliamento di una grande scuola multietnica a Zenica, a circa 45 km da Sarajevo. Il fatto che la scuola possa ospitare le 3 etnie, bosnica serba e musulmana, è già simbolo di convivenza e tolleranza. All'ANA sono stati assegnati i lavori riguardanti l'impianto elettrico, sanitario e di riscaldamento, la posa dei pavimenti, la tinteggiatura, la costruzione di porte e finestre.

Ricostruire con umiltà ed impegno là dove la sciagura, la guerra e l'odio hanno devastato tutto, è forse l'arma più potente di cui si sono sempre serviti gli Alpini per far sentire la loro voce.

Impegnati anche nelle Missioni di pace in collaborazione con le Forze Armate degli altri paesi nel 1997 in Mozambico, 1998 in Bosnia, 1999 Albania, 2000/2002 Kosovo, 2003-2005-2006 Afghanistan hanno contribuito a mantenere un ambiente sicuro e stabile creando requisiti e condizioni tali da garantire alle persone disperse e ai rifugiati, di far rientro nei propri villaggi e nelle proprie città. Inoltre con la loro assistenza alle autorità locali hanno consentito il funzionamento delle istituzioni in modo libero e democratico.



## Protezione Civile





## **LA NASCITA**

La Protezione Civile dell' A.N.A. nasce in pratica all'inizio degli anni ottanta, come attività organica ma si può dire che il germe sia stato gettato nel 1976 nel Friuli devastato dal terremoto in cui l'Associazione Nazionale Alpini , prendeva coscienza di avere nelle sue fila un patrimonio di esperienze, volontà entusiasmo che poteva essere canalizzato là dove se ne rilevava la necessità.

Da allora è stato un crescendo di coinvolgimenti, addestramenti, acquisizioni di materiali, mezzi ed esperienze ma anche e, forse, soprattutto di realizzazioni di interventi.

La nostra Protezione Civile è sempre presente dove viene richiesta, sia al livello di Dipartimento centrale della Protezione Civile, sia nei territori montani per l'antincendio boschivo e nelle opere di prevenzione in cooperazione con Comuni, Province, Comunità Montane e Regioni.

Da ricordare anche l'ospedale da campo, realizzato nel corso degli anni e gestito da volontari A.N.A., che è stato attivo in Armenia, in Albania ed anche con aliquote in tutte le emergenze nazionali, non ultimo a Roma per il Giubileo mondiale dei giovani.

Sempre pronta per interventi di emergenza, la Protezione Civile A.N.A. è comunque impegnata costantemente nelle importanti e strategiche attività di prevenzione e previsione con interventi di recupero e salvaguardia dei territori soprattutto montani.

## **I DATI IN SINTESI**

- Sono 12.513 i volontari attivi;
- Oltre 350 mezzi operativi;
- Utilizzo di frequenze radio riservate, autorizzate dal Ministero delle Poste Telecomunicazioni;
- Convenzioni stipulate con Regioni, Province, Comunità Montane e altri enti sovra-territoriali;
- 1 ospedale da campo composto da 20 shelter con unità operatorie, radiologiche, cardiografiche, di analisi, farmacia, 13 tensiostrutture di supporto, officina, cucina, ecc;
- 5 magazzini con materiali ed attrezzature;
- 113 Unità cinofile;
- 75 squadre sezionali attive a livello provinciale con autosufficienza logistica ed operativa;
- 3 Sezioni a rotazione sempre allertate 24 ore;
- 19 squadre antincendio boschivo (A.I.B.) di 2° livello.

## **SPECIALIZZAZIONI**

- Alpinisti
- Subacquei
- Sanitari
- Telecomunicazioni radio (T.L.C.)
- Squadre antincendio boschivo (A.I.B.)
- Unità cinofile di soccorso (U.C.S.)

## **LA FORZA**

La direzione e il coordinamento di Protezione Civile sono a Milano presso la sede nazionale dell'A.N.A di via Marsala, 9. La Protezione Civile dispone di magazzini con materiali di pronto impiego (tende, containers, servizi igienici e docce, letti ed altre attrezzature) ad Asti, Atessa, Latina, Varese e Vicenza. L'ospedale da campo aviotrasportabile è depositato all'aeroporto di Orio al Serio.

## **ELENCO DELLE LEGGI E DEI DECRETI RIGUARDANTI LA PROTEZIONE CIVILE.**

9. L. 11 agosto 1991, n.266 " Legge quadro sul volontariato".
10. L. 24 febbraio 1992, n.225 "Istituzione del Servizio nazionale della P.C."
11. Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri n.01768 U. L. del 16 novembre 1994 "Istituzione dell' Elenco delle Associazioni di volontariato di P.C.....".
12. Decreto legislativo 31 marzo1998, n. 112 (Bassanini) "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali.....". Capo VIII- P.C.- artt. 107 e 108.
13. Decreto legislativo 30 luglio 1998, n. 300 "Riforma della organizzazione di Governo....." Con le modifiche apportate dalla l. 9 novembre 2001, n. 401.
14. L.9 novembre 2001, n.401 "Conversione in legge del Decreto legge 7 settembre 2001,n.343 "Coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di P.C."
15. D.P.R. 8 febbraio 2001, n. 194 "Nuova disciplina della partecipazione delle Organizzazioni di volontariato alle attività di P.C."
16. Circ. 30 settembre 2002, DPC/CG/0035114 "Ripartizione delle competenze amministrative in materia di P.C."

## LE MISSIONI dell'esercito italiano

### MISSIONI ONU

### MISSIONI NATO

### MISSIONI EU

### MISSIONI MULTINAZIONALI

### MISSIONI NAZIONALI

#### MISSIONI ONU

Le missioni condotte sotto l'egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sono diventate famose per il colore caratteristico dei copricapo e degli elmetti indossati dai loro componenti: i caschi blu.

Le missioni ONU sono di diversa tipologia e si compongono sia di piccoli nuclei di Ufficiali Osservatori che di reparti organici di diversa consistenza.

L'Esercito Italiano prende parte al momento sia alle Missioni di Osservazione che a quelle con i reparti.

#### Missioni con i Reparti

- » UNIFIL "Leonte" - Libano (2006 - in corso)
- » UNIFIL - Libano (1979 - in corso)
- » UNTAG - Namibia (1989 - 1990)
- » UNOCA - Afghanistan (marzo 1989 - ottobre 1990)
- » UNOSOM - Missione Ibis - Somalia (1992 - 1994)
- » ONUMOZ - Missione Albatros - Mozambico (1993 - 1994)
- » UNMIS - Operazione Nilo - Sudan (2005)

#### Missioni di Osservazione

- » UNMOGIP - India e Pakistan (1949 - in corso)
- » UNTSO - Siria, Israele, Libano, Egitto (1958 - in corso)

- » [MINURSO - Sahara occidentale](#) (1991 - in corso)
- » [UNIIMOG - Iran e Iraq](#) (agosto 1988 - febbraio 1991)
- » [UNIKOM - Iraq e Kuwait](#) (1991 - 2003)
- » **UNAVEM - Angola** (1995)
- » [MONUC - Congo](#) (1999 - 2003)
- » **UNMIK - Kosovo** (1999 - in corso)
- » [UNMEE - Etiopia - Eritrea](#) (2000 - in corso)
- » **UNOWA - Senegal** (2004 - in corso)



## MISSIONI NATO

La NATO (North Atlantic Treaty Organization), sorta come organizzazione di difesa delle nazioni occidentali all'indomani della seconda guerra mondiale, ha attraversato un cinquantennio senza muovere un solo uomo al di fuori dei confini dei paesi che la costituivano.

Soltanto negli anni novanta, di fronte alla crisi dei balcani, la NATO è entrata in azione per pacificare i paesi della ex Jugoslavia.

Le Missioni NATO cui partecipa l'Esercito Italiano prevedono l'impiego di reparti organici.

### **Missioni con i Reparti**

- » [Missione IFOR/SFOR - Bosnia-Erzegovina](#) (1995 - 2004)
- » [Missione Joint Guarantor - Macedonia](#) (1998 - 1999)
- » [Missione KFOR - Kosovo](#) (1999 - in corso)
- » [Missione Allied Harbour - Albania](#) (1999)
- » [Task Force Essential Harvest - Macedonia](#) (2001)
- » [Operazione Amber Fox- Allied Harmony - Macedonia](#) (2002 - 2003)
- » [Missione ISAF - Afghanistan](#) (2003)
- » [Operazione "Indus" - Pakistan](#) (2005)



## MISSIONI EU

Lo scenario geostrategico determinatosi dopo l'11 settembre ha visto per l'Unione Europea la necessità di rivedere l'obiettivo originale (pensato all'indomani della crisi del Kosovo) per contrastare meglio le minacce asimmetriche e non convenzionali alla stabilità del Continente.

Il nuovo contesto strategico è stato delineato in un documento del Segretario Generale/HR SOLANA ([A secure Europe in a better World](#)) presentato a Salonicco. Tale studio ha costituito la base per l'elaborazione di un vero e proprio documento di strategia di sicurezza dell'Unione, approvato definitivamente a Bruxelles nel corso del Consiglio Europeo del 12 dicembre 2003. Tale documento evidenzia che, alla luce delle nuove minacce (NBC, fondamentalismi e terrorismi di varia natura ecc.) e dell'evoluzione dei concetti classici di difesa in nuove forme di lotta preventiva e di contrasto su vasta scala alla criminalità organizzata, la Politica Estera europea deve presupporre la disponibilità di forze militari capaci di condurre missioni umanitarie volte a ristabilire la pace anche con l'uso della forza.

## Missioni con i Reparti

[Missione EUFOR - CONCORDIA - FYROM Macedonia](#) (31 marzo - 15 dicembre 2003)

[Missione EUFOR - ALTHEA - Bosnia-Erzegovina](#) (2004 - in corso)

## Missioni di Osservazione

[Missione EUMM - Ex Jugoslavia ed Albania](#) (in corso dal 1999)



## MISSIONI MULTINAZIONALI

In diverse occasioni l'Esercito Italiano è stato impegnato in missioni oltremare organizzate da pool di nazioni in grado di rispondere più rapidamente alle situazioni di crisi.

Sono di questo tipo ad esempio le missioni condotte in Libano, in Kurdistan, in Albania.

## Missioni con i Reparti

[Libano 1 e Libano 2](#) (1982 - 1984)



[Missione Airone - Kurdistan](#) (1991)

[Operazione Ippocampo - Ruanda](#) (1994)

[Operazione Alba - Albania](#) (1997)

[Operazione Stabilise - Timor Est](#) (1999 - 2000)

[Missione ISAF - Afghanistan](#) (2002 - 2003)

[Operazione "Enduring Freedom" - Afghanistan](#) (2003)

[Operazione "Antica Babilonia" - Iraq](#) (2003)

### **Missioni di osservazione Multinazionali**

[JMM/JMC - Sudan](#) (2002 - in corso)



## MISSIONI NAZIONALI

Consideriamo Missioni Nazionali quelle operazioni oltremare frutto di accordi bilaterali fra il nostro Paese ed i beneficiari dell'attività. Fino ad oggi soltanto in un caso l'Italia ha condotto una missione completamente nazionale.

### Missioni con i Reparti

[Missione Pellicano - Albania](#) (1991 - 1993)

## OPERAZIONI IN PATRIA

La scomparsa dell'immagine classica del "nemico", oggi sostanzialmente rappresentata dai numerosi e ricorrenti disastri ambientali, dai flussi incontrollati di masse di immigrati e, non ultimo dall'emergenza di una criminalità organizzata diffusa e violenta, ha ampliato notevolmente il ruolo dell'Esercito da quello classico della difesa della sovranità nazionale a quello orientato alla stabilità interna del Paese, postulando l'impiego di reparti in attività di controllo del territorio.

Le missioni di controllo del territorio, quali i "Vespri Siciliani" (a destra), e quelle di concorso in caso di calamità naturali (a sinistra) sono solitamente affidate alle unità di leva. Il primo impiego dell'Esercito Italiano per scopi di pubblica sicurezza risale alle campagne militari contro il brigantaggio condotte nelle province meridionali della penisola tra il 1860 ed il 1880 ed è proseguito nel contrasto al banditismo in Sicilia negli anni 1920-30.

Dal 1945, la Forza Armata è intervenuta in concorso alle Forze dell'Ordine in occasione di:

attività antibanditismo in Sicilia nell'immediato dopoguerra;

- operazioni condotte in Alto Adige per prevenire atti terroristici da parte dei movimenti separatisti sud-tirolesi (1961 - '68);
- sorveglianza delle tratte ferroviarie S. Eufemia Lametia - Villa S. Giovanni (1970 - '71) e Chiusi - Bologna (1975 - '76, 1978 - '79);
- vigilanza degli aeroporti di Milano - Malpensa e Roma - Fiumicino (1975 - '76);
- attività di controllo del territorio in occasione del rapimento del Presidente della DC, on. Aldo MORO (1978);
- protezione di obiettivi civili di primaria importanza sul territorio nazionale contro minacce terroristiche, durante la Guerra del Golfo (1991);
- contenimento e controllo di oltre 20.000 profughi albanesi sbarcati a più riprese nel porto di Bari nel 1991 e, successivamente, ospitati presso infrastrutture militari per oltre un anno.

Più di recente, a seguito dell'intensificarsi degli episodi malavitosi in alcune aree del territorio nazionale, le Autorità politiche decisero di utilizzare l'Esercito in supporto alle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza) per interventi indirizzati alla lotta contro la criminalità organizzata ed al controllo del fenomeno dell'immigrazione clandestina. In tale contesto, la Forza Armata è stata dapprima chiamata a svolgere l'esercitazione ["Forza Paris"](#) in Sardegna, dal 15 luglio al 22 settembre 1992.

In un secondo tempo hanno preso il via le seguenti operazioni: **Operazioni in Patria**

["VESPRI SICILIANI" \(in Sicilia, dal 25 luglio 1992 al 8 luglio 1998\)](#)

["TESTUGGINE" \(frontiera italo - slovena, 16 agosto 1993 - 28 febbraio 1995\)](#)

["RIACE" \(Calabria, 2 febbraio 1994 - 15 dicembre 1995\)](#)

"PARTENOPE" (Napoli, 18 febbraio 1994 - 15 dicembre 1995, ripresa il 14 luglio 1997 fino al 30 giugno 1998)

"SALENTO" (Costa pugliese, 10 maggio 1995 - 3 novembre 1995)

"DOMINO" (Italia, dal 12 ottobre 2001)



#### **MISSIONI CONCLUSE**

Dal secondo dopoguerra in avanti, l'Esercito Italiano è stato coinvolto in un crescendo di impegni all'estero, iniziati con la partecipazione a missioni di osservazione con piccoli gruppi di Ufficiali per conto delle Nazioni Unite per arrivare ai più impegnativi contingenti schierati, a cominciare dagli anni ottanta, ai quattro angoli del mondo.



### Missioni con i Reparti

- » [Operazione "Antica Babilonia" - Iraq](#) (2003 - 2006)
- » [Libano 1 e Libano 2](#) (1982 - 1984)
- » [UNTAG - Namibia](#) (1989 - 1990)
- » [UNOCA - Afghanistan](#) (marzo 1989 - ottobre 1990)
- » [Missione Airone - Kurdistan](#) (1991)
- » [Missione Pellicano - Albania](#) (1991 - 1993)
- » [Operazione Ippocampo - Ruanda](#) (1994)
- » [Operazione Alba - Albania](#) (1997)
- » [Operazione Stabilise - Timor Est](#) (1999 - 2000)
- » [UNOSOM - Missione Ibis - Somalia](#) (1992 - 1994)
- » [ONUMOZ - Missione Albatros - Mozambico](#) (1993 - 1994)
- » [Missione Joint Guarantor - Macedonia](#) (1998 - 1999)
- » [Missione Allied Harbour - Albania](#) (1999)
- » [Task Force Essential Harvest - Macedonia](#) (2001)
- » [Operazione "Enduring Freedom" - Afghanistan](#) (2003)

- » [Missione ISAF - Afghanistan](#) (2003)
- » [Operazione Amber Fox- Allied Harmony - Macedonia](#) (2001 - 2003)
- » [Missione EUFOR - CONCORDIA - FYROM Macedonia](#) (2003)
- » [UNMIS - Operazione Nilo - Sudan](#) (2005)
- » [Operazione "Indus" - Pakistan](#) (2005)

#### **Missioni di Osservazione**

- » [UNIIMOG - Iran e Iraq](#) (agosto 1988 - febbraio 1991)
- » [UNIKOM - Iraq e Kuwait](#) (1991 - 2003)
- » [UNAVEM - Angola](#) (1995)
- » [Missione "Amber Fox" - Macedonia](#) (2002)

#### **Delegazioni di esperti**

- » [Marocco](#) (1977 - 1990)
- » [Somalia](#) (gennaio 1983 - settembre 1990)
- » [Kuwait](#) (settembre - dicembre 1990)

#### **MISSIONI IN ATTO**

L'Esercito Italiano è impegnato con contingenti di Osservatori dall'Europa all'Africa al Medio Oriente. schierato all'estero si aggira sulle settemila unità, con punte impegnati oltremare.



e di Truppe in molti teatri operativi, La media di personale costantemente che hanno superato i diecimila uomini

#### **Missioni con i Reparti**

- » [Missione KFOR - Kosovo](#) (1999 - in corso)
- » [Missione ISAF - Afghanistan](#) (2003 - in corso)

- » [Missione EUFOR - ALTHEA - Bosnia-Erzegovina](#) (2004 - in corso)
- » [Missione UNIFIL - "Leonte" - Libano](#) (2006 - in corso)

#### **Missioni di Osservazione**

- » [UNMOGIP - India e Pakistan](#) (1949 - in corso)
- » [UNTSO - Siria, Israele, Libano, Egitto](#) (1958 - in corso)
- » [MINURSO - Sahara occidentale](#) (1991 - in corso)
- » [UNMIK - Kosovo](#) (1999 - in corso)
- » [UNMEE - Etiopia - Eritrea](#) (2000 - in corso)
- » [OSCE/KVM - Kosovo](#) (1998 - in corso)
- » [EUMM - Ex Jugoslavia](#) (1991 - in corso)
- » [JMM/JMC - Sudan](#) (2002 - in corso)
- » [UNOWA - Senegal](#) (2004 - in corso)

#### **Delegazioni di esperti**

- » [Malta](#) (1973 - in corso)
- » [Albania](#) (1997 - in corso)

#### **LE FORZE OPERATIVE TERRESTRI**

Su questa pagina sono riportati i collegamenti diretti ai Comandi intermedi ed alle Brigate da essi dipendenti. Dipendono direttamente dal **COMFOTER** attraverso il suo [Vice Comandante](#) :



- [Il Comando Brigata Artiglieria](#)
- [Il Comando Brigata Artiglieria Controaerei](#)
- [Il Comando Brigata Genio](#)
- [Il Comando Brigata Logistica](#)

Costituiscono invece i Comandi Intermedi alle dipendenze del COMFOTER:

[Il 1° Comando Forze di Difesa](#)



- [Il Comando Divisione "Mantova"](#)
- [La Brigata Corazzata "Ariete"](#)
- [La Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli"](#)
- [La Brigata Paracadutisti "Folgore"](#)
- [La Brigata Aeromobile "Friuli"](#)

[Il 2° Comando Forze di Difesa](#)



- [Il Comando Divisione "Acqui"](#)
- [La Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna"](#)
- [La Brigata Meccanizzata "Sassari"](#)
- [La Brigata Corazzata "Pinerolo"](#)
- [La Brigata Meccanizzata "Aosta"](#)
- [La Brigata Bersaglieri "Garibaldi"](#)

[Il Comando Truppe Alpine](#)





- [Il Comando Divisione "Tridentina"](#)
- [La Brigata Alpina "Taurinense"](#)
- [La Brigata Alpina "Julia"](#)

Sono Comandi Intermedi alle dirette dipendenze del COMFOTER:

- [Il Comando Trasmissioni ed Informazioni dell'Esercito](#)
- [Il Comando Aviazione dell'Esercito](#)
- [Il Comando NRDC - IT](#)





B

i

B

L

Motti

L

i

O

G

G

R

R

A

F

i

A

Alpin

STORIA

TESTIMONIANZA

ANNA

B

i

B

L

Sinesci

A

F

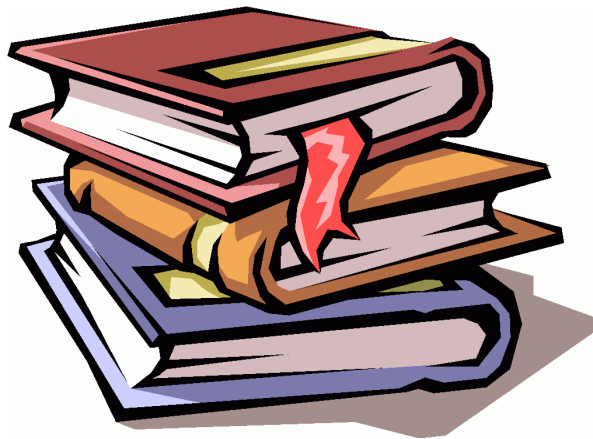
i

A

INSE

## **BIBLIOGRAFIA**

- \*Alpini: storia e leggenda –Compagnia Generale per le Attività Relazionali e Promozionali S.p.A. – Rizzoli (MI)
- \* Piccola enciclopedia storica degli alpini – A. Redaelli ; Walmar (BS )
- \* Alpini di Ferro Alberto Readelli tipografia Queriniana(BS)
- \* Cucina-Vino Alpini Alberto Readelli tipografia Artigianelli(BS)
- \* Il Cappello Alpino Stefano Ales stampa Adel Grafica (ROMA)
- \* Alpini Guido Rosignoli tipografia Ermanno Alberelli(PA)
- \* Russia Andata e Ritorno Andrea Garattini tipografia Mattia Quetti (BS)
- \* Per non Dimenticare Giovanni Berta stampa Ferrari (BG)
- \* Naja Balorda Giacomo Morandini tipografia Camuna(BS) '88
- \* Villeggiatura teutonica Giacomo Morandini tipografia Valgrigna (BS)'96
- \* Provincia che non dorme Giorgio Gaioni Tipografia Quetti (BS) '89
- \* Le Armi degli Alpini dall'ottocento a oggi Mariano Signorini tipografia FDAEUROSTAMPA (BS)
- \* Sezione ANA alpini Valle Canonica 85° di Fondazione tipografia Camuna(BS)
- \* Alpini: dalle Alpi all'Afghanistan – G. Morandi : Poligrafici Editoriale
- \* Giugno 1940 : Guerra sulle Alpi – AA.VV Italia Editrice (Campobasso)
- \* Uomini, armi e campi di battaglia della Grande Guerra - L. Fabi: Mursia (MI)
- \* Gli Alpini: storia e immagini in tempo di pace- G. Maggi: La Libreria Editrice (BG)
- \* I libri sugli Alpini nelle biblioteche comunali bresciane e ANA di BS- Prov. di BS
- \* Enciclopedia delle Truppe Alpine - Gen. Faldella
- \* Storia degli Alpini - Gianni Oliva - Oscar Mondadori
- \* Alpini, Ieri, Oggi, Sempre... - Enrico Ghizzardi - ANA Celadina (BG)
- \* Dizionario essenziale delle Truppe Alpine - Mario Rizza - Veriotto
- \* Le Truppe Alpine e L'A.N.A. nel III Millennio – M. Rizza - Granzerla Editore
- \* I nostri battaglioni Alpini - Mario Rizza - Manfrini Editore
- \* Tridentina Avanti! - Aldo Rasero - Mursia
- \* 4° Corpo d'Armata Alpino, storia dei reparti di una grande unità - Mario Rizza -
- \* Ruote in divisa - Bizio Pignacca - Giorgio Nada Editore
- \* La difesa dell'arco alpino 1861 -1940 - Massimo Ascoli, Flavio Russo - USSME
- \* La Guardia alla Frontiera - Massimo Ascoli - USSME
- \* I distintivi delle Truppe Alpine dal 1945 al 1999 - Bruno Erzeg, Graziano Galimberti - Gribaudo Editore
- \* Sulla Testa degli Alpini. La storia, gli Alpini e il loro copricapo . Paolo Cera



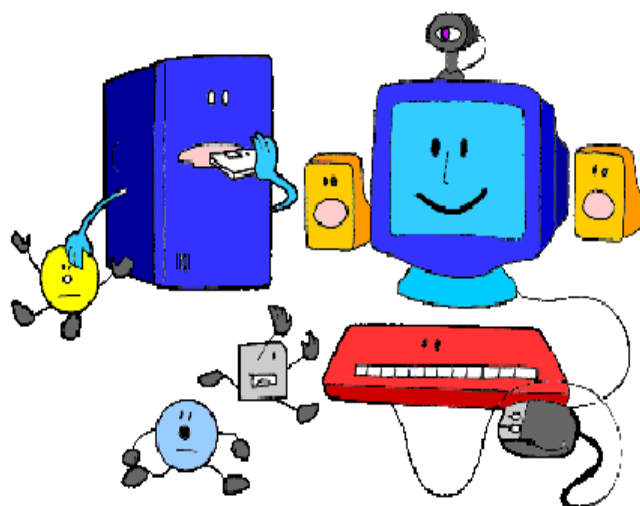
### **Riviste e periodici:**

- \* La Grande Famiglia Alpina – rivista militare (Numeri Vari)
- \* L'Alpino (Numeri vari)
- \* Storia Militare (Numeri vari)
- \* Rivista Italiana Difesa (Numeri Vari)
- \* I reparti dell'esercito ristrutturato attraverso l'araldica - Col. O. Bovio



### **Siti internet:**

- [www.ana.it](http://www.ana.it)
- [www.anaparma.it/](http://www.anaparma.it/)
- [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)
- [www.museoguerrabianca.it](http://www.museoguerrabianca.it)
- [www.vecio.it](http://www.vecio.it)
- [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)
- [www.beretta.it](http://www.beretta.it)
- [www.ferreamole.it](http://www.ferreamole.it) (forum e sito)



[www.fas.org](http://www.fas.org)

[www.analisdifesa.it](http://www.analisdifesa.it)

[www.improntadeglialpini.it](http://www.improntadeglialpini.it)

[www.anacarnica.it](http://www.anacarnica.it)

[www.museoalpinidarfo.it](http://www.museoalpinidarfo.it)

[www.glialpini.com](http://www.glialpini.com)

[www.glialpini.com](http://www.glialpini.com)

[www.gruppoalpiniprato](http://www.gruppoalpiniprato)

[www.italia-rsi.org](http://www.italia-rsi.org)

[www.voneleda.it](http://www.voneleda.it)